SETTIMANALE DI CRITICA E DI POLITICA SPORTIVA FONDATO NEL 1912
ANNO LXXXII - N. 27 (1003) 6/12 LUGLIO 1994 - SPEDIZIONE IN ABB. POST. - Pubbl. inf. 50% L. 4.000

A Massaro l'Oscar del Guerino

Il dramma di Diego
"Lascio il calcio"

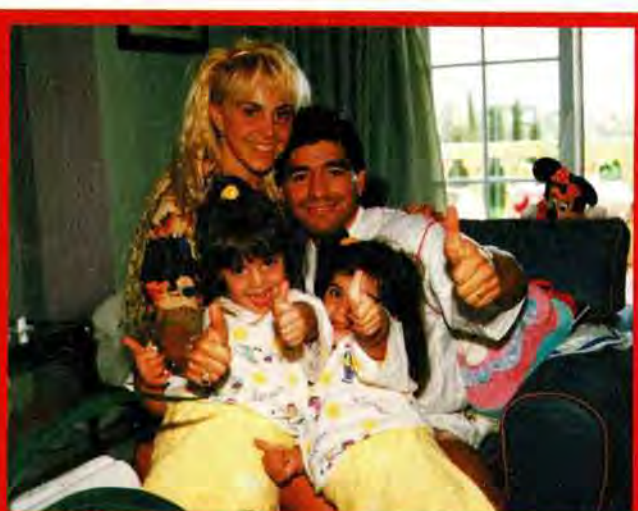
Colpevole o innocente?

Baggio chiede aiuto: Sacchi, mi sento solo

Il fantasista azzurro polemico sugli schemi

Nigeria
Vi presentiamo i nostri avversari

di **Domenico Morace**

Ricordiamolo così, senza rancore

Adesso che la bella favola è finita, restiamo tutti con un po' di amarezza. Avevamo fatto festa con lui, campione ritrovato, e celebrato il suo ritorno alla vita, la vittoria sulla droga, l'esempio per i giovani. Ci ritroviamo tutti con qualcosa in meno: l'illusione, la speranza delusa, la voglia di credere che le belle storie esistono ancora e che la droga si può sconfiggere. Non ha perso solo Diego, anche noi abbiamo perso qualcosa.
Adesso siamo qui a chiederci, e lo faremo a lungo, perché Diego ha sbagliato e quali sono stati i meccanismi che lo hanno portato a trasgredire ancora. È stato il gesto disperato, l'ultima follia, di un uomo che vuole tornare campione e si affida alla droga, incapace di uscirne, oppure è l'ultimo errore di un uomo travolto dal destino? Colpevole o innocente? L'interrogativo, forse, non verrà mai risolto. Il calcio ha perso un campione; un uomo è tornato in balia di se stesso, delle sue paure, delle sue debolezze, delle nevrosi e del delirio che una mente malata non riesce a controllare e debellare.
Da giorni il mondo è diviso: innocentisti e colpevolisti. Negli uni e negli altri, un accanimento feroce a difesa delle proprie tesi. Stavolta non c'è la cattiveria che segnò altre storie ed altri giorni della vita dannata di Diego. In tutti c'è la voglia di capire per arrivare ad un perché. Già, perché? Perché Diego è ricaduto nella trappola quando sembrava che ne fosse uscito? Forse un momento di debolezza. O forse una ingenuità, con tutta l'innocenza e la leggerezza di chi non si ferma a ragionare. Se veramente Diego è rimasto vittima di un raffreddore curato con sostanze dopanti, a sua insaputa, la beffa è atroce ed è più grande del fatto stesso.
Per illustrare questa rubrica ho scelto due foto che simboleggiano l'ultimo Maradona: quello radioso, e disumano, che urla la sua felicità al mondo per essersi ritrovato e l'altro, familiare, che cerca serenità, tra tante negatività, nel sorriso delle sue bambine o nell'abbraccio della sua donna. Era stata dura, e lunga, la via per riemergere. Maradona si era impegnato con severa applicazione. Voleva tornare il campione e l'uomo di un tempo e cancellare quell'immagine del barbone allucinato e drogato che aveva fatto il giro del mondo al momento del suo arresto. Chi gli è stato vicino, racconta i suoi sacrifici, la sua lotta: nove lunghissimi mesi.
Per farcela, l'incolto ragazzo di Baires si è aggrappato agli unici valori che conosceva: calcio e famiglia. Attraverso l'amore per il pallone, la sua vita, ha cercato di tornare a galla; con l'aiuto della moglie Claudia e delle bambine ha tentato di rifarsi una vita e di riproporsi in altra veste. Gli è andata male: errore o destino?
Ricordate l'urlo dopo il gol alla Grecia e quei suoi occhi spiritati? Ci resteranno dentro, incancellabili, quasi quanto le sue meravigliose invenzioni ed i gol. Lo ricorderemo sempre così, senza rancore, illudendoci magari che il suo sia stato l'ultimo errore o l'ultima follia. Forse un giorno scopriremo che non era così ma fingeremo di non crederci. O forse sapremo che era stato davvero così e che medicinali dopanti lo hanno tradito. E sarebbe paradossale.

IL «GIALLO» **Cacciato dal Mondiale, Maradona in la**

Il «pasticciac

USA 94: MARADONA RITIRATO DAI MONDIALI (2)

(ANSA) - DALLAS, 30 GIU - LA FIFA HA CONFERMATO CHE LA FEDERAZIONE ARGENTINA HA RITIRATO DIEGO ARMANDO MARADONA DAI MONDIALI E CHE SUL FUTURO DEL GIOCATORE SARA' PRESA UNA DECISIONE SOLTANTO DOPO LA CONCLUSIONE DEL TORNEO.

''ENTRAMBE LE ANALISI SONO RISULTATE POSITIVE. DIEGO MARADONA HA VIOLATO LE REGOLE DEL CONTROLLO ANTIDOPING. L' AFA HA INFORMATO LA FIFA CHE MARADONA E' STATO RITIRATO DAL MONDIALE'' HA DICHIARATO IN UNA CONFERENZA STAMPA GUILLERMO CANEDO DIRIGENTE DELLA FIFA STESSA.

''IN SEGUITO A QUESTA DECISIONE - HA PRECISATO CANEDO - LA FIFA HA RIMANDATO A DOPO LA COPPA DEL MONDO L' ESAME DEL CASO. NEL FRATTEMPO IL GIOCATORE RIMARRA' SOSPESO DALL' ATTIVITA' CALCISTICA''. (ANSA).

CI

30-GIU-94 20:00 NNNN

Lo hanno trovato positivo: colpa grave oppure leggerezza? Una influenza mal curata è alla base del «giallo USA»

di **Matteo Dalla Vite**

Sembrava un Highlander, un immortale. Ma un... raffreddore (o forse la solita voglia di stupire) l'ha portato al kappaò. Per sempre. Diego Armando Maradona aveva vinto la scommessa più impegnativa gridando *«bastardo»* al mondo che non credeva in una sua resurrezione; Diego Armando Maradona, oggi, ha finito per curare quello sciocco raffreddore (???) con una sostanza che gli ha aperto le vie respiratorie e chiuso le porte della rinascita. Tre anni fa la cocaina, adesso la efedrina: le due cose fanno rima e anche danni. Secondo le regole del calcio è così, e Maradona dopo aver pagato per l'assunzione (intenzionale) dell'una, finirà per pagare anche quella (involontaria?) dell'altra. Totale: Mondiale finito, record di presenze nella fase finale dimenticato (contro la Bulgaria avrebbe superato Seeler e Zmuda, fermi a quota 21), resurrezione rimandata. Anzi, disintegrata. E addio al calcio.

L'ANNUNCIO. In Italia è l'una di notte, a Dallas le voci si susseguono. I risultati delle analisi trovano sbocco in un primo, stringato comunicato stampa. È il 30 giugno, una data che rimarrà per certi versi storica. *«È stato accertato un caso di controllo antidoping positivo».* Così la Fifa. Una radio di Buenos Aires, nel frattempo, comunica ufficialmente che ci sarebbe il coinvolgimento di un giocatore argentino e che il controllo è stato effettuato dopo la partita Argentina-Nigeria di sabato 25 giugno. E aggiunge: *«Dopo quel match, il test antidoping è stato effettuato per sorteggio su due giocatori: Sergio Vazquez, rimasto in panchina, e Diego Armando Maradona, in campo per tutti i novanta minuti».* Cominciano le illazioni, gli incubi di un passato non del tutto... remoto riaffiorano e il pallone comincia a raccontare i precedenti di doping ad una fase finale del Mondiale: nel 1974 venne coinvolto l'haitiano Ernest Jean-Joseph, quattro anni dopo lo scozzese Willie Johnston. Ma non solo...

È LUI. Le indagini proseguono, il campione di urina viene affidato al Laboratorio dell'Università di Los Angeles — accreditato dal Comitato Olimpico Internazionale — e più precisamente al medico della Fifa Jorge Guillen Montenegro, l'uomo che dovrà sottoporre ad analisi anche il campione «B». Verso le tre di notte ora italiana, la sentenza: la preannuncia Radio Continental di Buenos Aires, la ufficializza la AFA (la Federcalcio argentina) per voce del suo presidente Julio Grondona, letteralmente stravolto: il giocatore in questione è Diego Armando Maradona. La sostanza trovata nelle urine è l'efedrina, una sostanza contenuta in diversi medicinali ad uso nasale atti a combattere raffreddori. Manca la controanalisi, ma intanto la Federazione Americana si fa sentire. *«Se le controanalisi sul campione "B" di urina prelevato a Maradona confermeranno la presenza di Efedrina già riscontrata nel campione "A", il giocatore sarà espulso dalla Coppa del Mondo, non avrà possibilità di perdono. Quindi non ci sarà la sospensione di due o tre giornate, ma l'esclusione definitiva dal Mondiale».* La promessa è dura e irrevocabile. Quasi una sentenza.

L'ESCAMOTAGE INUTILE. *«Una cosa è trovare resti di cocaina e ben altra cosa è il consumo di medicine contenenti l'efedrina»:* la Federcalcio Argentina articola su questa osservazione la propria difesa e quella di Maradona. Gli indizi, nel frattempo, portano al

L'efedrina: non è doping «vero»

L'efedrina, un alcaloide di origine vegetale, come molte sostanze farmaceutiche ha più di un effetto e può quindi essere utilizzata con scopi diversi. Per gli effetti vasocostrittori compare in moltissimi decongestionanti nasali, ma per le indubbie capacità stimolanti, simili a quelle dell'adrenalina, è inclusa nella lista nera della Fifa. Ciò non toglie che come doping cosciente non sia d'uso normale: nessuno che si volesse «drogare» vi farebbe attualmente ricorso, anche perché richiederebbe dosaggi notevolmente alti. Poiché gli effetti dell'efedrina possono in qualche modo ricordare quelli della cocaina, c'è anche la possibilità, decisamente aleatoria, di una utilizzazione sostitutiva sul tipo di quella del metadone nelle terapie disintossicanti, ma nel caso sarebbe difficile parlare di tracce. Resta, infine, l'ipotesi dell'assunzione colposa in un preparato antiraffreddore (nel caso il Desidex) che è la più logica se non la più probabile, ma rappresenterebbe egualmente una violazione, per quanto di minor peso sul piano morale.

crime annuncia: mi ritiro

cio» di Diego

preparatore fisico di Maradona, tale Daniel Cerrini che avrebbe somministrato una medicina a Diego per combattere *«un forte raffreddore»*. Sarebbe il capro espiatorio ideale, il preparatore, così come ha insegnato un altro precedente che coinvolse il giocatore spagnolo Rafael Calderé ai Mondiali del Messico nell'86. In quel caso, il suo medico (Jorge Guillen) si assunse in prima persona la responsabilità di aver dato efedrina al giocatore che alla fine non fu punito. In questa maniera, Maradona potrebbe scamparla se il suo medico si riterrà responsabile del tutto all'insaputa di Diego. Ma l'essere recidivo, per Maradona è già una inalienabile e pesante colpa. Come in una telenovela senza fine, si introduce nel calderone anche il dottor Nestor Lentini, il medico che ha preparato Diego per Usa '94. Molto noto in Argentina, il medico a una tivù ha detto: *«Esiste un personaggio, fisioterapista e dietologo, che ha somministrato efedrina a Diego a sua insaputa»*. Il riferimento indiretto di Lentini porterebbe proprio a Cerrini. E il cerchio si chiuderebbe...

DESIDEX. Le illazioni e le arringhe difensive si accavallano come in un processo. Di ora in ora, tutto sembra portare alla condanna di Maradona. Alle 13 ora italiana parla Fernando Signorini, il preparatore atletico personale di Diego. Secondo la tesi di Signorini, sarebbe stato porprio Cerrini a somministrare a Maradona il medicinale incriminato. Che si chiama Desidex e che — essendo un anticongestionale nasale — combatterebbe efficacemente ogni sintomo di raffreddore. Per avere la reazione di Maradona si attende poco. *«È distrutto»* dice Signorini. E intanto la delegazione argentina sostiene l'innocuità del Desidex asserendo che si tratta di un medicinale usato dai bambini e acquistabile anche senza ricetta...

LA SENTENZA. È un colpo alla nuca, una mazzata feroce. Ma mezz'ora prima dell'annuncio definitivo della FIFA, l'AFA (tirandosi fuori da ogni sorta di responsabilità) decide di *«ritirare Maradona da Usa '94 affinchè il caso possa essere valutato con serenità»*; venti minuti prima dell'annuncio, poi, l'ultima carta viene giocata: Daniel Cerrini — il dietologo di Diego — si assume ufficialmente tutte le responsabilità. Ma il precedente che salvò lo spagnolo Calderé, non fa testo. Ore 19 italiane, mezzogiorno di fuoco a Dallas: l'attesa conferenza stampa tarda di qualche minuto, Blatter si dilunga in questioni burocratiche, poi passa la parola a Guillermo Cañedo, dirigente anch'egli della Fifa. Il mondo lo sta guardando, quasi attonito. E lui — freddo, impassibile — snocciola il verdetto: *«Entrambe le analisi sono risultate positive: Diego Armando Maradona ha violato le regole del controllo antidoping. L'AFA ha informato la Fifa che Maradona è stato ritirato dal Mondiale. In seguito a questa decisione, la Fifa ha rimandato a dopo la Coppa del Mondo l'esame del caso»*. E poi: *«Il fatto che sia stato trovato colpevole un solo giocatore di una squadra non comporta l'annullamento della partita implicata. Nel frattempo, Diego Armando Maradona sarà sospeso da ogni tipo di attività calcistica»*.

NON UNA MA CINQUE. Il polpettone continua. Perché Michel D'Hooghe — medico membro del comitato esecutivo della FIFA — chiarisce che nei campioni delle urine del «Pibe» ci sarebbero cinque diverse sostanze chimiche proibite. *«Cinque sostanze»* dice il medico *«non riscontrabili in un solo farmaco e individuate come Efedrina, Fenilpropanolamina, Pseudo-Efedrina, Non Pseudo-Efedrina, Metalfedrene. È probabile, forse per perdere peso, che il calciatore abbia assunto un cocktail di medicinali»*. Chiusura sipario. Con Maradona che, in lacrime, lancia l'ultima, inutile, bordata: *«Giuro sulle mie figlie che non mi sono drogato. Mi hanno tagliato le gambe, non credo che vorrò un'altra rivincita. Sono distrutto»*.

Usa '94 alla seconda fase

Pericolo A

Ecco gli ottavi: l'Italia si troverà di fronte la Nigeria, squadra leader di un calcio nuovo che vuole conquistare il mondo

di **Alessandro Lanzarini**

La prima fase si è consumata tra gol, delusioni e... ritiri. Ora Usa '94 entra nel vivo. Da adesso in poi, si vince o si torna a casa. Non sono più possibili calcoli (pochi, per la verità, in questo Mondiale) o risparmi di energie. E proprio gli Azzurri, di energie, dovranno spenderne parecchie per contenere le presumibili sfuriate offensive dei corridori africani. Ecco, viste le condizioni atletiche di parecchi componenti della Nazionale italiana, quello che sulla carta preoccupa maggiormente è proprio il gap fisico che pare separarci dagli africani, più abituati al clima caldo e afoso che regna negli States in questa stagione, e comunque più portati per natura a misurarsi sul piano fisico prima ancora che su quello tecnico.

Diego Maradona ebbe a lamentarsi, dopo lo scontro con i nigeriani, del loro gioco diretto a stroncare sul nascere le sue iniziative con durissimi interventi, alcuni veramente al limite del codice non solo calcistico. E speriamo che l'arbitro designato tuteli i garretti dei Nostri per lasciare loro il giu-

Nigeria-Italia a Boston martedì (ore 19, RAIUNO-TMC)

OTTAVI	QUARTI	SEMIFINALI	FINALI	SEMIFINALI	QUARTI	OTTAVI
Romania – **Argentina** (Los Angeles 3-7, 22.30)	San Francisco 10-7, 21.30	Los Angeles 14-7, 1,30	**1. POSTO** Los Angeles 17-7, 21.30	New York 13-7, 22	Boston 9-7, 18	**Nigeria** – **Italia** (Boston 5-7, 19)
Arabia Saudita – **Svezia** (Dallas 3-7, 19)			**3. POSTO** Los Angeles 16-7, 21.30			**Spagna** – **Svizzera** (Washington 2-7, 22.30)
Olanda – **Eire** (Orlando 4-7, 18)	Dallas 9-7, 21.30				New York 10-7, 18	**Messico** – **Bulgaria** (New York 5-7, 22.30)
Brasile – **Stati Uniti** (San Francisco 4-7, 21.30)						**Germania** – **Belgio** (Chicago 2-7, 19)

Tutte le partite della seconda fase saranno trasmesse in diretta su RAIUNO e su TMC.

Sotto, la Nigeria avversaria dell'Italia

frica

sto spazio per esprimersi. La sfida, ad ogni modo, è quella tra un calcio ancora abbastanza legato a schemi primordiali di divertimento e spettacolo e quello più stressato del mondo, tra un Nuovo che cerca di affermarsi e un Vecchio che è deciso a non mollare l'osso, ancora pieno di gustosa polpa. Italia-Nigeria è più di un ottavo di finale, è un ponte lanciato verso il futuro, che ci aiuterà a capire i margini di miglioramento che l'Africa e, in genere, i nuovi mondi del pallone hanno davanti a sè. Una volta duperato lo scoglio, il tabellone ci riserverà la vincente tra Spagna e Svizzera e poi, eventualmente, una possibile Germania.

Il resto del programma offre appuntamenti che certo non sollecitano la fantasia. Esaminando in ordine cronologico il tabellone degli accoppiamenti, partiamo con Germania-Belgio (pronostico che non può non essere a favore dei tedeschi, anche se con alcune riserve sulle ultime prestazioni della pattuglia di Vogts) e Svizzera-Spagna, che promette di essere gara aperta allo spettacolo e ad ogni tipo di risultato. È poi la volta di Arabia-Svezia (fino a quando durerà il miracolo saudita?) e Romania-Argentina (partita da tripla dopo il caso-Maradona, da «2» fisso se nulla fosse accaduto). Lunedì si va con Olanda-Eire (Charlton ha promesso di voler andare avanti il più possibile, quindi c'è da attendersi un'Irlanda chiusa a riccio in attesa dei calci di rigore...) e Brasile-Stati Uniti (pronostico fin troppo facile, quindi passibile di immediata smentita).

Martedì, assieme a Italia-Nigeria, ecco un Messico-Bulgaria che mette di fronte due squadre estremamente cariche nel morale per le rispettive, insperate qualificazioni ottenute. E i bulgari non stanno certo rimpiangendo il gol segnato nei minuti di recupero dalla Nigeria, che li ha fatti scendere al secondo posto dopo che lo sciagurato (visto a posteriori) gol di Sirakov li aveva accoppiati all'Italia, certo peggio dei messicani. Chi giocherà sotto una cappa soffocante, magari a trentaseitrentotto gradi, come spesso è avvenuto nelle prime due settimane di torneo, sconterà poi nei quarti il dispendio di energie, soprattutto se dovrà affrontare i supplementari. Lecito attendersi, quindi, partite giocate al risparmio, anche se questo Mondiale ci ha abituati in maniera differente.

IL TEMA

di Adalberto Bortolotti

Il vecchio che avanza

Chi si attendeva da questo Mondiale americano grandi novità sul piano tattico, ha presto rinfoderato le illusioni. La normalizzazione si è ormai estesa a macchia d'olio, tutti (o quasi) giocano alla stessa maniera. Zona adattata in difesa, molti col libero staccato alle spalle della linea a quattro, centrocampo infoltito, una sola punta fissa di riferimento, con un secondo attaccante di complemento. Ha fatto scuola la vecchia Europa, con Eire, Norvegia, Spagna in prima fila nel predicare un sostanziale difensivismo, una riedizione, se vogliamo, moderna e illuminata del vecchio e vituperato catenaccio. Ma neppure il Sudamerica, un tempo vessillifero dell'ardimento spericolato, ha brillato per spregiudicatezza. La Bolivia (guidata da un basco, Azkargorta) è stata forse la squadra più avara di tutte, sotto il profilo offensivo. Non a caso se n'è tornata a casa — senza lasciare rimpianti — avendo segnato un solo gol, su autorete, in tre partite. Lo stesso Brasile, assimilate le severe lezioni di precedenti Mondiali, ha curato più la sostanza che lo spettacolo. Il solo Romario nel cuore dell'area avversaria, con Bebeto pronto a inserirsi da posizione più arretrata, quattro centrocampisti, dei quali uno (Mauro Silva o Dunga) perennemente collocato da sentinella a protezione della difesa.

La vera eccezione è stata costituita dall'Argentina, almeno sino alla tempesta Maradona. «Coco» Basile, forse conscio della sua precaria posizione, ha scommesso forte, allestendo una formazione spiccatamente d'attacco con tre punte di ruolo (Caniggia, Batistuta, Balbo), più Maradona e due centrocampisti creativi quali Redondo e Simeone. Un ritorno alle nobili tradizioni del calcio platense, dopo gli imbarbarimenti (peraltro ben remunerati) dell'era Bilardo, difensivista della più bell'acqua.

Anche le scuole emergenti, africana e asiatica, un tempo vulnerabili per le ingenuità strategiche, hanno mostrato di aver appreso la lezione. Regali, non ne fa più nessuno: anche per questo il gap progressivamente si annulla. Sono infatti mancate le grandi e gratuite goleade, fatta eccezione per Russia-Camerun, peraltro partita atipica, condannata al rischiatutto. Il ritmo ridotto per le condizioni climatiche e forse un momento di crisi dei vivai internazionali hanno portato alla ribalta più vecchi campioni (alcuni ormai dati per dispersi) che giovani rivelazioni. Il quarantaduenne Roger Milla è andato ancora in gol nel suo terzo Mondiale, Maradona è risorto dalle ceneri, rivelandosi assolutamente competitivo, salvo precipitare negli antichi vizietti. Matthäus, Dunga, Brehme, Ruggeri, Aldridge, Rijkaard, Baresi (sino all'infortunio), Dooley hanno integrato un vivacissimo clan di ultratrentenni.

I tre punti per la vittoria hanno mostrato una loro validità sulla breve distanza. In un campionato stagionale spostano poco, in un gironcino ultimativo garantiscono interesse fino in fondo, magari a scapito dell'attendibilità tecnica. Meno efficace la reclamizzata rivoluzione arbitrale: ciascuno ha mantenuto il suo metro di giudizio, uguali situazioni di gioco sono state interpretate in maniera opposta. La prima fase ha premiato i tecnici semplici e bocciato i presuntuosi. Maturana ha tratto il minimo da una Colombia qualitativa, Sacchi si è salvato più con la fortuna che con gli schemi. Charlton, Milutinovic, Clemente, Iordanescu, Hodgson, Svensson hanno giocato al meglio le loro carte non straordinarie. □

Hagi su, Asprilla giù

Alla gioia dei romeni fa da contraltare la delusione dei colombiani. Ma attenzione alla Svizzera, una mina vagante

«Italiani» contro

Il primo raggruppamento ha espresso una delle più grandi sorprese, ovviamente in negativo, di tutta laprima fase di Usa '94. Arrivata negli Stati Uniti con la quasi unanimità dei consensi (ma Arrigo Sacchi aveva ammonito: *«Il solo fatto che se ne parli tanto non è positivo»*), la Colombia di Francisco Maturana è fragorosamente crollata di fronte al peso delle responsabilità, affrontate con uno spirito superficiale e non adatto ai grandi scenari. Nell'ambito di un girone molto equilibrato, i colombiani avrebbero dovuto uscire dal gregge dall'alto di un pedigree tecnico superiore a svizzeri, romeni e yankees. È mancata invece, e clamorosamente, la capacità di interpretare le partite dal punto di vista tattico, quella che sembrava una forza della squadra. L'arma del contropiede, che con uno come Asprilla dovrebbe essere una delle principali, mai è stata impiegata. Ora Maturana lascerà la baracca per puntare nuovamente all'avventura in Europa: ma finire nelle voraci fauci di Jesus Gil all'Atletico Madrid non è forse il modo migliore per ripartire.

Romania e Svizzera hannao guadagnato l'ammissione automatica agli ottavi, senza rischiare la forbice dei ripescaggi. Qualificazione meritata per le due squadre, anche se ottenuta passando per strade diverse: più legata all'inventiva dei singoli quella dei romeni, maggiormente basata sul collettivo quella degli elvetici. Formazioni che hanno raggiunto l'obiettivo minimo di partenza, e per le quali d'ora in poi tutto ciò che verrà sarà in più: per questo, ancor più pericolose.

La sconfitta nella terza partita ha fatto in parte sgonfiare il colossale serbatoio d'interesse degli statunitensi per il pallone. Era fatale che, dopo il pari non giocato contro la Svizzera e il successo contro i fantasmi colombiani, al primo impatto contro un'avversaria decisa a vincere la banda Milutinovic subisse la prima battuta d'arresto.

Nell'«undici» di Bora convivono due anime: quella incarnata dai legionari di stanza in Europa (Harkes, Ramos, Wynalda, Stewart), più smaliziati nella visione di gioco e nello sfruttamento dei palloni veloci, contrappuntata da coloro che dipendono dalla Nazionale. Questi, la maggioranza della squadra, viaggiano su altri ritmi e con inferiore capacità di lettura della gara. Dal '90 a oggi gli Usa hanno giocato sì cento partite, ma la maggior parte di esse contro squadre di terzo o quarto grado, dalle quali non c'è molto da imparare. Bora Milutinovic, ad ogni modo, è un «mostro», essendo riuscito a mettere insieme una squadra assolutamente dignitosa, da cui non si pretende la luna, partendo da zero. Della serie: la semplicità paga sempre. □

La stella Gheorghe Hagi

Fa rabbia pensare alle sue potenzialità e ritrovarlo in campionato quasi sempre abulico, lontano dalla partita. Al di là dei due gol messi a segno (da cineteca il sinistro da 40 metri alla Colombia), Gheorghe ha regalato ampi squarci di classe cristallina, pilotando la sua Romania a un inatteso ma complessivamente meritato primo posto nel gruppo A. Hagi la mente, Raducioiu il braccio armato e una discreta corte di comprimari di qualità: questa la ricetta vincente di Anghel Iordanescu. Ora è lecito attendersi dal «Maradona dei Carpazi» una conferma anche nel prossimo campionato italiano, rimanga al Brescia o finisca da qualche altra parte. A ventinove anni, anche un campione come lui può indossare un saio e passare nella schiera degli umili.

La delusione Faustino Asprilla

Il povero Tino, preso dalla disperazione dopo la (ridicola? vergognosa?) figuraccia americana, si è lacerato l'animo per cercare una risposta al fallimento personale e della Colombia nel suo complesso. Le condizioni parevano ideali perché questo potesse diventare il «suo» Mondiale: il clima, il gioco della squadra, l'entusiasmo dell'ambiente. Le incontenibili sgroppate di Asprilla sono invece rimaste negli spogliatoi, legate al carro delle vanità dei sudamericani, perdutisi nel gorgo del loro gioco a tic-toc e incapaci di sfruttare le enormi potenzialità sotto porta dei loro frombolieri. Tino come simbolo del flop colombiano, ma nessuno può salvarsi, nel buio generale che ha caratterizzato i nove giorni mondiali della squadra.

Sopra, i romeni festeggiano il primo posto nel girone

RISULTATI

Stati Uniti-Svizzera 1-1
Bregy (S) 39', Wynalda (SU) 44'
Colombia-Romania 1-3
Raducioiu (R) 15' e 88', Hagi (R) 34', Valencia (C) 43'
Romania-Svizzera 1-4
Sutter (S) 15', Hagi (R) 35', Chapuisat (S) 52', Knup (S) 66' e 73'
Stati Uniti-Colombia 2-1
Escobar (S) aut. 34', Stewart (S) 51', Valencia (C) 89'
Stati Uniti-Romania 0-1
Petrescu 17'
Svizzera-Colombia 0-2
Gaviria 45', Lozano 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Romania	6	3	2	0	1	5	5
Svizzera	4	3	1	1	1	5	4
Stati Uniti	4	3	1	1	1	3	3
Colombia	3	3	1	0	2	4	5

MARCATORI: **2 reti:** Raducioiu e Hagi (Romania), Valencia (Colombia), Knup (Svizzera); **1 rete:** Bregy, Sutter e Chapuisat (Svizzera), Wynalda e Stewart (Stati Uniti), Gaviria e Lozano (Colombia), Petrescu (Romania). **Autoreti:** Escobar (Colombia) pro Stati Uniti.

La rivelazione Alain Sutter

Era la prima volta che si affacciava su palcoscenici di livello mondiale, il biondissimo mancino della Svizzera, e sinora non ha certo «bucato». Nella formazione elvetica che aspettava Sforza, Chapuisat e Knup (tutti mediamente all'altezza), Alain Sutter si è staccato dalla media dei compagni per completezza tecnica e tattica. Dal suo piede sono partiti palloni succulenti per l'attacco, le sue invenzioni sulla fascia si sono rivelate essenziali per la manovra offensiva. Contro la Romania si è anche trasformato in bomber. Il prossimo anno giocherà nel Bayern, e per il Trap sarà una formidabile arma in più.

Cronaca rosa. Specchio delle mie brame chi è il più bello del Mondiale? Vanity, una settimana fa, ha votato il portiere Preud'homme come giocatore più affascinante del torneo. Le hostess della sede di Orlando si sono espresse per Guardiola e Batistuta. Ma i riconoscimenti più importanti sono arrivati per il numero uno degli Usa, Tony Meola, 25 anni di origine italiana. Una ammiratrice sugli spalti issava un cartello con una proposta di matrimonio e niente meno che Robert De Niro gli ha offerto una parte nel suo prossimo film. Una... parata di stelle.

Sip. Bora Milutinovic ha un vizio e come tutti i vizi piuttosto oneroso. Per avere informazioni segrete dai suoi innumerevoli osservatori sparsi in tutto il mondo, il Ct americano ricorre sempre al telefono, a volte usando contemporaneamente più cornette. Sembra che la Federcalcio a stelle e strisce, nella persona del suo presidente Alan Rothenberg abbia arricciato il naso di fronte alle bollette salatissime. «Bora, ma quanto mi costi»...

Pigiama party. Le notti magiche italiane, annaffiate nelle fontane e nei cori per le strade, hanno trovato una seria concorrenza in quelle romene. Da quando la squadra di Iordanescu si è dimostrata una sorpresa di questo Mondiale, a Bucarest i caroselli dei tifosi sono raddoppiati. In pigiama, con tamburi, bandiere e quant'altro, i romeni riempiono le strade della capitale per inneggiare alla loro rappresentativa.

Proibizionismo. Bogotà, si sa, è una città difficile. La delinquenza la fa spesso da padrona e per questo durante le gare della Nazionale erano stati vietati l'uso di alcolici e il porto d'armi. Per la polizia locale l'eliminazione di Asprilla e compagni è un sollievo...

Porno Ct. *«Asprilla? Bisogna gestirlo senza cancellarne l'esuberanza».* A dirlo non è stato Maturana ma Petra, la pornodiva emiliana di origine tedesca, al centro quest'inverno di una presunta relazione con il fuoriclasse colombiano. La crisi del giocatore del Parma? *«Si saranno convinti che non era colpa mia»* ha detto scherzosamente Petra. Che ora, sostengono i maligni, dovrà consolare...

Feticisti. La palla in tribuna e addio, chi la rivede più? In Europa è una cattiva abitudine, soprattutto dei tifosi più indisciplinati. In America, invece, è cosa normalissima, tanto che molti neofiti statunitensi sono rimasti sorpresi di dover restituire la sfera. Nel baseball, difatti, la palla che finisce fuori dal campo può essere tenuta come ricordo. Un vero trofeo legalizzato.

Cosce. Valeria Marini deve tremare. I giocatori della Romania potrebbero prendere il suo posto. Pazzi? No, visto che il vicepresidente della delegazione romena, Angelescu, ha detto testualmente: *«Ci presentiamo in*

campo con l'atteggiamento di una donna sexy, mettendo in evidenza le nostre parti migliori». Vietato ai minori di 18 anni.

Tutto secondo pronostico

Un gol a partita: il bomber carioca conferma la propria velenosità. Nessun traguardo è vietato a questo Brasile

Romario capoccia

Tutto ha seguito la logica della vigilia. Si voleva un Brasile dominatore, all'altezza della tradizione del suo gioco, e lo si è avuto. Una Svezia finalmente pimpante, che non scoppia nei grandi appuntamenti, e anche questa si è vista. L'enigmatica Russia mutilata di sette-titolari-sette ha confermato di essere ancora acerba per queste scene pur lasciando intravedere una base su cui lavorare per il futuro (a patto che i ribelli ricompongano la frattura e tornino all'ovile). E i Leoni indomabili dei Grandi Vecchi, come volevasi dimostrare, sono soltanto un pallido (?) ricordo del glorioso passato. Assieme all'Argentina, la Seleção è stata sicuramente la squadra che meglio ha impressionato sul piano del gioco. Una manovra ariosa, aperta sulle fasce dove Jorginho e Leonardo hanno fornito un apporto immenso, con un centrocampo granitico la sua parte in Dunga e soprattutto Mauro Silva, e un attacco esplosivo in Romario (a segno in tutte e tre le partite) e Bebeto, più spalla ma capace di ergersi a protagonista. Qualche dubbio rimane sulla difesa, dove Aldair si è espresso su grandi livelli, ma con il vicino Marcio Santos non sempre irreprensibile. Bella e divertente la Svezia dell'altro bomber nero Martin Dahlin, supportato da un discreto Brolin e dal sorprendente Kennet Andersson. Quest'ultimo ha siglato uno stupendo gol a Taffarel dopo aver impostato un eccezionale cross in corsa per Dahlin contro la Russia: due gesti tecnici che pochi gli conoscevano, apprezzandolo più per la forza fisica che per la raffinatezza del tocco. Per i russi, discorso double-face: qual è la vera squadra? Quella umiliata nelle prime due partite o quella vispa e decisa del terzo incontro? A occhio, propendiamo per la prima ipotesi. □

La stella Romario

Stella doveva essere e vera stella è stato. Tre gol in tre partite, tutti segnati con nonchalance, quasi con olimpico distacco. Romario de Souza Faria è uno dei pochi fuoriclasse annunciati che sino ad ora abbiano mantenuto le promesse della vigilia. Come da sua natura, per lunghi tratti pare assentarsi dalla partita, riapparendo improvvisamente con uno dei suoi imparabili tocchi di esterno che si infilano nell'angolino basso, laddove non arriverebbe neanche l'uomo di gomma dei Fantastici Quattro. La testa alta ma lo sguardo perennemente fisso a terra, come a non volersi far penetrare nel pensiero, poche chiacchiere e molti fatti. La scarsa propensione per le pubbliche relazioni, che gli viene da un carattere naturalmente chiuso, lo fa passare per un brontolone. Ma in realtà è solo un modo di difendersi dagli attacchi che gli arrivano dall'esterno. Romario è fatto così.

La delusione Il Camerun

A dir la verità, non ci si poteva aspettare granché dalla pattuglia camerunese. Una squadra dilaniata dalle polemiche (condite anche da qualche pugno), una federazione inesistente in balia degli umori del presidente della Repubblica e degli uomini politici a lui vicini sempre pronti a interferire, un Ct, il francese Henri Michel, a mezzo servizio sempre con la valigia pronta che già sapeva cosa avrebbe fatto dal primo luglio. All'esordio, il pari con la Svezia lasciava immaginare qualche sorpresa, ma poi tutto è andato secondo logica. E se il Brasile non aveva voluto affondare la lama più di tanto, la Russia non ha avuto pietà, riducendo i Leoni indomabili a una cuccia colma di gattini miagolanti.

A fianco, Joseph-Antoine Bell: è finito in panchina per il suo impegno sindacale

Sopra, l'entusiasta «torcida» gialloverde non dimentica Ayrton Senna, mitico personaggio dello sport brasiliano

RISULTATI

Camerun-Svezia 2-2
Ljung (S) 8', Embè (C) 31', Oman-Biyik (C) 47', Dahlin (S) 75'

Brasile-Russia 2-0
Romario 26', Raì 53' rig.

Brasile-Camerun 3-0
Romario 38', Marcio Santos 65', Bebeto 73'

Svezia-Russia 3-1
Salenko (R) 3' rig., Brolin (S) 37' rig., Dahlin (S) 59' e 81'

Russia-Camerun 6-1
Salenko (R) 16', 41', 44' rig., 72' e 75', Milla (C) 46', Radchenko (R) 81'

Brasile-Svezia 1-1
K. Andersson (S) 23', Romario (B) 47'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Brasile	**7**	3	2	1	0	6	1
Svezia	**5**	3	1	2	0	6	4
Russia	**3**	3	1	0	2	7	6
Camerun	**1**	3	0	1	2	3	11

MARCATORI: **6 reti:** Salenko (Russia); **3 reti:** Romario (Brasile), Dahlin (Svezia); **1 rete:** Ljung, Brolin e K. Andersson (Svezia), Embè, Oman-Biyik e Milla (Camerun), Raì, Marcio Santos e Bebeto (Brasile), Radchenko (Russia).

La rivelazione Oleg Salenko

L'uomo nuovo della storia del Mondiale viene da Leningrado, oggi San Pietroburgo, la città che con Mosca rappresenta la culla della Grande Madre Russia. Nel 1988 fu il primo giocatore sovietico a venir ceduto (dal locale Zenit alla Dinamo Kiev) per una cifra in denaro: 37.000 rubli di allora. Con Juran formò la coppia che doveva prendere il posto, nei cuori dei tifosi ucraini, di Blokhin-Protasov. E invece le loro strade si separarono: Juran finì al Benfica, Oleg, più tardi, in Spagna al Logroñes. In America il Ct Sadyrin gli aveva preferito il più granitico Sergej, salvo poi dargli spazio contro la Svezia. Dopo il rigore agli scandinavi, il pokerissimo contro il Camerun. Che non è proprio stato avversario irresistibile, ma con quei cinque gol qualsiasi sogno è autorizzato.

Il record di Oleg Salenko

POKERISSIMO COI MORTI

In attesa dei bilanci conclusivi, Usa '94 può già vantare alcuni record. Fra cui quello del maggior numero di reti segnate da un giocatore in una sola gara. Lo ha stabilito il russo Oleg Salenko, andato a segno per ben cinque volte contro il Camerun. Il limite precedente era di quattro centri, impresa di cui erano stati capaci sei giocatori. L'elenco inizia con Ernest Wilimowski, polacco, che nel '38 segnò quattro volte nella partita persa con il Brasile per 6-5. L'altro gol polacco fu realizzato da Fryderyk Scherfke. Wilimowski era una sorta di macchina da gol: con la Polonia mise a segnare quattro volte ci riuscì il centravanti della «seleção» Ademir, nel 7-1 contro la Svezia. Nel 1954 fu la volta del magiaro Sandor Kocsis in Ungheria-Germania Ovest 8-3. Nel '58 il francese Just Fontaine battè per quattro volte il portiere tedesco nella finale per il terzo posto terminata 6-3 in favore della Francia. Si deve poi attendere il '66 e i quattro gol di Eusebio alla Corea del Nord nella gara finita 5-3 per il Portogallo. Giusto vent'anni dopo, Emilio Butragueño realizzò l'ultima quaterna in Spagna-Danimarca 5-1. Accreditato di quattro reti era anche Juan Alberto Schiaffi-

Sopra, lo spagnolo Emilio Butragueño. A fianco da sinistra, Ernest Wilimowski e Juan Alberto Schiaffino (fotoArchivioGS)

gno 21 reti in 22 partite. Poi, dopo la conquista del suo Paese da parte della Germania, Ernest, aggiunta una elle al cognome divenuto Willimowski, disputò anche otto partite con la Nazionale tedesca, tra il 1941 e il 1942, realizzando la bellezza di 13 reti. Nel '50, in Brasile, a se-

no, che le avrebbe segnate alla Bolivia nella gara finita 8-0 per l'Uruguay. Le fonti uruguaiane però gliene hanno sempre attribuite soltanto due. Interrogato in proposito, Schiaffino ha confermato queste versioni.

Le fatiche della Germania

Quattro gol in tre partite, e Klinsmann toglie le castagne dal fuoco a Berti Vogts. Che sta preparando lo scatto finale

Viva San Jürgen

Il pronostico pre-torneo, che metteva Germania e Spagna su un piano superiore rispetto a Bolivia e Corea del Sud, ha avuto il conforto della graduatoria finale. A conti fatti, agli spagnoli manca il punto regalato agli asiatici, mentre i tedeschi avrebbero ampiamente sottoscritto il primo posto conclusivo con due vittorie e un pari contro gli iberici. Il cammino del raggruppamento, dunque, ha proceduto senza particolari scossoni, almeno sul piano dei risultati. Ma nonostante i sette punti su nove conquistati, i tedeschi non possono andare orgogliosi delle proprie prestazioni. Superata la Bolivia con grande fatica e pareggiata in rimonta la gara con la Spagna, gli uomini di Vogts hanno tremato contro i sudcoreani, rischiando di farsi raggiungere dopo aver condotto per 3-0 alla pausa. Una stranissima condotta di gara, quella dei tedeschi: nel pieno del forcing dei generosissimi avversari, sembravano giocare con sufficienza, come se la cosa non potesse che sfiorarli. E invece un eventuale pareggio avrebbe promosso la Spagna al primo posto, con i vantaggi che ne sarebbero conseguiti. Attenzione, comunque: una partenza non felice può preludere a un finale travolgente, gli stessi tedeschi ce lo hanno insegnato. Spagna al secondo posto senza infamia e senza lode, ma nel ricordo dei cinque minuti finali di follia nel match d'esordio con la Corea del Sud. La quale, partita con l'intenzione di non ripetere le figure barbine di Italia '90, ha strappato applausi e due punti che avrebbero potuto essere tre o addirittura quattro. Subito esclusa dal giro dei ripescaggi, la formazione asiatica ha mostrato parecchi progressi sul piano tattico e delle individualità. Se il nucleo di questa squadra potrà, a livello di singoli, fare esperienza in Europa, tra quattro anni andrà ancora meglio. Due parole conclusive sulla Bolivia, approdata con un mezzo miracolo al Mondiale e tornata subito a casa con un misero punticino in tasca. Una squadra complessivamente mediocre, con un giocatore (Erwin Sanchez) un po' più avanti degli altri e il (troppo?) celebrato Etcheverry subito fuori. Ma essere presenti negli States, per gli andini, era come vincere la Coppa. Per stavolta può bastare. □

La stella
Jürgen Klinsmann

La traballante barca di Berti Vogts non è colata a picco grazie alle quattro reti in tre partite di Klinsi, come sempre bravissimo nel mettere a segno gol impossibili e sbagliare quelli a porta vuota o quasi. È fatto così, il biondo ariete tedesco scaricato dall'Inter come una ciabatta consunta ma rigeneratosi appieno nella tranquillità di Montecarlo. La sua storia di questa prima metà del Mondiale ricorda quella di Sandro Altobelli nell'Italia 1986: carico di tutte le responsabilità offensive della squadra, ha risposto alla grandissima. Per Spillo quell'avventura si chiuse presto, ma non certo per colpa sua. Klinsi spera di non fare la stessa fine e ha buoni motivi per essere ottimista: quando la Germania ha stentato all'inizio di un Mondiale, quasi sempre è arrivata sino in fondo. Ricordiamo che nell'82 perse al debutto 2-1 con l'Algeria e poi arrivò in finale con l'Italia.

La delusione
Stefan Effenberg

Dopo aver messo a dura prova la solidità testicolare dei sostenitori della Nazionale tedesca, il biondo cavallone della Fiorentina ha fornito un'altra dimostrazione di stupidità (invitando platealmente i tifosi ad... autoviolare la propria intimità rettale), facendosi così censurare in maniera pesante e rimandare a casa tra le pernacchie generali. Berti Vogts, giustamente, lo ha squalificato a vita dalla Nazionale; il presidente federale Egidius Braun si è incazzato come una iena, chiamando in causa l'esempio che i giocatori debbono dare ai giovani che sono davanti al televisore e il rispetto che i suoi dipendenti sono obbligati ad avere nei confronti della gente. Effenberg, punito, ha chinato il capo accettando tutto quanto. Un grazie a Braun e Vogts deve salire dal cuore di tutti. Facessero così anche gli altri, probabilmente si comporterebbero meglio anche i tifosi sugli spalti.

Sopra, il presidente Egidius Braun e il Ct Berti Vogts: hanno deciso di comune accordo di allontanare Effenberg

RISULTATI
Germania-Bolivia 1-0
Klinsmann 60'
Spagna-Corea del Sud 2-2
Salinas (S) 51', Goicoechea (S) 56', Hierro aut. (C) 85', Seo Jung-Woon (C) 90'
Germania-Spagna 1-1
Goicoechea (S) 14', Klinsmann (G) 47'
Bolivia-Corea del Sud 0-0
Bolivia-Spagna 1-3
Guardiola (S) 18' rig., Caminero (S) 65' e 71', Voro (B) aut. 66'
Germania-Corea del Sud 3-2
Klinsmann (G) 12' e 36', Riedle (G) 19', Hwang Sun Hong (C) 51', Hong Myung Bo (C) 62'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Germania	**7**	3	2	1	0	5	3
Spagna	**5**	3	1	2	0	6	4
Corea del S.	**2**	3	0	2	1	4	5
Bolivia	**1**	3	0	1	2	1	4

MARCATORI: **4 reti:** Klinsmann (Germania); **2 reti:** Goicoechea e Caminero (Spagna); **1 rete:** Salinas e Guardiola (Spagna), Seo Jung-Woon, Hwang Sun Hong e Hong Myung Bo (Corea del Sud), Riedle (Germania). **Autoreti:** Hierro (Spagna) pro Corea del Sud, Voro (Spagna) pro Bolivia.

La rivelazione José Luis Caminero

Al fischio d'inizio di Spagna-Corea del Sud, è tranquillamente seduto in panchina, e forse non immagina di essere destinato a trascinare la squadra negli ottavi. Dopo un primo tempo da sbadigli, il Ct Clemente lo fa entrare al posto di Julen Guerrero, assente dal gioco anche se senza molte colpe. Il volto delle Furie arrossisce d'acchito: dai suoi piedi nascono, nel giro di cinque minuti, le due reti spagnole, concretate da Salinas e Goicoechea. Ma è lui a volerle e crearle. Contro la Germania, José si ripete, meritando l'unanimità della critica. Al terzo e decisivo impegno con la Bolivia, sfodera anche uno sconosciuto aspetto: quello del goleador. Sono sue la seconda e la terza rete degli iberici, quelle che garantiscono il passaggio del turno. 27 anni, un passato non certo da star di prima grandezza, José Luis Caminero si è imposto nella scorsa stagione con la maglia dell'Atlético Madrid. Non è un regista puro, non è un trequartista, però sa sbrogliare le matasse di centrocampo in una Spagna che soffre un reparto offensivo senza leader.

A Bodo suo. Gli avvocati tedeschi seguono con particolare apprensione il Mondiale. Il motivo è presto detto: da quando la Nazionale di Berti Vogts ha incollato gli uomini tedeschi al televisore, sollevandoli dagli obblighi matrimoniali, molte

donne si sono rivolte ai legali per richiedere il divorzio. Tutte arrabbiate come Bianca Illgner, (nella foto con Bodo), la moglie del portiere tedesco che chiedeva di poter continuare a dormire accanto al marito nel periodo del Mondiale.

Femme fatale. Se le donne tedesche si lamentano, quelle spagnole sembrano invece avere un effetto taumaturgico sulla squadra di Javier Clemente. Prima della gara con la Germania, il Ct spagnolo ha permesso a mogli e fidanzate di incontrare i giocatori: il risultato sul campo è stato incoraggiante e qualcuno vorrebbe che l'esperimento si ripetesse. Mogli in testa...

Dizionario. Alla generosissima Corea del Sud il nome non è bastato. La squadra asiatica aveva scelto come ritiro la «Casa dei guerrieri» di Andover, a qualche chilometro da Boston. La prossima volta sarà meglio affittare la «Villa della fortuna», potrebbe funzionare...

'na ciofeca. Incredibile, ma vero. I giornalisti tedeschi hanno protestato con l'organizzazione di Usa '94 per il pessimo caffè offerto in sala stampa. *«Succo di scarpe senza alcun gusto»* lo hanno definito senza esitare. È il bue che dà del cornuto all'asino?

Mc Donald's. Vi ricordate quando Sacchi proibiva il classico cappuccino ai giocatori del Milan? La ricetta di Arrigo ha fatto scuola anche in Bolivia. I dirigenti della Nazionale, infatti, hanno rifiutato l'offerta, stavolta di hamburger, fatta dalla Mc Donald's, che ha uno stabilimento nei pressi dell'albergo dove era in ritiro la Bolivia a Chicago. Troppo alto il contenuto di grassi, è stata la motivazione. Meglio il magro bottino della Nazionale sudamericana, sembrano pensare i severi dirigenti.

Prigione. Ha trascorso una notte in cella e ha dovuto pagare una cauzione di 500 dollari Raymond Domenech (nella foto), selezionatore dell'Under 21 francese, arrestato dalla polizia di Boston mentre tentava di vendere, a metà prezzo, dei biglietti della partita Corea del Sud-Bolivia davanti allo stadio di Foxboro. Domenech era entrato in possesso dei tagliandi grazie alla sua Federazione, che li aveva distribuiti fra tutti gli allenatori alle dipendenze presenti al Mondiale in qualità di osservatori. *«È tutto un assurdo equivoco perché, prima di partire, la mia federazione mi aveva detto che avrei potuto vendere i biglietti da me non utilizzati»* si è giustificato Domenech, che ai tempi della semifinale del campionato europeo Under 21 aveva avuto dei contrasti con Cesare Maldini, tecnico della selezione azzurra. In quella occasione, aveva accusato il nostro tecnico di far praticare alla sua squadra un gioco «vecchio di vent'anni». Ora si potrebbe ribattere che l'attività di bagarino è molto più antica...

Ecco la Nigeria

Gli africani, nostri prossimi avversari, giocano un calcio basato su tecnica e velocità. Così hanno vinto il girone

I corridori

Dopo le due chiare vittorie contro la Grecia e Nigeria, l'Argentina sotto shock è crollata di fronte a una Bulgaria finalmente all'altezza delle attese e ha consegnato agli africani il primo posto nel girone, lasciando addirittura nelle mani dei balcanici anche la piazza d'onore. È Nigeria, dunque, per gli Azzurri. Un ostacolo del tutto inedito per la Nazionale italiana: i nostri precedenti con l'Africa nera si limitano all'esperienza spagnola dell'82 con il Camerun. Il pericolo viene quindi dal Nuovo che il Continente nero ha portato alla ribalta negli ultimi anni, ed è un confronto ad alto rischio. Giunta in America sull'onda del successo in Coppa d'Africa, la formazione diretta dall'olandese Clemens Westerhof pratica un calcio basato su un efficace cocktail di tecnica e atletica. I formidabili corridori nigeriani, supportati da una eccellente condizione fisica e dall'ovvia adattabilità al clima americano, possono contare anche su una altissima qualità di base dei singoli elementi. L'attacco è il pezzo forte della squadra: la coppia Yekini-Amokachi si integra perfettamente per potenza e velocità, e alle sue spalle giostra con compiti prettamente offensivi il giovane Amunike, l'eroe della finale continentale con la sua decisiva doppietta allo Zambia, temibilissimo quando si lancia in acrobazia. A centrocampo, i problemi per gli Azzurri potranno venire dal grande dinamismo del reparto: squalificato Sunday Oliseh, primo costruttore di gioco, rimangono Samson Siasia (autore della rete all'Argentina) e il tornante di destra George Finidi, con l'ormai sicuro rientro a tempo pieno del fantasista Augustine Okocha, assente per infortunio nella fase iniziale del torneo. Davanti al gigantesco portiere Rufai, sul quale non ci sentiremmo di scommettere in quanto a sicurezza, la difesa è comandata dal vecchio centrale Keshi, coadiuvato dall'esperto Okechukwu e dai meno interessanti Emenalo e Nwanu. Questo sarà lo schieramento dei nigeriani anti-Italia, a meno che Westerhof non inventi in extremis qualche stregoneria... □

La stella Daniel Amokachi

Racconta, il nero Daniel, di aver rifiutato una succulenta offerta del Barcellona, venutagli personalmente da Johan Cruijff, perché non gli era stata data la garanzia di giocare come titolare nelle file azulgrana. E quindi ha preferito rimanere in quel di Bruges, dove nessuno osa mettere in discussione la sua maglia. Nella Nazionale nigeriana, Amokachi soffre un po' della vicinanza di Rashidi Yekini, catalizzatore naturale dei palloni serviti in attacco e delle attenzioni dei massmedia. Ma, dall'alto dei suoi 23 anni, può permettersi di attendere ancora qualche anno, sino a quando il Toro di Kaduna non gli lascerà definitivamente le luci della ribalta. Intanto, concede all'orecchino che porta al lobo sinistro doti taumaturgiche di portafortuna. E, visti i risultati, forse un po' di buona sorte gliene viene davvero. E poi dicono che gli africani non sono legati alla tradizione.

La delusione La Grecia

Solo i greci potevano aspettarsi qualcosa dalla squadra di Panagulias, siamo sinceri, ma una figuraccia del genere nemmeno i più scettici l'avrebbero immaginata. Zero gol fatto, dieci subiti, due pesantissime batoste per 4-0, in pratica nemmeno un'occasione da gol in duecentosettanta minuti. L'ambiente si è immediatamente deteriorato dopo la prima sconfitta, con l'Argentina, con la squadra che si è messa contro il tecnico e la stampa subito pronta a sparare a zero su un personaggio poco amato da una parte della tifoseria. La formazione, tra la prima e la seconda gara, è radicalmente cambiata, ma le cose sono andate di male in peggio. E anche contro la Nigeria nulla si è visto di confortante per il futuro. Solo botte da orbi sulle caviglie avversarie (ricordate gli interventi assassini di Tsaluchidis su Maradona?): ecco il succo della prima avventura mondiale degli ellenici. Peccato, quando arriverà una seconda occasione?

Sopra, Peter Rufai, gigantesco portiere nigeriano

La rivelazione George Finidi

Non ha giocato per nulla bene la partita con l'Argentina, ma nelle altre due gare si è segnalato alla grande, realizzando anche la prima rete contro la Grecia. L'«olandese» della Nigeria, ventitré anni ma una eccezionale esperienza conquistata alla scuola Ajax nel tempio del calcio «totale», è uno dei migliori interpreti, sulla carta ma anche sul terreno di gioco, del modulo Westerhof. È dalla sua fascia che si dipana spesso la manovra, le sue proiezioni offensive solcano il campo per concludersi con precisi traversoni al centro. Una spalla ideale, quindi, per gli arieti centrali Yekini e Amokachi, che spesso sfruttano le sue intuizioni sull'out destro. Non eccelle nel dribbling stretto, ma ha una buona progressione negli spazi vuoti. Per contenerlo, ci vorrà il miglior Maldini, avvantaggiato sul piano della classe ma forse in crisi, in questo periodo, di fronte ad avversari veloci.

Barba e capelli. José Luis Londero è un parrucchiere molto noto nell'ambiente artistico e in quello sportivo argentino. A Boston, prima del debutto di Maradona e compagni, ha voluto visitare la squadra e prima di andarsene ha tagliato i capelli allo stesso Pibe de Oro e a Batistuta, autori dei quattro gol con la Grecia. Londero si è ripresentato prima della gara con la Nigeria per spuntare i capelli di Caniggia. Manco a dirlo, è arrivata la doppietta decisiva del biondo attaccante. Ora, tutti i giocatori argentini pretendono una... sforbiciata di Londero.

Ratones paranoicos. Si chiamano «Ratones paranoicos» (Topi paranoici) e sono un complesso argentino che sta avendo molta fortuna fra i tifosi al seguito di Maradona e Caniggia negli Stati Uniti. Il gruppo rock suona in locali americani fino alle due di notte tutte le sere, accendendo l'orgoglio nazionalista dei tifosi argentini, i quali assecondano la musica dei Ratones con cori in onore della Nazionale. Ma alle due di notte stop per tutti, imposto da alcuni corpulenti buttafuori più faraonici di loro.

Coppie dei campioni. Come incentivo alla vittoria, Alfio Basile ha scelto le donne. Ai giocatori, il Ct argentino permette dopo un successo di stare con mogli e fidanzate fino alle due di notte. Per gli scapoli, invece, contrappello a mezzanotte.

Stregone. Per gli occidentali è solo folclore, ma in Nigeria ci credono ciecamente, a certi riti. Di cui è maestro Rafiu Oladipo, professione stregone-supertifoso. È lui a guidare i 200 tifosi nigeriani presenti in America. *«Siamo pronti a suonare i tamburi per 24 ore senza fermarci per incoraggiare la squadra»* dice il capo della Torcida africana. *«Questi Mondiali li vinciamo noi».* Una profezia d'autore, che vorremmo smentire al più presto...

Tragedia grece. Chi l'ha detto che il nuovo è sempre meglio del vecchio? Non sicuramente i greci, che dopo le deludente performance della squadra ellenica in America stanno rimpiangendo il precedente Ct Georgiadis. Panagulias — dicono i tifosi — ha cambiato squadra senza riuscire ad arginare la debacle e i meriti della qualificazione erano soprattuto di Georgiadis. Scommettiamo che qualcuno è pronto a rimpiangere Vicini?

RISULTATI

Argentina-Grecia 4-0
Batistuta 2', 43' e 90' rig., Maradona 60'

Nigeria-Bulgaria 3-0
Yekini 21', Amokachi 43', Amunike 55'

Argentina-Nigeria 2-1
Siasia (N) 8', Caniggia (A) 21' e 28'

Bulgaria-Grecia 4-0
Stoichkov 5' rig. e 55', Lechkov 65', Borimirov 92'

Grecia-Nigeria 0-2
Finidi 45', Amokachi 90'

Argentina-Bulgaria 0-2
Stoichkov 61', Sirakov 90'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Nigeria	**6**	3	2	0	1	6	2
Bulgaria	**6**	3	2	0	1	6	3
Argentina	**6**	3	2	0	1	6	3
Grecia	**0**	3	0	0	3	0	10

MARCATORI: **3 reti:** Batistuta (Argentina), Stoichkov (Bulgaria); **2 reti:** Caniggia (Argentina), Amokachi (Nigeria); **1 rete:** Maradona (Argentina), Yekini, Amunike, Siasia e Finidi (Nigeria), Letchkov, Borimirov e Sirakov (Bulgaria).

Tutti a quattro punti

La graduatoria del girone è stata decisa dall'aritmetica: il Messico ha vinto grazie alle prodezze di Luis Garcia

Ragazzi alla pari

L'equilibrio del quinto raggruppamento non è stato infranto nemmeno con la terza tornata di gare. Ed era abbastanza prevedibile, viste le caratteristiche delle due partite della giornata conclusiva. La classifica, dunque, è stata determinata dal criterio numero tre nella lista delle discriminanti, quella del numero di gol segnati, per le prime tre posizioni, e addirittura dalla valutazione dello scontro diretto per quanto riguarda la qualificazione dell'Eire davanti all'Italia. Gli uomini di Mejia Barón, usciti immeritatamente sconfitti dal primo confronto con la Norvegia, hanno ampiamente rimontato la china dopo il rientro del loro uomo più incisivo, quel Garcia Aspe che ha garantito un apporto dinamico in parte mancante al debutto. Si è visto solo a sprazzi quel movimento collettivo che Sacchi tanto temeva, ma forse i messicani hanno conservato le energie per le fasi successive, e se il caldo continuerà sugli stessi livelli potrebbero anche trarne vantaggio nel proseguire del torneo. Obiettivo minimo raggiunto anche dall'Eire di Jack Charlton, profeta della semplicità, che ha tratto il massimo risultato con il minimo sforzo: messi in saccoccia i tre punti all'esordio, era fatale che la squadra si chiudesse secondo natura per spuntare quello che le mancava per il salto agli ottavi. E adesso, in una fase dove innanzitutto non si deve perdere, gli irlandesi diventano ancora più pericolosi. Della Norvegia si dice male qui sotto, mentre sull'Italia è impossibile aggiungere qualcosa di nuovo a tutto quello che già è stato scritto e detto. Una sola domanda: tra le due frasi di Sacchi «*Andiamo a pregare un po' tutti*» e «*Ora viene il bello*», qual è quella da tenere in considerazione in vista dei prossimi incontri? □

RISULTATI
Italia-Eire 0-1
Houghton 11'
Norvegia-Messico 1-0
Rekdal 85'
Italia-Norvegia 1-0
D. Baggio 69'
Messico-Eire 2-1
Luis Garcia (M) 44' e 66', Aldridge (E) 84'
Eire-Norvegia 0-0
Italia-Messico 1-1
Massaro 48', Bernal 58'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Messico	**3**	1	1	0	1	3	3
Eire	**3**	1	1	0	1	2	2
Italia	**3**	1	1	0	1	2	2
Norvegia	**3**	1	1	0	1	1	1

MARCATORI: **2 reti:** Luis Garcia (Messico); **1 rete:** Houghton e Aldridge (Eire), D. Baggio e Massaro (Italia), Rekdal (Norvegia), Bernal (Messico).

La stella Luis Garcia

Una stella da quattro soldi, con tutto il rispetto parlando, in un girone che poco o nulla ha offerto a livello di individualità. Sale agli onori solamente per la doppietta rifilata all'Eire, decisiva per la classifica del girone e quindi per le sorti azzurre. Per il resto, quello che molti definiscono a torto l'erede di Hugo Sanchez (come se Roby Baggio potesse essere il successore sul piano tecnico di Paolo Rossi...) ha combinato poco. Ma per lo meno le sue due prodezze dal limite hanno cambiato il dipanarsi del girone. Ora si vedrà se possiede una personalità da leader, o se rientrerà nei ranghi dei mediocri senza futuro.

La delusione Egil Olsen

L'allenatore che vive di computer, bit e schemi, stavolta ha sbagliato i calcoli, e la Norvegia è tornata a casa dopo soli dieci giorni di Mondiali senza praticamente lasciare traccia del proprio passaggio. Dov'è finita la squadra aggressiva, ficcante, mai doma che aveva eliminato l'Inghilterra e fatto penare l'Olanda nel girone di qualificazione? In America gli scandinavi sono apparsi parecchio svuotati dal punto di vista fisico e mentale, capaci di un unico acuto con la iniziale vittoria sul Messico. Contro gli Azzurri in difficoltà, proprio quando una bella premuta sull'acceleratore avrebbe consegnato loro una storica vittoria, la conseguente qualificazione e una sterzata decisa al morale, i norvegesi hanno continuato a giochicchiare come se il pari fosse cosa fatta e i tre punti facessero loro schifo. Fossimo di Oslo, staccheremmo tutte le prese di corrente nel palazzo della federazione.

Sopra, la gioia dei giocatori della Nazionale messicana, che si è classificata al primo posto nel Gruppo E

La rivelazione Luigi Apolloni

Entrato in campo in uno dei momenti più difficili di Italia-Norvegia per l'infortunio di Franco Baresi, poi ovviamente confermato per l'impegno contro il Messico, lo stopper del Parma ha giocato alla grande le due partite senza sbagliare un pallone e integrando con Billy Costacurta una coppia (con il milanista a surrogare il capitano assente) praticamente perfetta. Sicurezza nell'intervento, decisione nel contrasto, garretti e concentrazione ben saldi, ecco i capisaldi delle prestazioni del rosso centrale parmigiano. Abbiamo trovato l'uomo ideale per costruire il dopo-Baresi senza tremare, non c'è dubbio.

Il vero Baggio. E se alla fine dei giochi il vero Baggio finisse per chiamarsi Dino? Sarebbe una bella sorpresa, non c'è dubbio: Dino che ci ha mandati in America con quel gol al Portogallo nelle fasi eliminatorie; Dino che, con quella zuccata alla Norvegia, in America ci ha fatti rimanere quando tutto sembrava stregato. Comunque vadano le cose, c'è una certezza: Baggio (Dino) non si tocca! Se non altro per scaramanzia.

Pizzul. Ha detto *«Benarrivo va in sovrimpressione»* anziché in sovrapposizione; si è lanciato in un *«i giocatori stanno rientrando in campo»* quando l'arbitro Krug aveva già fischiato l'inizio della ripresa da trenta secondi. Pizzul doppia mozzarella: negli occhi...

Già detta. Giorgione Chinaglia non se ne perde una. Appena può, lancia la sua frecciatina contro tutto e tutti. L'ultima? Eccola: *«Ma che combina quel Sacchi? Signori non può fare il mediano, deve giocare di punta»*. Grazie, Giorgione: non ci fossi stato tu...

Soldi. Azeglio Vicini da quando ha deciso di farsi ascoltare punzecchia in maniera convincente. Ha detto: *«Sacchi strapagato? Si vede che Matarrese ha trovato i soldi»*. Quando poi si viene a sapere che al Somerset Hills la Federazione paga 111 stanze pur occupandone solo 45, la domanda sorge spontanea: chi più spende meno spande?

Pazzo. Quella sostituzione decisa da Sacchi di Roberto Baggio rimarrà impressa nella mente di tutti. E quella frase di Codino (*«Questo è impazzito...»*) lo rimarrà ancora di più. Perché almeno trenta milioni di italiani (se non trentuno) hanno pensato la stessa cosa...

Pallone. Comunque vada a finire il Mondiale per l'Eire, Pat Bonner (foto sotto) avrà almeno un motivo per ricordarlo in termini negativi: il pallone. Si chiama Adidas Questra, è assemblato in Pakistan su progetto tedesco e con materiali francesi, è composto da 32 «spicchi» invece dei tradizionali 18 o 25; e, soprattutto, la calotta esterna ha uno strato in più (gomma-piuma compressa) dei quattro che caratterizzavano i modelli precedenti. Nelle intenzioni della ditta che apparteneva a Bernard Tapie, il Questra deve facilitare il controllo e valorizzare le doti dei grandi tiratori: il pallone

viaggerebbe a una velocità superiore del 15 per cento e assumerebbe traiettorie particolarmente insidiose. *«È un bel problema, per noi portieri»* si lamenta Bonner. *«Quando si ha a che fare con grandi attaccanti — e qui al Mondiale ce ne sono parecchi — il pallone prende letteralmente il volo»*. A difesa della categoria è intervenuto anche il belga Michel Preud'homme: *«È un pallone diverso da tutti gli altri. E poi è anche più piccolo»*. Ma le misure, ovviamente, sono nei limiti previsti dal regolamento. Un ulteriore problema nasce dal caldo. *«La pressione all'interno aumenta»* ha ammesso un portavoce dell'Adidas *«e così le rotazioni impresse dai tiratori diventano ancora più accentuate»*.

La sorpresa più grande

Solo la Corea del 1966, tra le Cenerentole del torneo, aveva fatto il miracolo: ora è toccato agli uomini di Solari

Jorge d'Arabia

Una sola volta era capitato, nella storia della Coppa del mondo, che la squadra meno quotata della vigilia riuscisse a tagliare con tutti i meriti l'insperato traguardo del passaggio del turno. Nel 1966 fu la Corea del Nord a stupire il mondo eliminando gli Azzurri. Il miracolo è stavolta riuscito all'Arabia Saudita dell'argentino Jorge Solari, un onesto operaio della panchina che in pochi mesi ha saputo iniettare nel sangue dei suoi giocatori quei globuli tattici indispensabili per completare l'entusiasmo e la volontà che da quelle parti non mancano. Nulla di trascendentale, sia chiaro, ma l'Arabia ha giocato in maniera eccellente le poche carte che aveva a disposizione: condizione fisica favorita dall'ambiente, contropiede, spinta morale. Olanda e Belgio, le due grandi favorite del girone, hanno ampiamente deluso sinora. Una buona parte della colpa va attribuita al caldo soffocante (a Orlando, a un certo punto, si sono toccati durante il giorno i quarantasei gradi...), ma l'impostazione delle due squadre non ha complessivamente convinto. Gli «orange», pur vincendo il girone, sono rimasti ancorati a un gioco abbastanza prevedibile con l'aggravante di una retroguardia non all'altezza (Ronald Koeman ha confermato di essere una vera colonna — piantata — al centro della difesa). Hanno salvato la baracca gli interisti Jonk e Bergkamp, autori di gol fondamentali per il prosieguo del cammino. Il Belgio, terzo ma facilmente ripescato dall'alto dei sei punti in classifica, si è fatto preferire nelle prime due partite ma ha poi tirato i remi in barca nel match conclusivo. Salvato dalla Dea Bendata e dal portiere Preud'homme contro i marocchini e gli olandesi, non ha avuto medesima fortuna contro i sauditi. Da rivedere alla prova degli ottavi, quando i calcoli non si possono più fare e bisogna tirare fuori quello che veramente si ha. Dispiace un poco per il Marocco, che ha chiuso a quota zero senza meritare l'indecoroso ultimo posto. Tra tutte le quarte piazzate, è sicuramente quella che più si sarebbe guadagnata un risultato migliore. Lo sciagurato portiere Azmi e una certa sufficienza in fase conclusiva hanno condannato i maghrebini, che hanno anche messo in mostra uno sconosciuto, Ahmed Bahja, capace di serpentine in dribbling che da tempo non si vedevano. □

La stella
Michel Preud'homme

A 35 anni suonati, c'era chi ormai lo considerava una cariatide adagiatasi su un materasso di gloria accumulata negli anni scorsi. Il vecchio Michel, invece, scorciati un po' i capelli per meglio resistere ai quaranta gradi della Florida, si è riproposto alla grande come salvatore della patria calcistica belga. La qualificazione dei Diavoli rossi, oltre ai gol di Degryse e Albert passa attraverso i legni colpiti dagli avversari ma soprattutto dai suoi folgoranti e angelici voli. Non è detto che questo valga per tutti, ma è certo che a Lisbona, sponda Benfica, dove hanno scommesso per un paio d'anni su di lui, si stiano davvero fregando le mani per l'affarone.

La delusione
Josip Weber

Uno di quelli che hanno clamorosamente ciccato il Mondiale, dopo tanta attesa da parte di tutti. Nelle partite di preparazione con i nuovi compagni aveva lasciato sperare in una straordinaria esplosione, rifilando ai malcapitati sparring-partner otto reti in tre gare. In America, invece, l'ex croato ha sbagliato tutto ciò che era possibile sbagliare, supportato nel fallimento dai compagni di linea. Soprattutto Wilmots, nella gara con l'Arabia, si è ben dato da fare in questo senso. La qualificazione del Belgio, comunque, gli lascia un'ultima porta aperta. Se fallirà anche questa (sempre che gli sia concessa la possibilità di riscatto) i belgi rimpiangeranno la fatica fatta per naturalizzarlo.

A fianco, Jorge Solari, Ct dell'Arabia Saudita. In basso, Fuad Amin, capocannoniere del Gruppo F con le due reti segnate

La rivelazione L'Arabia Saudita

Non si può scegliere, tra i sauditi, un giocatore più meritevole degli altri. Un'impresa come quella compiuta dagli arabi, le cui quotazioni presso i bookmaker inglesi (e, ammettiamolo, nella considerazione di tutti gli abitanti della Terra di origine non musulmana) superavano il numero dei capelli del colombiano Valderrama, è destinata a segnare la vita non solo sportiva di un intero popolo. E quando è una nazione a vincere una battaglia, non ci sono eroi più eroi degli altri. Certo, il generale Solari si vedrà innalzare una moschea alla Mecca, i goleador Amin, Al Jaber e Owairan e il giovane e felino portiere Al Deayea potranno fare il bagno nel petrolio vita natural durante. Per tutti, a cominciare dal veterano Mohammed, comunque, ci sarà prima di tutto la benedizione di Allah, sempre riconoscente con coloro che tengono alta la bandiera che rappresentano. E questa, per i sauditi, rimarrà sempre e giustamente la cosa più importante.

Blasfema. Nuova protesta saudita per l'uso commerciale che viene fatto in occasione del Mondiale della sua bandiera verde recante il precetto coranico «non c'è altro dio che Allah e Maometto è il suo profeta»: passino gli hamburger di McDonald's, oggetto della prima protesta di Ryadh, ma ora la bandiera è apparsa sui cartoni delle lattine di birra Amstel, una bevanda alcolica proibita dal Corano. Sacro e profano, si sa, fanno fatica a coesistere.

Espulsi. Un gruppo di tifosi olandesi con precedenti penali, giunti negli Stati Uniti per assistere al Mondiale, sono stati rispediti a casa dalle autorità americane. Al controllo passaporti dell'aeroporto di Detroit i 19 tifosi sono stati avvicinati da agenti dell'ufficio immigrazione e sottoposti a un breve interrogatorio: alcuni hanno ammesso di avere precedenti, così è scattato immediatamente l'ordine di espulsione, mentre gli amici che viaggiavano con loro sono rientrati volontariamente ad Amsterdam.

Nababbi. Non è vero che i compensi dei calciatori sauditi siano schiaffi alla miseria. Parola del Ct Jorge Solari, che ha voluto stroncare sul nascere le voci che circolano sui presunti compensi miliardari dei giocatori, smentendo che per ogni vittoria essi ricevono un bonus di 3 mila dollari, mentre per il pareggio si debbono accontentare di mille dollari. *«Dopo la partita con l'Olanda»* ha poi spiegato Solari *«i giocatori sono stati comunque premiati con mille dollari l'uno perché avevano giocato bene»*. Va ricordato che i sauditi erano stati sconfitti 2-1. Chissà cosa avranno intascato per i successi con Marocco e Belgio...

Pub. I giocatori del Belgio si sono lamentati perché nel loro hotel — come in quasi tutti quelli di Daytona Beach e Orlando — non è possibile ricevere le immagini della Espn, l'emittente via cavo che trasmette negli Stati Uniti le partite del Mondiale. La direzione dell'albergo ha risolto il problema dirottandoli in un pub delle vicinanze provvisto di abbonamento all'Espn. Gli uomini di Van Himst non si sono fatti problemi: meglio vedere una partita magari al fianco di un ubriaco che rimanere in una lussuosa stanza d'hotel all'oscuro di tutto. Almeno per la durata di una gara.

RISULTATI
Belgio-Marocco 1-0
Degryse 10'
Olanda-Arabia S. 2-1
Amin (A) 19', Jonk (O) 51', Taument (O) 86'
Belgio-Olanda 1-0
Albert 20'
Arabia S.-Marocco 2-1
Al Jaber (A) 6' rig., Chaouch (M) 26', Amin (A) 45'
Marocco-Olanda 1-2
Bergkamp (O) 43', Abdellah (M) 47', Roy (O) 78'
Belgio-Arabia S. 0-1
Owairan 6'

CLASSIFICA	P	G	V	N	P	F	S
Olanda	**6**	3	2	0	1	4	3
Arabia S.	**6**	3	2	0	1	4	3
Belgio	**6**	3	2	0	1	2	1
Marocco	**0**	3	0	0	3	2	5

MARCATORI: **2 reti:** Amin (Arabia Saudita); **1 rete:** Al Jaber e Owairan (Arabia Saudita), Jonk, Taument e Bergkamp (Olanda), Degryse e Albert (Belgio), Chaouch e Abdellah (Marocco).

Caccia a Ba

Per Roberto Baggio 90 minuti da dimenticare

Un'altra prova incolore del fantasista azzurro

Baggio si sente fuori dal gioco

«Avete ragione, ho deluso»

L'enigma RobyBaggio

Da Baggio l'ennesima delusione mondiale

Baggio fantasma "Sono deluso, vi chiedo aiuto"

Doveva essere l'uomo dei Mondiali, per ora è stato solo una grande delusione

Baggio: è davvero un campione?

Baggio alla ricerca di se stesso

«Gioco al di sotto dei miei desideri: mi auguro di avere tempo per il riscatto»

IL CASO
VANA ATTESA DEL FENOMENO

Baggio affoga, altro che riscatto

Il citì, che prima sperava in lui, alla fine l'ha ignorato

di **Carlo F. Chiesa**

NEW YORK. *«Vincere il Mondiale è il sogno di ogni ragazzino che ama il pallone. In questi giorni mi sono idealmente collegato con i miei sogni di bambino, quando immaginavo che un giorno avrei potuto giocare la finale della Coppa del Mondo».* Così diceva Roby Baggio, circa un secolo e mezzo fa. Era la vigilia di Italia-Eire e tutto avrebbe potuto immaginare, l'attesissimo Codino d'oro, tranne il calvario che ne ha fin qui contrassegnato la partecipazione a Usa '94. Il linciaggio, come accade in questi casi secondo consolidata abitudine, è cominciato presto. È una nostra prerogativa, d'altronde, cercare di distruggere con masochistico accanimento i non frequentissimi grandi talenti che la sorte del pallone ci riserva. Così sono bastate la scialba prestazione contro l'Eire, poi la sostituzione contro la Norvegia con relative polemiche e la «assenza» ingiustificata nella sfida col Messico per trasformare Baggino da uomo-copertina a straccio da buttare. Dalli all'ex Roby-gol: questa è diventata la parola d'ordine e giù tutti a distruggere senza pietà, a suon di critiche feroci e referendum abrogativi del Codino. Anche l'Avvocato Agnelli ha voluto dire la sua dall'Italia: *«Non so se aveve visto la faccia che Baggio aveva prima della partita col Messico: sembrava un coniglio bagnato».* Insomma: è veramente fondata la tempesta che rischia di sommergere la stella annunciata di Usa '94?

CRISI. È sempre poco elegante citarsi, ma vale la pena ri-

Il linciaggio di Roby-gol

Da uomo-copertina a straccio da buttare. Dopo la prova contro il Messico, la critica si è scatenata. E il clan azzurro ha dimenticato le sue prodezze al servizio del collettivo

ggio

cordare che sin dall'inizio dell'avventura azzurra, quando il Centro di Sportilia aprì le porte agli uomini di Sacchi, il Guerino lanciò l'allarme Baggio. Il nostro alfiere veniva da un lungo digiuno. In Nazionale, non andava in gol dal 22 settembre dello scorso anno, doppietta a Tallinn contro l'Estonia con l'ausilio di un calcio di rigore: poco più di un cartellino timbrato. In campionato, la luce si era spenta grosso modo a febbraio, dopo le luccicanti prodezze della prima fase, la conquista del Pallone d'Oro e qualche luminaria tecnica (per esempio a Udine) di festeggiamento. I guai al ginocchio, con l'operazione chirurgica - già decisa e poi annullata per ragion di squadra - e altri malanni avevano congiurato a maltrattarne il rendimento, incupendone l'umore. La successiva amichevole con la Svizzera giungeva ad arredare la torta con la classica maligna ciliegina: una forte botta al tendine del tallone destro lo condannava a un destino di sofferenza negli Stati Uniti. Mentre secondo lo staff medico azzurro si tratta di una tendinopatia da «sovraccarico funzionale» che la contusione di Roma ha solo aggravato, il diretto interessato continua ancora oggi a far risalire proprio alla partita contro i rossocrociati le origini del dolore che lo affligge al semplice calzare la scarpa. Comunque sia, la prognosi all'arrivo negli States è una sola: per guarire perfettamente occorrerebbe un lungo periodo di riposo; dunque o Roby rinuncia a giocare, o gioca convivendo col dolore. Decide di scendere in campo, ma la prova negativa persona-

segue

Nella pagina accanto, la sostituzione di Baggio contro la Norvegia

R. BAGGIO

SEGUE

le (e di tutta la squadra) nell'esordio contro l'Eire contribuisce ulteriormente ad abbacchiarlo, stimolandone però nel contempo la forza di reazione.

GRINTA. Il «vero» Roby Baggio va in scena nei primi venti minuti del match anti-Norvegia, quello spicchio di partita che quasi tutti poi hanno finito con l'ignorare: gioco di prima, un paio di assist deliziosi allo sciupone Casiraghi, la voglia evidente di riscattarsi alla grande. Sul più bello, cioè al momento dell'espulsione di Pagliuca, accade il patatrac. Dapprima incredulo *(«Ho pensato a un errore di chi esibiva il cartello col numero»)*, poi visibilmente irritato *(«Ma è impazzito?»)*, l'uomo guida designato della Nazionale è costretto a lasciare il campo. In pochi hanno colto la portata dirompente dell'evento. In quel momento doveva uscire il giocatore meno utile di tutti; rinunciare a Baggio, al di là di ogni giustificazione tattica poi addotta da Arrigo Sacchi, significava inequivocabilmente sospendergli la patente di «uomo decisivo» così pubblicamente vidimata negli ultimi due anni. *«Non cambio Roberto Baggio con Maradona»* aveva ribadito il Ct alla vigilia; *«Roby sarà una delle grandi stelle del Mondiale»* aveva poi rincarato, forse per «caricare» a dovere il suo pupillo. Ben oltre ogni parola, quel cartello col numero 10 indicava allo stadio incredulo, a milioni di italiani davanti al televisore e in definitiva al mondo, che invece Roberto Baggio era solo uno dei tanti; anzi, quello cui meno a malincuore il Commissario tecnico era disposto a rinunciare. Una mazzata psicologica tremenda, che avrebbe tramortito l'orgoglio di chiunque, anche perché — e vale la pena ripeterlo — Roby stava giocando alla grande.

CONSEGUENZE. Ciò che è accaduto poi è stato un semplice corollario. La vittoria sulla Norvegia ha prevalso su qualunque altra considerazione, secondo la consolidata tradizione critica che tutto sacrifica al risultato. *«Sacchi ha azzecato la mossa vincente»* hanno scritto un po' tutti (non questo giornale) e per Robertino dai gol d'oro il colpo è diventato ancora più pesante. Il partito degli anti-Baggio si è scatenato: fuori questa signorina sdegnosa, dentro i corazzieri alla Casiraghi! Ma sì, facciamoci del male, dimentichiamo che gran parte delle castagne, dal nostro fuoco azzurro, negli ultimi anni le ha tolte proprio lui, il ragazzo di Caldogno. Scordiamoci pure che tutto il mondo ne ha fatto da mesi l'uomo copertina delle pubblicazioni (le più disparate) sul Mondiale statunitense. Buttiamo via il bambino assieme all'acqua sporca. Tanto, chi ha bisogno di Roberto Baggio? La vera incrinatura a livello psicologico, però, il fuoriclasse juventino l'ha subita proprio nell'ambiente azzurro. Altro che lite con Sacchi, come quasi tutti (non questo giornale) hanno tentato di inventare nei giorni successivi! *«Certo»* spiegava il giorno dopo Robertino ai cronisti, *«mi sono arrabbiato, ci sarebbe da preoccuparsi se in quelle circostanze un giocatore non reagisse. E ho pensato anche di peggio rispetto a ciò che si è visto. Mi sembra naturale»*. E lo era, infatti. Ma ancor più significativa era la frase successiva: *«A Maradona non sarebbe successo. Ma quella è un'altra realtà»*. Già: provatevi a immaginare la stessa scena del 21' di Italia-Norvegia nel Napoli o nell'Argentina degli ultimi dieci anni di Dieguito. I compagni sarebbero

Robertino Baggio (a fianco, in azione) sembra avere il morale a terra: ma solo lui può risollevare le nostre sorti

stati i primi a insorgere; i compagni che sempre si sono schierati dalla parte del loro pur discutibilissimo alfiere. Nel clan azzurro, invece, non è accaduto nulla, a dimostrazione che magari qualcuno sopporta Baggio, anziché nutrire gratitudine per le sue prodezze al servizio della collettività.

POLEMICA. Sapete dopo come è andata: i quotidiani hanno gonfiato quel suo naturalissimo commento, lui ha fatto sapere tramite qualche compagno (Costacurta) di non avere gradito, ha rinunciato a parlare prima di Italia-Messico. E la partita decisiva del girone iniziale l'ha visto in campo abulico, smarrito. Ora Sacchi deve decidersi a liberare la squadra di quella zavorra: questo è stato ed è tuttora il commento generale. E magari pure il diretto interessato, al di là delle dichiarazioni di maniera *(«Spero di avere il tempo per dare il meglio di me stesso in questo Mondiale, finora so di non averlo fatto»)*, non disdegnerebbe una pausa di riflessione. In fondo, il destino di capro espiatorio di ogni situazione negativa gli va sempre più stretto e il sospetto che una parte della critica si accinga a trasferire eventualmente da Sacchi al Codino più celebre del calcio mondiale la responsabilità di una figuraccia iridata non lo aiuta a risollevarsi. Ma sì, rinunciamo pure al nostro ormai ex campionissimo. Non siamo nati per soffrire? Diamoci dentro, allora. Sacchi garantisce che lo manderà in campo anche negli ottavi? Caricate a pallettoni e pronti a premere il grilletto, chissà che questa volta non ci togliamo dai piedi questo straordinario rompiscatole. Con tutti i gol che ha già segnato, non se ne può davvero più.

Carlo F. Chiesa

VARIAZIONI di **Giorgio Tosatti**

Ma quali schemi, la colpa è di Baggio

Roberto Baggio è vittima degli schemi di Sacchi? Chi mi segue conosce cosa penso del lavoro fatto da Arrigo come Ct, delle sue scelte, dei suoi esperimenti, delle sue ossessioni, dell'anteporre il disegno tattico alla qualità dei singoli, del considerare i calciatori pedine da spostare a piacere, senza rispettarne le caratteristiche. Semmai mi stupisco nel constatare come siano feroci con lui quelli che lo veneravano, rifiutavano di vederne le contraddizioni e gli errori, polemizzavano con chi (il sottoscritto ed un paio d'altri) si permetteva di non credere ciecamente nel suo genio. Chi l'ha aiutato a sbagliare, venendo meno ai propri doveri critici, adesso non può fucilarlo.

Sacchi o Trapattoni si son fatti belli in passato dei gol di Baggio per esaltare le loro filosofie calcistiche così diverse. La Juve vince la Coppa Uefa grazie alle prodezze del vicentino con Paris S.G. e Borussia? Il buon Giovanni sottolinea l'efficacia del gioco all'italiana e del proprio pragmatismo. La Nazionale si qualifica per i Mondiali con l'apporto decisivo di Baggio? Sacchi mette le penne del pavone, esalta il suo calcio-spettacolo (?), l'importanza degli schemi e — naturalmente — la propria bravura.

In realtà entrambi baravano; quando un campione fa la differenza, quando segna e fa segnare, la squadra può vincere con qualsiasi tattica. Ed infatti Juve e Nazionale pur giocando in modo molto diverso, traevano entrambe giovamento dalle prestazioni di Baggio. Il quale, per le sue caratteristiche anche atletiche, ha e aveva bisogno di alcuni accorgimenti. Trap sbagliò nell'utilizzarlo a centrocampo dietro Casiraghi e Schillaci perché lo teneva troppo lontano dall'area; poi ripetè l'errore affiancandogli Möller e Vialli, costringendolo a sacrificarsi per loro. Ottenne il massimo da Roberto, quando riuscì a lasciarlo libero da compiti a 30-40 metri dalla porta, con un attaccante di peso che gli aprisse i varchi. Per lo stesso motivo Sacchi lo utilizzò come seconda punta regalandogli l'ariete Casiraghi e declassando Signori a tornante. I vari tentativi fatti per costituire un tandem Baggio-Signori sono falliti; l'ultimo con l'Eire poteva costarci il passaggio del turno. Compreso l'errore Arrigo ha riesumato Casiraghi, ha rimesso il capocannoniere Signori sulla fascia sinistra a fare il centrocampista ed anche il terzino (il gol del Messico è nato da un suo errore difensivo), ha tenuto in panchina Massaro, liberandolo solo nella ripresa.

Insomma il Ct ha fatto il possibile per mettere (dopo gli inutili tentativi di varare un 4-3-3 spurio e di togliergli un apripista) Baggio in condizioni tattiche ottimali. Quelle in cui si trovava benissimo in Nazionale. No, il problema non sono — in questo caso — gli schemi di Sacchi ma le condizioni di Baggio. Il quale nelle ultime nove giornate di campionato ha fatto solo un gol, contro il Cagliari in Coppa Uefa è stato quasi nullo, in Nazionale non gioca bene e non segna da un bel po' di tempo (gli ultimi gol risalgono al settembre scorso con l'Estonia). I motivi mi sembrano evidenti e non riguardano né il talento né l'impegno di Roberto: guai fisici vari (ginocchio, tendinite ecc.) lo condizionano in modo grave. Lo scatto bruciante, la capacità di saltare in dribbling gli avversari, il tiro secco e rapidissimo erano le qualità che gli han portato il «Pallone d'Oro». Da mesi non riesce ad esprimersi sul piano atletico. Anche contro il Messico ha avuto più volte l'occasione di andare in gol: ne sono usciti tiri fiacchi, allunghi impacciati. D'altra parte se il motore non va, la macchina non può correre. Ora Sacchi deve (in accordo con i medici) stabilire se Roberto è recuperabile ai massimi livelli o no. Se può esplodere, come capitò a Paolino Rossi (ma non aveva problemi fisici) in Spagna nell'82, o se più di tanto non può dare. In questo caso meglio rinunciarvi, portare in attacco Signori e Massaro, utilizzare Zola (con Dino Baggio sulla fascia sinistra) o limitarsi a sostituire il laziale con Donadoni. □

LE NOVITÀ del GUERIN SPORTIVO

La copertina del FILM DEL CAMPIONATO

Per avere la splendida copertina cartonata per rilegare il Film del campionato 1993-94, basterà compilare il coupon pubblicato qui sotto e allegare **2.500 lire** in francobolli (contributo alle spese postali).

GUERIN ANNO 1993-94

Tutto quello che volete sapere sulla stagione calcistica che si concluderà con la disputa dei Mondiali negli Stati Uniti. I campionati di Serie A, B, C1 e C2, le coppe internazionali, le foto e le cifre di un anno di calcio nel Guerin Anno 1993-94, che vi verrà inviato a casa a sole **10.000 lire** (comprese le spese di spedizione).

Chi prenoterà Guerin Anno riceverà **gratuitamente** la copertina del FILM DEL CAMPIONATO: un'occasione da non perdere!

ATTENZIONE ALLE MODALITÀ DI PAGAMENTO

1) Per il solo ordine della copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**: allegare al coupon, in busta chiusa, L. 2.500 in francobolli postali.

2) Per l'ordine di **GUERIN ANNO 93-94** + la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**: allegare al coupon, in busta chiusa, L. 10.000 in francobolli postali.

INVIARE IN BUSTA CHIUSA A:
GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)

SCHEDA DI ORDINAZIONE

☐ SI, desidero ricevere **solo** la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**. Ho spedito in busta chiusa, inviata a **GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)**, la scheda compilata insieme a Lire 2.500 in francobolli postali.

☐ SI, desidero ricevere la pubblicazione **«GUERIN ANNO 93-94»** che mi verrà spedita in anteprima entro il 30/6/1994.
Riceverò **gratuitamente**, insieme alla pubblicazione, la copertina del **FILM DEL CAMPIONATO**.
Ho spedito in busta chiusa, inviata a **GUERIN SPORTIVO - CASELLA POSTALE 215 - 21047 SARONNO (VA)**, la scheda compilata insieme a Lire 10.000 in francobolli postali.

NOME

COGNOME

VIA N.

CAP CITTÀ

PV

TEL. /

ANNO DI NASCITA

CONTI EDITORE

Lassù qualcuno ci odia?

Krug espelle Pagliuca. Tognoni, funzionario Fifa, esulta. E telefona a tale Siebert per farlo sapere. Una congiura o una burla?

Retroscena di una bufala

dal nostro inviato

NEW YORK. L'Italia non corre, anzi arranca vistosamente? Proviamo a distrarla con qualche bel «caso». Nel Paese di Tangentopoli, dove la giaculatoria di ogni indagato più o meno eccellente, prima che la gente mangiasse la foglia, chiamava sempre in causa un «complotto», sarebbe quasi disdicevole che pure il Mondiale non ne sfornasse uno ai danni dei nostri eroi un po' ammaccati. Così sabato 25 giugno, due giorni dopo il successo sulla Norvegia, esplode la tenebrosa vicenda (come l'avrebbe definita Honorè de Balzac, un altro abituato a lavorare di fantasia) dell'esultanza di Guido Tognoni, potente capo svizzero dell'ufficio stampa della Fifa e braccio destro del Sommo Blatter.

TELEFONATA. Una voce viene ripresa da alcuni cronisti. Dunque, pare che Guido Tognoni due giorni prima si stesse gustando Italia-Norvegia a Dallas, davanti alla tivù; quando l'arbitro ha espulso Pagliuca, il dirigente avrebbe pensato bene di mettersi subito in contatto con il coordinatore di New York, tale Siebert, presente a bordo campo nei pressi del «quarto uomo», chiamandolo al telefono cellulare onde ottenere delucidazioni. Avuta la conferma della cacciata dal campo del portierone azzurro, avrebbe esultato: *«Bene, così questi italiani si tolgono dai piedi!»*. La frase sarebbe stata captata da un italoamericano non meglio identificato che avrebbe provveduto a renderla pubblica, col conforto della conferma di alcuni fotografi italiani, presenti nei pressi.

MACCHINAZIONE. La storia dimostrerebbe che lassù qualcuno non ci ama, al punto da aver ordito una «congiura» contro la nostra Nazionale. Il motivo? La scalata di Blatter al trono di Havelange, nei mesi scorsi, ha subìto un decisivo intoppo anche a causa della candidatura Matarrese, poi eletto vicepresidente; da quel momento l'amicizia tra il colonnello e don Tonino si è incrinata e il centro di potere svizzero avrebbe deciso di farla pagare al nemico con un tracollo azzurro. La storia è suggestiva e intrigante, ma presenta qualche neo: 1) Che bisogno aveva Tognoni di chiedere lumi, visto che la televisione già gli stava mostrando tutto in diretta? 2) Come è possibile che un terzo riesca a «captare» ciò che viene detto all'altro capo del telefono, in condizioni normali e tanto più nella bolgia dello stadio durante la partita? 3) Anche ammesso (e non concesso) questo, a un solo fotografo, quello ufficiale della Fifa, contrassegnato dal pettorale numero 1, è consentito di operare nella zona centrale del campo durante la partita; gli altri sono tutti costretti dietro la linea di fondo, con il tassativo divieto di spostarsi. Basta una rapida indagine tra i fotografi italiani per verificare l'assoluta inesistenza dei fantomatici «testimoni».

CAUTELA. Davvero la Fifa vuol farci fuori dal Mondiale? Davvero le manovre politiche stanno tentando di inficiare il Mondiale a nostro danno? Nella stessa mattinata di sabato, il capo delegazione azzurro, Raffaele Ranucci, viene interpellato dai giornalisti nel ritiro della Pingry School. La sua reazione è improntata a ovvia cautela: *«Non posso pensare che un amico della Federcalcio italiana e di tutti noi abbia potuto dire una cosa del genere. Innanzitutto perché non sarebbe serio, poi in quanto i grandi dirigenti non possono schierarsi contro il calcio»*. La vicenda però è talmente articolata che sembra difficile immaginarla inventata di sana pianta. Forse qualche pizzico di verità c'è e sarebbe gravissimo: *«Noi non ci crediamo e comunque io non posso commentare qualcosa che non esiste, in mancanza di dichiarazioni ufficiali. Per noi il caso non c'è proprio. I rapporti tra Matarrese, Blatter e Tognoni sono sempre stati improntati a sincera amicizia»*. L'elemento in sé non è decisivo; si sa che in questo ambiente pochi sanno resistere alla tentazione dell'ineguagliabile piacere che dà fregare un amico.

ARBITRAGGI. Naturalmente sarebbero gli arbitri la longa manus di un'eventuale ritorsione. *«La direzione di gara di Italia-Norvegia»* taglia corto Ranucci *«è stata buona, non abbiamo avuto danni né vantaggi. Aggiungo che in questi giorni non abbiamo ricevuto segnali particolari dalla Fifa: né di particolare calore né di insolita freddezza. E poi, ora che Matarrese è vicepresidente, io credo che i problemi dovrebbero diminuire anziché aumentare»*. Insomma, anche questo possibile alibi per Sacchi (che peraltro l'ha categoricamente rifiutato) e i suoi sembra proprio più impalpabile di uno sbuffo d'aria calda. Anche se è indubitabile comunque l'esistenza di un complotto. Della fantasia.

c.f.c.

In alto, Tognoni. Sotto, Siebert, indicato dalla freccia, accanto al quarto uomo e a Sacchi. Ma nessun fotografo

di Paolo Ziliani

La «cicciona» Marini rivaluta la Carrà

L'alfabeto del Mondiale. Dalla A alla Z, nomi, facce, fatti e misfatti di Usa '94, al giro di boa.

Alba. Parietti. RaiUno le affida la conduzione del più strombazzato programma sui Mondiali. Prossimamente: Franco Zuccalà presenta «Il Rosso e il Nero». **Inconcepibile**.

Bruno. Pizzul. «*Giampiero, salutami Minotti! Giampiero, salutami il capitano del Parma!*». Sono state le sue prime parole del Mondiale. **Gaffe continua**.

Carlo. Nesti. Ha detto, a beneficio dei telespettatori, che i giocatori del Camerun erano quelli in maglia verde e quelli della Svezia in maglia bianca. **Umorista**.

De Pasquale. Regista Rai. Ha rivelato che mamma Rai, invece di spendere soldi per un'integrazione della (pessima) regia americana, ha preferito spenderli per Minà e Mara Venier in America. **Inquietante**.

Valeria Marini mostra le sue qualità

Ezio. Luzzi. Radiocronista Rai. In Norvegia-Messico si è inventato un gol del Messico al 90', l'annullamento e il calcio di punizione per la Norvegia. **Asimov**.

Falcetti. Emanuela. Affianca Claudio Ferretti nella conduzione del Processo al Mondiale su RaiTre. Prossimamente: Donatella Scarnati conduce «Chi l'ha visto?». **Tengo famiglia**.

Galeazzi. Bisteccone. In Eire-Italia, da bordo campo, ha detto che — per via del gran caldo — invidiava gli italiani che potevano seguire il Mondiale in televisione. **Nato inviato**.

Hospital. Il primo azzurro a finire in infermeria (e ad uscirne con una stampella) è stato Alberico Evani. Aveva detto: «*Se nessuno lo vuole, date pure a me il numero 17*». **Eroe e martire**.

Icardi. Claudio. Dopo averlo ascoltato in Argentina-Nigeria, è ufficiale: tra 22 calciatori al Mondiale e 22 trottatori a Montegiorgio, Icardi riconosce i trottatori. **Ippica**.

Livello. Delle riprese televisive rispetto a Italia '90: tragico. Delle telecronache — Rai — identicamente drammatico. Della qualità del gioco: decisamente migliorato. **Per fortuna**.

Maffei. Fabrizio. Un uomo e un giornalista finito. Se ne sta lì, impalato, a guardare la Marini che seduce e la Parietti che intrattiene — e intervista — gli ospiti. Leggendo le domande. **Inaudito**.

Novità. L'abolizione degli inni. O meglio: gli inni ci sono ancora, ma la Rai preferisce farci vedere gli spot di Amaro Montenegro e Cuore di panna Algida. Veri geni. **Sadici**.

Opinionista. Dite la verità: l'archeologo Broccoli ospite fisso di Ferretti-Falcetti al Processo di RaiTre non ve l'aspettavate. Avete avuto anche questo. Resta la domanda: perché pagare il canone? **Presa in giro**.

Pistocchi. Maurizio. Da moviolista di Vianello ad arrembante commentatore a «Studio-Sport-Usa '94»: prima di colpire Sacchi dovranno passare sul suo cadavere. **Capitan Piadina**.

Quintale. Valeria Marini. Una cicciona che rivaluta la Carrà, Carmen Russo e Sonia Grey. Non c'entra un fico. **Inguardabile**.

Replay. Traumatici. Erano meglio quelli di Mexico '70, quelli che finivano con la scritta che diceva «Vivo Live». **Incubo**.

Sgub. Ovverosia, come Biscardi. Del suo Processo su Tele Più non si è accorto nessuno. Della serie: son passati 4 anni, ma sembrano 40. **Caro estinto**.

Telemontecarlo. Passano gli anni, passano i Mondiali, ma non si capisce perché nessuno faccia il controllo antidoping ad Altafini. **Bombato**.

Udito. Sensazioni di disturbo che provano gli italiani ascoltando una radiocronaca di Enzo Foglianese. «*Dottore, non capisco niente: è grave?*». **Psicosi**.

Vasino. Gianni. Numero 1. Su RaiTre, il giorno dell'inaugurazione, ha presentato il servizio su Germania-Colombia: si giocava Germania-Bolivia. **Leggenda**.

Zombi. Il ritorno dei morti viventi. Come sarà, fra 4 anni, la spedizione dei telecronisti-Rai ai nuovi campionati del mondo? **Thriller**.

KIA IN ITALIA PREFERISCE ESSO.

AccipiKia che offerta!

Siamo onesti: la KIA SEPHIA 1.6 è già un'affare, ma noi abbiamo voluto strafare. Grazie alla grande offerta **"KIA, risparmio e garanzia"** avrete 3 motivi in più per acquistarla.

L. 10.000.000 di finanziamento a tasso zero fino a 24 mesi per il modello GTX e L. 8.000.000 per le versioni SLX*

Esempio di calcolo:

GTX valore da finanziare	10.000.000
Spese pratica	200.000
Finanziamento	10.200.000
24 rate da Lit.	**425.000**
SLX valore da finanziare	8.000.000
Spese pratica	160.000
Finanziamento	8.160.000
24 rate da Lit.	**340.000**
T.A.N. - 0.0%	T.A.E.G. - 1,93%

Offerta valida per veicoli disponibili presso la rete.

*Salvo approvazione della società finanziaria incaricata. Maggiori informazioni e fogli analitici sono disponibili presso i concessionari Kia.

Prezzi ancora più incredibili!

Sephia 1.6 SLX:
L. 16.800.000
invece di L. 18.540.000

Sephia 1.6 SLX Edition
con alzacristalli elettrici e chiusura centralizzata:
L. 18.000.000
invece di L. 19.800.000

Sephia 1.6 GTX
con chiusura centralizzata, servosterzo, alzacristalli e retrovisori esterni elettrici:
L. 20.000.000
invece di L. 22.000.000

Sephia 1.6 GTX
con climatizzatore:
L. 22.000.000
invece di L. 24.125.000

Riacquisto garantito dopo 24 mesi o 40.000 km.

KIA è la prima ad offrirvi un'opportunità davvero unica. Se acquisterete una SEPHIA 1.6 durante il periodo dell'offerta, potrete riportarla dopo 24 mesi o un massimo di 40.000 km al concessionario che la riprenderà al prezzo dell'usato del momento. Naturalmente senza l'obbligo da parte vostra di acquistare una autovettura nuova. Come dire, soddisfatti o rimborsati.

OFFERTA VALIDA FINO AL 30 LUGLIO

La fine di luglio è vicina.
Cosa aspettate a venire a trovarci?

3 anni di garanzia a km illimitati e 5 anni di garanzia anticorrosione.

Un'esclusiva di tutti i concessionari KIA

Per informazioni e prenotazioni telefonare al

«Corriamo tutti a pregare» dice Sacchi dopo il black-out con il Messico. E viene ascoltato. La settimana dei gialli-Baggio

Messaggio al Padreterno

Giovedì 23
«È impazzito?» dice Baggio. L'unico ancora con il dubbio
Venerdì 24
«Pazzo? Parlava dell'arbitro» per il Ct. Sarà squalificato?
Sabato 25
Baggio 1 denuncia gli scoop. Baggio 2 firma. Anzi no
Domenica 26
Visita pastorale di Matarrese. Che non abbraccia Roby gol
Lunedì 27
Prima Signori. Ora Maldini. Chi fa le diagnosi gonfiate?
Martedì 28
Matarrese felice: «Vedo dei progressi». Anche il Messico
Mercoledì 29
Sacchi è sempre ottimista. Ma la sua è improntitudine

di **Carlo F. Chiesa**

Giovedì 23 giugno

DOMANDA. È il giorno fatidico di Italia-Norvegia, ma diventa il giorno di Roby Baggio e del suo *«È impazzito?»*, dedicato a Sacchi, che trasvola l'Oceano consegnandosi via tivù in diretta a milioni di italiani. La sostituzione del Codino d'oro con Marchegiani finisce col rivestire un'importanza fondamentale. Confermando ufficialmente che non tutti i giocatori sono convinti che Sacchi sia matto. Qualcuno ha ancora dei dubbi.

ALTERNATIVA. Negli spogliatoi del Giants Stadium, il prode Costacurta, impeccabile vice-Baresi, rivela lo stato d'animo della squadra durante la partita maledetta: *«Quando è stato espulso Pagliuca, ci siamo detti: qui o entriamo nella storia o torniamo subito a casa»*. Per ora la Patria può attendere.

SCIOPERO. Il dopo-partita con la Norvegia vede protagonista anche il presidente federale Matarrese, visibilmente sollevato dopo lo scampato pericolo: *«Ci siamo innamorati di nuovo di questa squadra»* confida; *«abbiamo dimostrato che alla fine il lavoro paga»*. Ma allora prima dell'Eire la squadra non aveva lavorato?

Venerdì 24

NAPOLEONE. C'è aria di festa, qui negli States, per i cronisti italiani: dai camerieri dell'albergo ai vigilantes della Pingry School, tutti si profondono in vivi rallegramenti, unendoli ovviamente ai propri di americani baciati in fronte dalla grazia di Bora Milutinovic, beatificato (anche dai giornali «seri») dopo il successo sulla Colombia. Scrive Usa Today, in preda a violenta crisi mistica: *«Ok, Bora può camminare sull'acqua. E sfamare 5000 persone. E resuscitare il calcio che era morto. Sì, c'è del metodo nella sua follia. Il match di mercoledì è stato puro genio tattico. La stessa stoffa di Annibale a Canne, Napoleone ad Austerlitz. Si continuerà a studiare il nastro di questa partita negli anni a venire»*. Chi ha detto che i cronisti italiani sono malati di retorica?

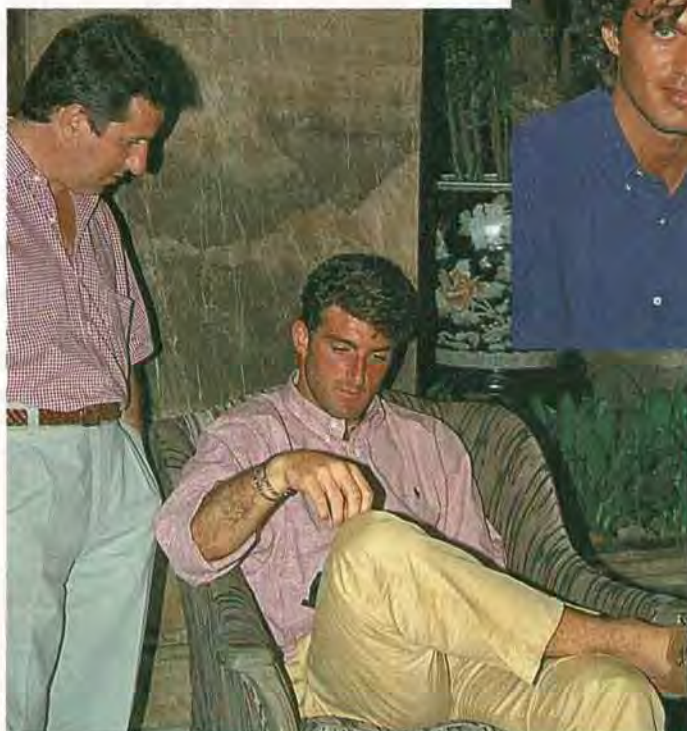
BARELLA. La febbre del «soccer» pervade gli Usa come un fremito e già circolano le prime medie-spettatori, vicine ai sessantasettemila per partita. Se continuerà così, verrà polverizzato ogni primato. Ma gli statunitensi non avrebbero dovuto dimostrarsi freddi e disinteressati? La spiegazione più corrente chiama in causa i grandi numeri propri di questo Paese. Se anche solo una minima percen-

Sotto, Beppe Signori tiene alto il tricolore, dopo averlo fatto in campo nella prima fase del Mondiale

tuale si interessa al pallone, si fa presto a raggiungere cifre assolute altissime, dell'ordine di parecchi milioni di persone. Oltretutto, finora lo spettacolo è stato largamente gratificante, grazie anche alle norme di Blatter: fondamentale quella che impone la barella per l'infortunato che non si rialza immediatamente. Se verrà introdotta anche nel campionato italiano, le partite fruiranno automaticamente di almeno un quarto d'ora in più di calcio vero.

ECCESSI. Il Ct, però, è soprattutto e saggiamente realista, probabilmente spaventato dai soliti eccessi di entusiasmo dopo le flagellazioni del dopo-Eire: *«Non era tutto nerissimo prima, non è tutto rosa adesso»* ammonisce. *«Se non daremo un seguito a questa vittoria, non avremo fatto un bel niente, tanto più che questa squadra, in passato, raramente ha avuto continuità. Dobbiamo avere entusiasmo, ma non abbassare la guardia e pensare già alla prossima partita. Se riteniamo di aver finito il Mondiale con questa buona prova, verremo sbattuti fuori alla prossima occasione».* La Norvegia non è stata un punto di arrivo, ma di partenza.

FIDUCIA. Inutile ripetere che il caso del giorno riguarda Roby Baggio. *«Non credo»* assicura Sacchi *«che l'accaduto possa guastare il rapporto tra Roberto e me. In quel momento la situazione era difficile, avevo bisogno davanti di un giocatore che facesse pressing, un elemento alto che disturbasse e aggredisse gli avversari; lasciare in campo Roberto Baggio sarebbe stato ingiusto nei suoi confronti e poco gratificante per la squadra. Non potevo chiedere quelle cose a lui. La mia stima peraltro era, resta e sarà sempre inalterata, e sono convinto che, da ragazzo intelligente, ha compreso l'onestà della mia scelta».* Da ragazzo intelligente ha capito anche che la fiducia del tecnico in lui è come la carne in tempo di guerra. Razionata.

REAZIONE. Il diretto interessato non ha una gran voglia di parlare. Inizialmente esentato dal colloquio quotidiano con la stampa, viene reclamato dai cronisti, ai quali si presenta piuttosto abbacchiato. Roby, ti fa male? *«Solo quando calzo la scarpa»* prova a scherzare. No, non parliamo del tendine. *«Che volete? In questa squadra non ci sono punti fermi e io sono contento per la vittoria, che almeno ci consente di lavorare un po' più tranquilli».* Però te la sei presa di brutto, sul momento. *«Se non dispiacesse uscire in quella situazione dopo venti minuti, se non ci fosse un minimo di reazione, credo ci sarebbe davvero da preoccuparsi».* Qualunque giocatore normale, in quel momento, si sarebbe chiesto se Sacchi fosse impazzito.

MARADONA. Dopo aver tanto dichiarato che Baggio è il suo Maradona, il Ct lo ha trattato da mezza figura. Roby, al grande Diego sarebbe accaduto? *«È quello che mi sono chiesto anch'io. La persona cui ho girato la domanda* (Sacchi? n.d.r.) *mi ha risposto di sì, ma io non penso che Maradona sarebbe mai uscito, anche se quella dell'Argentina è un'altra realtà».* Là se il Ct azzardasse una mossa del genere, i compagni insorgerebbero in favore di Diego. Magari Roby ha voluto far capire che laggiù (cioé nella squadra azzurra) qualcuno non lo ama.

RESPONSABILITA'. In ogni caso, Sacchi ha già detto che contro il Messico potresti essere decisivo. *«A questo punto»* sussurra piccato il Codino d'oro *«serve un po' di equilibrio. Prima dell'Eire ero il salvatore della Patria, dopo sono diventato il principale responsabile della sconfitta».* Chi viene sostituito dopo venti minuti ha diritto di cedere i galloni di salvatore della Patria a qualcun altro.

PAZZIA. Singolare la tesi di Arrigo Sacchi sulla famosa frase rivoltagli in mondovisione da Roby gol: *«Ma è impazzito?».* *«L'ha detto all'arbitro»* assicura il Ct riuscendo a rimanere serio, *«e se anche l'avesse detto a me, si sarebbe trattato della normale reazione di un ragazzo che si vede messo fuori in quelle circostanze».* Allora Roby Baggio dopo la sostituzione rischia pure la squalifica: per offese all'arbitro.

REGOLAMENTO. Le sostituzioni hanno rappresentato il leit-motiv di Italia-Norvegia. Anche quella di Casiraghi, infatti, ha creato lì per lì un piccolo caso. Non solo tra i tifosi. *«Abbiamo avuto il dubbio»* rivela Arrigo Sacchi, *«e Pica* (il segretario, n.d.r.) *è stato bravissimo, andando a tempestare di richieste di rassicurazioni il quarto uomo, che a un*

segue

Sopra, Costacurta con Floriana. In alto, il Parma a Manhattan: Minotti e Benarrivo. A fianco, Maldini con la fidanzata Adriana. Sotto, Pagliuca

Diario azzurro

certo punto si è spazientito: ma sì, è regolare, vi decidete o no a fare questa sostituzione? Noi però aspettavamo anche il conforto di Ranucci». Il capodelegazione conferma: *«A febbraio, qui negli Usa, ci dissero che ogni dettaglio sull'allargamento delle sostituzioni a due più il portiere sarebbe stato messo nero su bianco dall'International Board in aprile. Io stesso sono andato dal delegato Fifa ad accertarmi che in effetti fosse stato codificato».* L'imponente macchina organizzativa azzurra, in realtà, al di là dei generosi tentativi di Sacchi, non ha rimediato una gran figura, dimostrando di non avere la certezza del regolamento (la norma era stata pubblicata sul bollettino «Fifa News» dello scorso marzo) nel momento più delicato; tanto più che non sempre chiedere lumi dispensa da fregature, come ha recentemente insegnato il caso-Conte al Venezia. Però è un fatto che il convulso girotondo delle regole sta disorientando anche gli addetti ai lavori. Se Blatter non si dà una calmata, finirà che un arbitro, prima di prendere una decisione, interromperà la partita per chiedere lumi al quarto uomo. Non avendo a disposizione una «lepre» come Pica.

JELLA. La giornata trascorre in ospedale per Franco Baresi, che al Lennox Hospital di Manhattan in mattinata apprende dagli esami clinici l'entità della distorsione patita con la Norvegia: «frattura longitudinale del menisco interno del ginocchio destro, nessun danno ai legamenti». Si decide subito per l'intervento, visto che il dolore è forte e il capitano non può piegare l'articolazione, essendo il menisco uscito dalla sede. Alle 18,30 viene sottoposto ad anestesia generale, dieci minuti dopo il professor Elliott Hershmann, assistito dal professor Ferretti, medico azzurro, lo sottopone a una «Meniscectomia parziale selettiva per via artroscopica». Un'operazione valutata «di routine» dallo stesso professor Ferretti. Durata, venti minuti. Alle 22 Baresi si sveglia, dopo poche ore viene dimesso dall'ospedale e trasportato nuovamente in ritiro, dove lo raggiungeranno la moglie, il figlio e il medico del Milan. Per gli azzurri almeno un titolo mondiale è già conquistato: quello della jella.

Sabato 25

MONTATURA. Giornata parecchio intensa sul fronte dei gialli. Per esempio, è poco allegro il risveglio per Roby Baggio, che scopre le sue parole di ieri gonfiate a dismisura dai quotidiani. A riferirlo è poi Costacurta, nell'incontro con i cronisti: *«A me sembra che la reazione di Roberto Baggio sia stata più che normale. Non gli ha fatto piacere essere sostituito, così come non avrebbe fatto piacere, in quella situazione, a qualunque calciatore, anche meno famoso di lui. È rimasto stupito e ha detto lui stesso che i giornali hanno esagerato nell'enfatizzare le sue parole e che considera questa turbativa eccessiva per l'ambiente. Secondo me il mister, nel bene come nel male, ha preso una decisione difficile e Roby ci darà ancora moltissimo in questo Mondiale, come già stava facendo contro la Norvegia. Molti altri giocatori, in passato, hanno reagito ben più platealmente. Solo voi potevate montare un caso del genere».* Gli specialisti della penna montata.

Dino Baggio lascia il ritiro. Per firmare col Parma?

IL SIGILLO DI DINO. Per gli appassionati del genere è pronto un altro «giallo»: con un comunicato ufficiale, il Parma ha annunciato l'ingaggio quadriennale di Dino Baggio, per il modico compenso di 1.200 milioni l'anno. La firma è avvenuta ieri all'Hotel Intercontinental di New York. Ancora Ranucci è chiamato a prendere posizione: non erano vietati i trasferimenti dei giocatori azzurri durante i Mondiali? *«La vicenda»* risponde *«verrà presa in esame dalla Federazione, è un fatto che riguarda l'Ufficio indagini. Il comunicato ufficiale, quantomeno, poteva essere evitato, anche se vi si fa riferimento a un accordo già raggiunto nei tempi canonici tra Juventus e Parma».* Però vi si parla anche di «firma» del giocatore. *«Ieri i ragazzi avevano il pomeriggio libero e quando questo capita non possiamo certo impedire che ne approfittino per comprare una casa o firmare un altro tipo di contratto. Se sono state violate delle norme, ripeto, ci penserà l'Ufficio indagini a Mondiale concluso. Per noi l'importante è che il ragazzo sia al suo meglio, a disposizione di Sacchi».* Punendo Dino Baggio, la Federcalcio farebbe un clamoroso autogol. Ma allora perché lasciare certe regole imbarazzanti se già si sa che non possono essere rispettate? Al grande (e inflessibile) giureconsulto Matarrese l'ardua risposta.

RECUPERO. Come sta Baresi? Secondo il professor Ferretti, la prognosi classica è compresa tra i 15 e i 60 giorni. *«Il recupero»* spiega *«è legato a fattori diversi, del tutto indipendenti comunque dall'età del paziente. Tutto ruota attorno alla reattività della membrana sinoviale. Il timore è che possa gonfiarsi il ginocchio: dopo interventi anche più banali capita infatti che sopravvenga un gonfiore, magari anche dopo una settimana».* Ora kaiser Franz sa di avere due ostacoli da superare per riprendere il Mondiale sul campo: la modestia della squadra e la possibilità di un gonfiore. Poveretto.

CALCOLI. L'operazione-Messico è scattata, Nicola Berti è già sintonizzato sull'impegno e va controcorrente. *«La vittoria dei messicani sull'Eire, secondo me, potrebbe anche averci dato una mano. Così infatti affronteremo la partita come si deve, cioè senza calcoli, sapendo che un pari ci potrebbe buttare fuori. Contro la Norvegia abbiamo giocato solo per la vittoria ed è andata bene».* Il guaio è che, a quanto ha dimostrato con l'Eire, il Messico è tutt'altro che disposto a fare da materasso per i sogni azzurri.

NEMICO. Nick il trascinatore denuncia anche il vero nemico dell'Italia: *«Con la preparazione che abbiamo non ci farebbe paura nessuno, se non fosse per il più agguerrito nemico di questa Nazionale: il caldo; lo riscontro sulla mia pelle e su quella dei miei compagni. È difficile ambientarsi e ci hanno impressionato le partite fin qui viste in televisione: sembra che gli altri non avvertano questa soffocante e umidissima calura».* Sorge, anzi, è già ben vivo, un atroce sospetto: che gli altri preparatori siano più bravi dei nostri?

ESECUZIONE. Mattina di attesa per Gianluca Pagliuca: *«Se mi dovessero dare due turni... mi impiccherei al pennone più alto»* scherza amaro. Nelle prime ore del pomeriggio arriva la sentenza. Come volevasi dimostrare, le giornate di stop sono due e d'altronde è il severissimo regolamento a prevederlo come pena minima in caso di cartellino rosso. Con l'esperienza di Usa '94, il portierissimo doriano ha ormai raggiunto una dimensione mondiale. In fatto di scalogna.

Domenica 26

AMORE. Arrigo Sacchi si presenta ai cronisti piuttosto rilassato: *«Come si vive da separati in casa con Roby Baggio?»* prova a scaldarlo qualcuno. *«Una sostituzione»* è la risposta *«non può incrinare un rapporto di stima e amicizia che dura da tanti anni; da parte sua c'è stata amarezza, come è più che comprensibile, ma io credo che anzi questo episodio potrà cementare ulteriormente il nostro rapporto»*. Allora se Roby gol dovesse rimanere in panchina col Messico, potrebbe scoppiare addirittura l'amore tra lui e il Ct.

PERFEZIONE. Arrigo Sacchi è ormai proiettato sull'operazione Messico: *«Loro»* afferma *«possono gestire due risultati, noi uno e basta. Siamo una squadra ferita, ma solo per via delle assenze, non certo della compattezza»*. La lingua batte dove Roby duole, perlomeno stando alle allarmistiche voci dei quotidiani. *«In realtà»* ribatte serafico Sacchi *«c'è un rapporto perfetto tra Roberto Baggio e me, così come tra lui e la squadra»*. L'importante, come diceva quel tale, è accontentarsi.

MATEMATICA. *«Il Messico»* rivela Sacchi *«è più aggressivo della Norvegia. Basta un raffronto tra la nostra e la loro partita con lo stesso avversario, l'Eire: 17 pressing per noi, 28 per i messicani; 2 raddoppi per noi, 11 per loro; 18 palle rubate da noi, 37 da loro; 23 palloni intercettati da noi, 35 da loro»*. Se la matematica non è un'opinione, rischiamo il massacro.

FIFA E ARENA. Arrigo, si parla di una congiura contro la Nazionale, per la famosa esultanza di Tognoni. *«Faccio fatica a pensare che le persone possano voler male ad altre persone. Se giocheremo bene, andremo avanti»*. Se giocheremo male, non sarà colpa di un complotto.

CAPITANO. Franco Baresi il saggio mostra al mondo il ginocchio operato, dimostra di poter già camminare (miracoli della chirurgia moderna) e ci va piano con l'ottimismo: *«Meglio non parlare del recupero. Avevo un dolore terribile, con l'operazione mi sono tolto un peso, ora però bisogna essere realisti, non si può sapere se potrò rientrare nel Mondiale, io non voglio illudermi, anche perché comincio la rieducazione "vera" fra qualche giorno. In ogni caso rimango qui: farò il capitano non giocatore»*. La soddisfazione di vedere i compagni sudare sotto la quotidiana tortura di Sacchi essendo esentato potrebbe, secondo l'autorevole opinione dei sanitari, affrettarne prodigiosamente la guarigione. Miracoli della psicologia moderna. E dei metodi dell'Arrigo.

ALTERNATIVE. Da uno come kaiser Franz non può mancare un'opinione sul caso-Baggio. *«Non c'è un problema-Baggio»* assicura Baresi, *«lui è stimato da tutti noi, ha una gran voglia di dimostrare il suo valore come ancora non gli è completamente riuscito in questo Mondiale. Gli basterà poco per rilanciarsi; non solo il gol, lui sa essere decisivo anche in altro modo. Io capisco la sua amarezza al momento della sostituzione; mi sarei arrabbiato anch'io, ma bisogna comprendere le scelte del tecnico. In quel momento si doveva capire che non c'era alternativa, il mister doveva sostituire una punta. Al posto di Sacchi avrei fatto lo stesso... visto il risultato finale»*. Se l'Italia non avesse vinto, anche Baresi avrebbe chiesto a Sacchi se per caso non fosse impazzito.

ABBRACCIO. La mattina si chiude con una visita pastorale di Matarrese al campo di allenamento. Il presidentissimo si è investito del nobile compito di consolare gli afflitti. Si concede pochi abbracci. A Sacchi, perché col Messico vada tutto bene; a Pagliuca, perché non se la prenda troppo per tutta quella jella; a Baresi, perché guarisca presto. Niente invece per Roberto Baggio, ed è comprensibile. Di questi tempi il Divin Codino manifesta un'imbarazzante tendenza a chiedere notizie sulla condizione mentale di chi compie gesti privi di senso.

SABBIA. Si rasserena il fronte-Dino Baggio. Da Parma il club gialloblù fa sapere che non c'è stata sul sacro suolo americano nessuna «firma» e che si è trattato solo di un «accordo verbale». In ogni caso, Dino Baggio finirà al club gialloblù e l'Ufficio indagini può far partire tempestivamente l'ordinativo per un congruo carico di sabbia dal Sahara. Indispensabile per chiudere rapidamente un'inchiesta senza capo né coda.

Lunedì 27

MIRACOLI. Allenamento di rifinitura alla Pingry School, nel quale si scopre che i sofferenti Tassotti e Maldini sono guariti di colpo. Corrono e saltano come nei giorni migliori. Un nuovo miracolo dello staff medico azzurro? *«Maldini»* si giustifica il professor Ferretti *«ieri in effetti stava meglio. Devo riconoscere però che in ventiquattro ore ha avuto un recupero straordinario»*. In realtà ieri era dato per quasi certo assente contro il Messico e pure per Tassotti si nutriva qualche preoccupazione. Dopo la «resurrezione» di Signori la scorsa settimana prima di Italia-Norvegia, bisogna cominciare a pensare che nello staff azzurro ci sia davvero qualche mago. Delle diagnosi «gonfiate».

PROCLAMA. Arrigo Sacchi detta la formazione che dovrà spezzare le reni al Messico. Questa volta nessuna sorpresa. Giocano: Marchegiani, Benarrivo, Maldini, D. Baggio, Apolloni, Costacurta, Berti, Albertini, Casiraghi, R. Baggio, Signori. *«Dovremo lottare in modo spasmodico»* proclama il Ct, baciato in fronte da un insolito buonumore: *«non possiamo fare conti in questa situazione così ingarbugliata»*. L'ordine imperativo è: vincere. Ma vinceremo?

CABALA. Come al solito, è importante, anzi fondamentale, anzi inutile, sapere se l'ultimo allenamento, quello di rifinitura, è stato «buono» oppure no. Costacurta non ha dubbi in proposito: *«Oggi abbiamo svolto un ottimo allenamento, mentre quello della vigilia con la Norvegia non era riuscito altrettanto bene»*. Sacchi invece fa l'occhiolino: *«L'ultimo allenamento?»* sorride. *«Diciamo che è stato brutto, come quello della vigilia norvegese»*. Tra i suoi schemi è ormai entrata di diritto anche la cabala. Potenza dell'importanza del risultato.

GUERRA E PACE. Il tormentone Baggio non può restare fuori dall'ultima chiacchierata prima della decisiva sfida contro il Messico. Arrigo, allora tu e Roby avete fatto pace... *«No»* replica secco, *«perché prima della pace bisognerebbe aver fatto la guerra»*. Con la sostituzione contro la Norvegia, Sacchi non ha dato al Codino d'oro neppure la possibilità di combattere.

GIOCO DI FASCIA. Ieri qualche giornale accreditava la fantasiosa tesi di una «pace» tra Roby gol e Sacchi fondata su una fascia: quella di capitano, che il Ct aveva promesso al fuoriclasse juventino dopo la defezione di Baresi.

Oggi, tornato in pista Maldini, la candidatura cade automaticamente, andando il riconoscimento al titolare del maggior numero di presenze in azzurro. *«Non ho certo pensato a guarire in fretta per togliere questa fascia a Roberto...»* puntualizza il terzinissimo. Per lui l'importante era liberarsi di quella alla caviglia.

INVASIONE. Nel pomeriggio, partenza generale per Washington, dove si giocherà il confronto col Messico. L'arrivo nella capitale consente di riscontrare immediatamente la fondatezza delle previsioni sul tifo. I supporter messicani hanno già invaso la città. Aveva ragione chi sosteneva che avremmo giocato in casa. Loro.

Il ginocchio di Baresi

Martedì 28

FONDO. La partita coi messicani si risolve in un poco esaltante pareggio. I nostri avversari finiscono primi nel girone, grazie al contemporaneo nulla di fatto fra Eire e Norvegia, e a noi tocca l'onta di puntare al passaggio del turno tramite ripescaggio.

segue

Diario azzurro

Condizione fondamentale: che il Camerun non strapazzi la Russia. *«Corriamo tutti a pregare»* raccomanda Sacchi nel dopopartita ai cronisti. Alla fine, i benefattori africani fanno la grazia, buscando una grandinata di gol dagli uomini di Sadyrin. La conclusione è per noi comunque confortante: il buon Arrigo non ha perduto la sua più preziosa e irrinunciabile prerogativa. Ha tuttora le carte in regola per tramandarsi ai posteri come il Ct più macrochiappico della storia.

PUNTI DI VISTA. È soddisfatto, nell'immediato dopopartita, il presidente Matarrese, nonostante regni ancora l'incertezza sul nostro passaggio del turno: *«Vedo che i nostri crescono, sono contento della squadra azzurra»*. Anche i messicani.

L'abbraccio di Matarrese a Maldini. Il presidente della Federcalcio, in visita pastorale, ha incoraggiato gli azzurri. Ma non Roberto Baggio

Mercoledì 22

STREGHE. Il cielo del New Jersey è imbronciato. Forse ha visto Italia-Messico, pur giocatasi fuori della sua competenza territoriale. Il dubbio sorge durante la conferenza stampa di Sacchi quando, dopo l'ennesima dichiarazione di soddisfazione del Ct, si scatena una sarabanda di tuoni, fulmini e pioggia a scrosci che riduce al buio l'auditorium della Pingry School. In una conferenza stampa da spettri, l'Arrigo alla fine vede le streghe: *«Siamo contenti»* aveva esordito *«della qualificazione e di come è avvenuta. Cioè meritatamente, in un girone particolarmente difficile, giocato quasi sempre ad handicap. Contro l'Eire con un gol di svantaggio dopo pochi minuti, negli altri due casi contro avversari che potevano gestire due risultati rispetto all'unico nostro. Non siamo mai stati inferiori ai nostri avversari, quattro punti in questo raggruppamento valgono come sei in un altro»*. Voi vi sareste stupiti nel momento in cui si sono scatenati gli elementi?

OBIETTIVI. Non solo. Per il Ct la squadra azzurra è stata soddisfacente: *«Ecco il mio bilancio della prima fase: boccio solo il nostro primo tempo con l'Eire, forse condizionato dal caldo e dall'emozione; per il resto, siamo stati sufficienti nel secondo tempo dell'esordio, straordinari contro la Norvegia e discreti contro il Messico. Un avversario, quest'ultimo, molto aggressivo, che contro l'Eire aveva realizzato due gol e liberato un uomo davanti al portiere in tre o quattro occasioni. Con noi invece hanno fatto un solo tiro nel secondo tempo»*. Contro l'Eire gli uomini di Mejia Baròn dovevano vincere a tutti i costi, contro di noi bastava loro un pareggio. Costretto a difendere i suoi a tutti i costi, l'impagabile Arrigo sperimenta un nuovo modulo tattico: la presa per i fondelli.

DIFENSORE. Soddisfazione anche sul fronte Roberto Baggio: *«Per me non è andato affatto male»* pigola il Ct: *«si è impegnato molto, ha intercettato parecchi palloni, si è dato molto da fare anche in fase difensiva. Certo, uno come lui non può correre quanto Conte, ma noi siamo già soddisfatti così. La forma arriverà. Non scordiamoci che in questi quasi tre anni in azzurro raramente aveva sbagliato una partita e spesso era risultato decisivo. Aspettiamolo dunque con fiducia, ma già ieri contro il Messico è stato soddisfacente»*. Per gli avversari.

AUDIENCE. I tuoni cominciano a rombare quando il Ct tenta l'ennesima scalata agli specchi: *«Mi dite che in Italia la squadra non è piaciuta. Beh, io mi auguro invece che sia piaciuta e lo credo anche»*. Sapete perché? *«L'audience televisiva è stata ottima»*. Questo però significa solo che alla fine c'erano più persone incazzate, non che lo spettacolo sia stato gradito. *«Beh, se uno rimane male una volta, quella dopo non la guarda più»*. Allora per gli ottavi almeno dieci milioni di televisori resteranno spenti.

CRITICHE. L'uragano si scatena. Parliamoci chiaro, amico Arrigo: dopo due anni e mezzo non c'è un'impronta di squadra, non c'è un uomo e neppure uno schema simbolo; e ci vieni a parlare di bilancio soddisfacente? *«Potrei rispondere in tantissimi modi, con dati e numeri. Certo, un tecnico non è mai completamente soddisfatto della propria squadra e io non faccio eccezione. Però il bilancio non è negativo. L'Italia in questi due anni è stata ai vertici mondiali: lo dicono le classifiche Fifa»*. Che non contano un amato tubo. Ora invece non siamo tra le prime dodici squadre del mondo: lo dice il ripescaggio. *«Non sono d'accordo. Non saremo stati trascendentali, ma non siamo neppure tanto disastrati da meritare critiche così feroci»*. Il fatto è che non meritiamo neppure gli elogi sperticati che il Ct e Matarrese stanno dedicando alla squadra.

TENTATIVO. Siamo ormai vicini al top: senta, signor Commissario tecnico, non è che avete sbagliato all'inizio, promettendo mari e monti, spettacolo e gioco? *«L'unica cosa che ho sempre promesso è che avremmo cercato di giocare al calcio e ci stiamo provando»*. Senza riuscirci.

RICORSI. Per fortuna c'è ancora chi crede in questa povera Nazionale. Daniele Massaro, fresco di battesimo del gol azzurro, spezza una lancia a favore del Ct: *«Faccio notare che il Milan di Sacchi magari non brillava nei tornei, ma nelle partite a eliminazione diretta, come le prossime del Mondiale, era quasi imbattibile»*. Forse anche questa Nazionale, con Rijkaard, Van Basten e Gullit, lo sarebbe.

Carlo F. Chiesa

Gruppo F
Olanda 2
Arabia Saudita 1

A fianco dall'alto, l'Olanda e l'Arabia Saudita. Sotto dall'alto, il Kennedy Stadium, le tifoserie saudita e olandese

Washington, 20 giugno
Olanda-Arabia Saudita 2-1 (0-1)

Olanda	Arabia Saudita
1 De Goey (6)	**1** Al Deayea (5,5)
4 Koeman (4,5)	**2** Al Dosari (6)
14 Van Gobbel (6)	**3** Al Khlawi (6)
2 F. De Boer (5)	**5** Madani (6)
3 Rijkaard (6)	**13** Al Jawad (6,5)
8 Jonk (6)	**6** Amin (6,5)
10 Bergkamp (5)	**8** Al Bishi (6)
6 Wouters (5)	**14** Al Muwallid (6)
7 Overmars (5)	**16** Jebreen (6)
17 *Taument 58'* (6)	**9** Mohammed (6,5)
9 R. De Boer (5)	*20 Falatah 44'* (6)
11 Roy (5)	**10** Owairan (6,5)
19 *Van Vossen 81'* (n.g.)	*19 Saleh 69' (6)*
Ct Advocaat	**Ct** Solari

Arbitro: Diaz Vega (Spagna)
Marcatori: Amin al 18', Jonk al 50', Taument all'86'.
Ammoniti: Al Dosari, Amin, Al Jawad, F. De Boer, Van Gobbel.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 52.535.

La partita. Se mai l'Olanda aveva pensato a una sorta di allenamento, ha fatto presto a ricredersi. In questo caso, il calcio totale veniva dal deserto. Macchinosi e supponenti, gli arancioni faticavano a ritrovarsi. Hanno vinto, ma non convinto.

I GOL. 0-1: Amin gira in rete di testa una punizione battuta da Al Bishi. **1-1:** Jonk indovina l'angolo giusto con uno dei suoi tipici tiri dalla distanza. **2-1** Al Deayea, fino al momento impeccabile, svolazza malamente e permette a Taument di incornare a porta vuota.

Gruppo F

Olanda 2 Arabia Saudita 1

Sotto, il gol di Amin. A fianco, la sua corsa festosa e l'esultanza insieme ai compagni proprio davanti alla panchina olandese

Sopra, il pareggio di Jonk. A fianco, Owairan chiuso in sandwich da Van Gobbel e Koeman. A destra dall'alto, Bergkamp tenta l'affondo e il match-winner Taument in azione

Gruppo E
Norvegia 1 Messico 0

Washington, 19 giugno
Norvegia-Messico 1-0 (0-0)

Norvegia	Messico
1 Thorstvedt (6,5)	**1** Campos (6)
20 Berg (6)	**21** Gutierrez (6)
4 Bratseth (6)	*6 Bernal 70' (n.g.)*
18 Haaland (6)	**5** Ramirez (6)
5 Björnebye (6)	**2** Suárez (6)
22 Bohinen (6,5)	**3** R. Perales (6)
8 Leonhardsen (6)	**4** Ambriz (6)
7 Mykland (6)	**16** Valdez (5,5)
10 Rekdal 78' (6,5)	*17 Galindo 46' (6)*
11 Jakobsen (5,5)	**14** Del Olmo (6)
2 Halle 46' (6)	**8** Garcia (5,5)
6 Flo (6,5)	**9** Sánchez (6)
9 Fjörtoft (6)	**11** Alves (5,5)
Ct Olsen	**Ct** Mejía Barón

Arbitro: Puhl (Ungheria)
Marcatore: Rekdal all'84'.
Ammoniti: Haaland, Leonhardsen, Suárez.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 53.800.

La partita. Il Messico ha condotto a lungo il gioco ma, nonostante l'impegno di Sánchez e Alves, non ha impensierito più di tanto la spiccia difesa dei norvegesi, che rispondevano saltando regolarmente il centrocampo con lunghi lanci per Fjörtoft e Flo.

IL GOL. Rekdal, entrato da soli 6 minuti, sfrutta un tocco di Fjörtoft sull'ennesimo lancio lungo e fulmina in rete incrociando di destro.

In alto, le due formazioni. Al centro, Campos fa Tarzan. Sopra, la gioia norvegese per l'1-0

A fianco, Hugo Sanchez ci prova con una classica rovesciata. Poi, (sotto), dà spettacolo rialzandosi in questa maniera

A fianco, Haaland all'assalto di Alves. Sopra, Bohinen e Mykland si litigano il pallone. In alto, l'azione del palo messicano

Gruppo D
Argentina 4
Grecia 0

Boston, 21 giugno

Argentina-Grecia 4-0 (2-0)

12 Islas (6)
4 Sensini (6)
3 Chamot (7)
14 Simeone (6,5)
6 Ruggeri (6)
13 Caceres (6)
7 Caniggia (6)
5 Redondo (6)
9 Batistuta (7,5)
10 Maradona (6)
17 Ortega 84' (n.g.)
19 Balbo (6,5)
21 Mancuso 80' (n.g.)

Ct Basile

1 Minu (5)
2 Apostolakis (4)
3 Kolitsidakis (5)
4 Manolas (5)
5 Kalitzakis (5)
6 Tsaluchidis (4)
7 Saravakos (5)
8 Nioplias (5)
9 Machlas (5)
10 Mitropulos 59' (n.g.)
11 Tsiantakis (5)
12 Maragos 46' (n.g.)
19 Kofidis (5)

Ct Panagulias

Arbitro: Angeles (Stati Uniti)
Marcatori: Batistuta al 2', 43', 90' rig., Maradona al 60'.
Ammoniti: Tsaluchidis, Caceres, Manolas.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 56.000.

La partita. La Grecia è forse la più scarsa delle ventiquattro finaliste, ma il fatto non influisce più di tanto nel giudizio sull'Argentina. La squadra di Basile è ben registrata e con individualità di rilievo. Poi s'è rivisto Maradona...

I GOL. 1-0: Minu sbaglia l'uscita e Batistuta non perdona. **2-0:** assist di Chamot e Batigol raddoppia con una bomba. **3-0:** Maradona, in crescendo, pesca dal repertorio un sinistro morbidamente teleguidato nel «sette». **4-0:** Batistuta firma il tris su girore per un fallo in caduta di Apostolakis forse fischiato con fiscalità eccessiva.

Sopra, salta Caniggia, non ancora in piena forma. A fianco, il classico Redondo imposta l'azione

A fianco e sotto, i tre gol di Batistuta, lanciatissimo in testa alla graduatoria cannonieri dopo il primo turno di gare

Al centro, Abel Balbo anticipa di testa metà della retroguardia degli ellenici. Sopra, il saluto degli argentini a fine partita

Gruppo D

Argentina 4
Grecia 0

Torna Diego Maradona, che sigla il 3-0 (in alto) e imprime nella telecamera un'espressione ormai entrata nella storia

Sopra, Diego sembra indicare la sua prodezza e la relativa esplosione di gioia. Ma per tutta la gara, i difensori greci (a fianco) non hanno lesinato interventi pesantissimi per limitare i danni

Gruppo D
Nigeria 3
Bulgaria 0

Dallas, 21 giugno
Nigeria-Bulgaria 3-0 (2-0)

Nigeria	Bulgaria
1 Rufai (7,5)	**1** Mihailov (5)
2 Eguavoen (7)	**2** Kremenliev (5)
3 Iroha (7)	**3** Ivanov (5)
6 Nwanu (7)	**4** Zvetanov (5)
5 Okechukwu (7)	**5** Hubchev (5)
12 Siasia (7)	**20** Balakov (5)
21 Adepoju 68' (n.g.)	**6** Yankov (5)
15 Oliseh (7)	**9** Lechkov (5,5)
7 Finidi (7)	*10 Sirakov 69' (n.g.)*
13 Ezeugo 67' (n.g.)	**11** Borimirov (5)
14 Amokachi (7)	*13 Yordanov 72' (n.g.)*
11 Amunike (7)	**8** Stoichkov (5,5)
9 Yekini (7)	**7** Kostadinov (5,5)
Ct Westerhof	**Ct** Penev

Arbitro: Badilla (Costarica)
Marcatori: Yekini al 21', Amokachi al 43', Amunike al 54'.
Ammoniti: Amunike, Lechkov.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 44.132.

La partita. Una ventina di minuti di equilibrio, poi la Nigeria straripa. Una squadra solo geograficamente africana ma che per tecnica individuale e impostazione tattica ha poco o nulla da invidiare a compagini più titolate ma di incerto presente. Assolutamente deficitari i bulgari, che in difesa fanno la figura dei dilettanti.

I GOL. 1-0: Finidi, lanciato da Amokachi, arriva sul fondo e crossa a rientrare: per Yekini il gol è una formalità. **2-0:** Amokachi vince un corpo a corpo e scarta anche il portiere. **3-0.** Amunike di testa a volo d'angelo su cross dalla destra di Finidi.

In alto, le due formazioni. Sopra, due sorridenti ed entusiaste tifose delle opposte fazioni: i colori del Mondiale sono come sempre i più vari

A fianco, i bulgari si disperano per un'occasione fallita da Kostadinov. Sotto a sinistra, Rashidi Yekini sigla l'1-0 e poi fa esplodere la propria gioia nella rete

A fianco, la perfetta punizione di Stoichkov che verrà annullata dall'arbitro. Sopra, Daniel Amokachi fugge per il punto del 2-0, quello che stende le velleità bulgare

Gruppo D
Nigeria 3
Bulgaria 0

Sotto, duello a caccia del pallone tra Yekini e Ivanov. A fianco, il 3-0 firmato da Amunike. Sotto a destra, Amokachi salta Ivanov. In basso a destra, Stoichkov «punta» Eguavoen

In alto, Emmanuel Amunike, uno dei «legionari» nigeriani: ha giocato nello Zamalek del Cairo ma passerà al Duisburg. Sopra a sinistra, saltano Iroha e Iordanov. Sopra, la gioia di Oliseh e Casarin con i quattro arbitri

Gruppo A
Stati Uniti 2
Colombia 1

Los Angeles, 22 giugno
Stati Uniti-Colombia 2-1 (1-0)

	Stati Uniti		Colombia
1	Meola (6)	**1**	Cordoba (5,5)
22	Lalas (6,5)	**4**	Herrera (5,5)
21	Clavijo (6)	**15**	Perea (5,5)
17	Balboa (6,5)	**2**	Escobar (5)
20	Caligiuri (6)	**20**	Pérez (5,5)
5	Dooley (6)	**5**	Gaviria (5,5)
6	Harkes (6,5)	**10**	Valderrama (5)
9	Ramos (6)	**14**	Alvárez (5,5)
16	Sorber (6)	**19**	Rincón (5,5)
11	Wynalda (6)	**7**	De Avila (5)
10	*Wegerle 61' (6)*	*11*	*Valencia 46' (6)*
8	Stewart (6,5)	**21**	Asprilla (5)
13	*Jones 66' (6)*	*9*	*Valenciano 46' (5,5)*
Ct	Milutinovic	**Ct**	Maturana

Arbitro: Baldas (Italia).
Marcatori: Escobar aut. al 34', Stewart al 51', Valencia al 90'.
Ammoniti: De Avila, Lalas.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 90.000.

La partita. Impossibile sapere quanto abbia influito il contorno giallo (minacce di morte... narcotrafficanti). Certo è che sul campo la Colombia si è spampanata come un fiore vecchio, reciso dagli Stati Uniti miracolati dal vecchio pirata Milutinovic.

I GOL. 1-0: discesa di Harkes sulla sinistra, cross e harakiri di Escobar per anticipare Stewart. **2-0:** lancio in profondità per Stewart che, con il piatto destro, anticipa l'esitante Cordoba. **2-1:** a tempo praticamente scaduto Valencia va in rete raccogliendo una corta respinta della difesa.

Sopra, la Colombia. In alto, gli Stati Uniti. Sopra a destra, l'autorete di Escobar. A sinistra, Fabio Baldas posa prima dell'inizio della gara. Sotto, il fischietto italiano costretto a cambiarsi: la sua divisa si confondeva con quella statunitense. A destra, il raddoppio Usa, realizzato da Stewart

Sopra, Sorber chiuso da Alvarez e Gaviria. A fianco, la rete annullata ad Alex Lalas. Il difensore statunitense è diventato uno dei personaggi più popolari del Mondiale

Gruppo A
Stati Uniti 2
Colombia 1

Sotto, Harkes controllato da Gaviria. A fianco, il gol di Valencia per la Colombia. I sudamericani, sotto shock per le minacce di morte, hanno deluso

Sopra, Valencia e Lalas. A fianco, cosa avrà da urlare il guardalinee? Nella pagina accanto in senso orario, Balboa trattiene Rincon e la gioia degli Usa, tornati al successo dopo 44 anni

Gruppo A
Romania 1
Svizzera 4

Detroit, 22 giugno
Romania-Svizzera 1-4 (1-1)

Romania	Svizzera
12 Stelea (5)	**1** Pascolo (6)
4 Belodedici (5)	**2** Hottiger (6)
2 Petrescu (5,5)	**4** Herr (6,5)
3 Prodan (5)	**5** Geiger (6)
14 Mihali (5)	**3** Quentin (6)
6 Popescu (5,5)	**8** Ohrel (6)
5 Lupescu (5,5)	*20 Sylvestre 82'* (n.g.)
7 Munteanu (6)	**6** Bregy (6)
9 Raducioiu (5,5)	**10** Sforza (6,5)
10 Hagi (6)	**7** Sutter (7)
11 Dumitrescu (5,5)	*16 Bickel 70'* (n.g.)
16 Vladoiu 70' (3)	**9** Knup (6,5)
	11 Chapuisat (6)
Ct Iordanescu	**Ct** Hodgson

Arbitro: Jouini (Tunisia).
Marcatori: Sutter al 15', Hagi al 35', Chapuisat al 52', Knup al 65' e 72'.
Ammoniti: Mihali, Lupescu, Belodedici.
Espulso: Vladoiu.
Spettatori: 66.000.

La partita. Dov'è finita la travolgente Romania che ha umiliato la Colombia? La Svizzera ridimensiona brutalmente la squadra di Iordanescu e scatta verso la seconda fase. Il secondo tonfo dei sudamericani conferma che si può anche solo brillare di luce riflessa.

I GOL. 0-1: Sutter si avventa su un corto rinvio e scarica un destro potentissimo. **1-1:** Hagi vede il buco buono e, da circa 25 metri, batte Pascolo. **1-2:** nel bel mezzo di una mischia Quentin entra in scivolata e serve di mano Herr, che allarga per Chapuisat: pronto diagonale e rete. **1-3:** Sforza sfonda la difesa romena e porge a Knup che non ha problemi a realizzare. **1-4:** punizione di Bregy dalla destra, ancora Knup sfiora di testa la palla che batte su Stelea e finisce in rete.

In alto, le due formazioni. Sopra, l'abbraccio tra Hagi e Popescu dopo il gol del pareggio, firmato dal fantasista del Brescia con un gran tiro da 25 metri

A fianco, dall'alto, i quattro gol della Svizzera, siglati da Sutter, Chapuisat e Knup (due). In alto, la maglia... elastica di Hagi. Sopra, l'accesissimo duello Prodan-Knup

Gruppo E
Italia 1
Norvegia 0

A fianco, la parata di Thorstvedt su Berti. Sotto, l'uscita fuori area di Pagliuca e il suo dolore

New York, 23 giugno
Italia-Norvegia 1-0 (0-0)

Italia	Norvegia
1 Pagliuca (n.g.)	**1** Thorstvedt (6)
3 Benarivo (6,5)	**18** Haaland (5)
5 Maldini (5)	**5** Björnebye (5)
13 D. Baggio (7)	**4** Bratseth (6)
4 Costacurta (7)	**20** Berg (6)
6 Baresi (6)	**22** Bohinen (6)
2 Apolloni 49' (6,5)	**6** Flo (5)
14 Berti (6)	**7** Mykland (5,5)
11 Albertini (6,5)	*10 Redkal 81' (n.g.)*
18 Casiraghi (4)	**9** Fjörtoft (5)
19 Massaro 68' (n.g.)	**8** Leonahardsen (6)
10 R. Baggio (8)	**21** Rushfeldt (5)
12 Marchegiani 21' (n.g.)	*11 Jakobsen (5,5)*
20 Signori (7.5)	
Ct Sacchi	**Ct** Olsen

Arbitro: Krug (Germania).
Marcatore: D. Baggio al 69'.
Ammoniti: Casiraghi, Björnebye, Haaland.
Espulso: Pagliuca (per intervento volontario con una mano fuori dall'area).
Spettatori: 74.624.

La partita. In dieci dal 21': sembra l'anticamera del disastro. Si rompe Baresi e nel disastro ci si potrebbe piombare, ma... ecco il migliore degli schemi: voglia, rabbia, abnegazione. Questa volta vince Custer, anche perché Olsen non è... Toro Seduto.

IL GOL. L'inesauribile Signori taglia una punizione maligna verso il centro dell'area. Sbuca la testa di Dino Baggio e palla tra le braccia vanamente protese di Thorstvedt.

Pagliuca deve uscire e Sacchi chiama fuori Roby Baggio per fare entrare Marchegiani. Benarrivo domanda: chi, lui? Gli stessi norvegesi sono sconcertati, mentre Baggio esce e viene consolato da Minotti

Gruppo E
Italia 1
Norvegia 0

In alto, Franco Baresi, uscito per infortunio, assiste dalla panchina alle ultime battute dell'incontro: sarà operato al menisco il giorno dopo. Finalmente (sopra a destra) Dino Baggio porta in vantaggio l'Italia e poi esulta (sopra)

Sotto, Signori-Mykland. Al centro, Massaro-Haaland e Berti-Byörnebye. In basso, da sinistra, Maldini a terra richiama l'attenzione della panchina azzurra, poi il gol annullato alla Norvegia e la gioia di Sacchi e Carmignani a fine partita

Gruppo E
Messico 2
Eire 1

Sotto, il Messico e l'Eire. A fianco, il gol d'apertura di Luis Garcia. A destra, Alves strattonato da Irwin, che in seguito verrà ammonito. Al centro, il portiere Campos vola ad abbracciare il bomber Luis Garcia, autore di entrambe le reti della vittoria messicana

Orlando, 24 giugno
Messico-Eire 2-1 (1-0)

1 Campos (6)	**1** Bonner (6)
20 Rodriguez (6)	**2** Irwin (5)
21 Gutierrez 80' (n.g.)	**3** Phelan (5,5)
14 Del Olmo (6)	**14** Babb (5,5)
3 Ramirez Perales (6)	**5** McGrath (6)
4 Ambriz (6)	**6** Keane (6)
6 Bernal (6)	**7** Towsend (5,5)
2 Suarez (6)	**8** Houghton (5,5)
7 Hermosillo (6)	*21 McAteer 68' (6)*
19 Salvador 80' (n.g.)	**15** Coyne (5)
10 Luis Garcia (7,5)	*9 Aldridge 70' (6)*
8 Garcia Aspe (7)	**10** Sheridan (5,5)
11 Alves (6,5)	**11** Staunton (6)
Ct Mejia Barón	**Ct** Charlton

Arbitro: Röthlisberger (Svizzera).
Marcatori: Luis Garcia al 44' e al 66', Aldridge all'84'.
Ammoniti: Del Olmo, Campos, Irwin, Phelan.
Espulso: nessuno.
Spettatori: 61.219.

La partita. Vince meritatamente il Messico evidenziando la scarsa incisività dell'Eire. Discutibile la scelta tattica di Charlton che inserisce la torre Aldridge, non a caso in gol, ideale contro la difesa messicana, quando ormai è tardi.

I GOL. 1-0: fuga di Bernal sulla destra, appoggio al centro per Hermosillo che, spalle alla porta, porge all'irrompente Luis Garcia per il destro vincente. **2-0:** schema simile, ma questa volta è Garcia Aspe che guadagna la palla su esitazione difensiva di Irwin e apre all'indietro per il suo quasi omonimo con identico devastante risultato. **2-1:** la vendetta dei subentrati. McAteer crossa dal fondo e Aldridge incorna nell'angolo destro di Campos.

Nella pagina accanto, Townsend svetta su Ambriz. Sopra, Hermosillo e Babb in lotta. A fianco, Jack Charlton con i rifornimenti d'acqua per i suoi giocatori. A sinistra, Luis Garcia ricorda a Babb le due reti messe a segno

Gruppo F
Belgio 1
Olanda 0

In alto da sinistra, il Belgio, il gol risolutivo di Albert, Ritchie Jabari, dieci anni, il più giovane cronista di Usa '94. Sopra, l'Olanda. A sinistra, si è giocato a 42°. A destra, la traversa di Overmars. Più a destra, scena da giochi gay?

Orlando, 25 giugno
Belgio-Olanda 1-0

Belgio	Olanda
1 Preud'homme (8)	**1** De Goeij (6,5)
15 Emmers (6)	**18** Valckx (6)
2 Medved 78' (n.g.)	**4** Koeman (5)
13 Grün (6,5)	**2** F. De Boer (5,5)
14 De Wolf (6,5)	**3** Rijkaard (6)
4 Albert (6,5)	**8** Jonk (6)
3 Borkelmans (6)	**6** Wouters (5,5)
5 Smidts 61' (n.g.)	**10** Bergkamp (6,5)
10 Scifo (7)	**17** Taument (5,5)
7 Van der Elst (6,5)	*7 Overmars 63' (6)*
6 Staelens (6)	**9** R. De Boer (5,5)
17 Weber (5,5)	*5 Witschge 46' (6)*
9 De Gryse (5,5)	**11** Roy (6)
Ct Van Himst	**Ct** Advocaat

Arbitro: Marsiglia (Brasile).
Marcatori: Albert al 65'.
Ammoniti: Borkelmans, Jonk, Wouters, Witschge, Rijkaard, Bergkamp.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 62.387.

La partita. Gara combattuta e giocata senza esclusioni di colpi tra due formazioni che ambivano alla leadership del girone. Vince il Belgio (zampata di Albert sugli sviluppi di un calcio d'angolo) in virtù di una migliore organizzazione difensiva e di un centrocampo pronto a chiudere gli spazi e ispirato da uno splendido Scifo in fase di rilancio. Ma l'Olanda (male Koeman, e Bergkamp poco aiutato da De Boer e Taument) ha trovato sulla sua strada un Preud'homme-saracinesca e nel finale la traversa ha negato a Overmars il possibile pareggio.

IL GOL: angolo di De Gryse dalla sinistra, la difesa olandese non interviene e Albert dalla parte opposta trova il rasoterra vincente sul quale Wouters, appostato sul palo, non riesce a opporsi.

Nella pagina accanto, porno tifo all'olandese. Sopra, Koeman e Scifo ipnotizzati dalla palla. A fianco, Valckx e Borkelmans volano. Al centro, rappresentanze del tifo arancione

Gruppo F

Belgio 1 Olanda 0

Sotto, la tifosa «orange» si mette in posa. In basso, l'arbitro brasiliano Renato Marsiglia

A fianco, dall'alto, un'occasione fallita dal deludente Weber; il gol annullato a Vincenzo Scifo; lo sprint tra Roy ed Emmers

In alto, Valckx-Degryse. A fianco, Staelens-Taument. Sopra, Rijkaard è scontento

Gruppo F
Arabia Saudita 2
Marocco 1

New York, 25 giugno
Arabia Saudita-Marocco 2-1 (2-1)

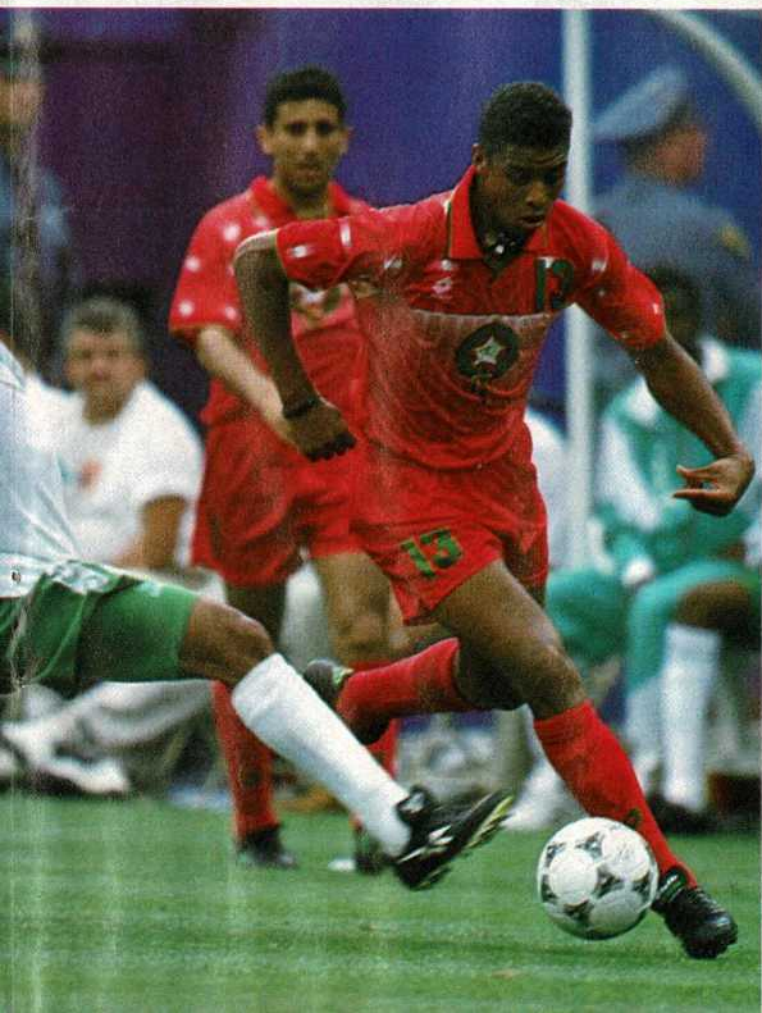
1 Al Deayea (7)
3 Al Khlawi (6)
13 Al Jawad (6,5)
18 Al Anazi (5,5)
4 Zebermawi 30' (6,5)
5 Madani (6,5)
6 Amin (7)
8 Al Bishi (6,5)
14 Al Muwallid (6)
16 Jebreen (6,5)
10 Owairan (6)
12 Al Jaber (6,5)
7 Al Gesheyan 79' (n.g.)
Ct Solari

1 Azmi (4,5)
2 Abdellah (5)
17 Laghrissi 56' (6)
5 Triki (5,5)
6 Naybet (5,5)
3 El Hadrioui (6)
15 Hababi (6)
7 Hadij 72' (n.g.)
8 Azzouzi (6)
4 El Khalej (6)
11 Daoudi (6,5)
13 Bahja (6)
9 Chaouch (6)
Ct Blinda

Arbitro: Don (Inghilterra)
Marcatori: Al Jaber rig. all'8', Chaouch al 27', Amin al 46'.
Ammoniti: Al Deaya, Amin, Al Muwallid, Jebreen, El Hadrioui, Azzouzi.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 72.404.

La partita. Solari fa tesoro dell'esordio contro l'Olanda e decide un gioco più ragionato ma l'esito non pare cambiare: ancora vantaggio e pareggio subìto. Cambia però l'epilogo: questa volta il 2-1 è dei sauditi, nonostante l'impegno profuso dagli avversari.

I GOL. 1-0: Al Jaber si procura un rigore offrendosi allo sgambetto di Naybet e poi lo trasforma. **1-1:** azione insistita di Bahja che dal fondo serve Chaouch, questa volta impossibilitato a fallire. **2-1:** corsa indisturbata di Amin fino ai 25 metri poi un gran tiro cui Azmi oppone inutilmente le mani aperte.

A fianco, il rigore dell'1-0 di Al Jaber. Sotto a sinistra, il pari firmato Chaouch. Sotto, Azmi si lascia sfuggire il tiro di Amin: è il 2-1 decisivo per i sauditi

A fianco, il funambolico Bahja, vera rivelazione della formazione marocchina. A sinistra, duello tra Hababi e Amin. Sopra, El Hadrioui «cercato» da Madani

Gruppo D
Argentina 2
Nigeria 1

Boston, 25 giugno
Argentina-Nigeria 2-1 (2-1)

12 Islas (6)
4 Sensini (6,5)
3 Chamot (6,5)
14 Simeone (6,5)
6 Ruggeri (6)
13 Caceres (6)
7 Caniggia (7)
5 Redondo (7)
9 Batistuta (6,5)
10 Maradona (6,5)
19 Balbo (6)
21 Mancuso 70' (n.g.)

Ct Basile

1 Rufai (5,5)
2 Eguavoen (5,5)
6 Nwanu (5,5)
5 Okechukwu (5,5)
19 Emenalo (5,5)
12 Siasia (5,5)
21 Adepoju 56' (5,5)
7 Finidi (6)
15 Oliseh (6)
10 Okocha 85' (n.g.)
9 Yekini (5)
14 Amokachi (5,5)
11 Amunike (5)

Ct Westerhof

Arbitro: Karlsson (Svezia).
Marcatori: Siasia al 9', Caniggia al 21' e al 28'.
Ammoniti: Oliseh, Eguavoen, Emenalo, Caniggia.
Espulso: nessuno.
Spettatori: 53.000 circa.

La partita. Il rapido vantaggio nigeriano rende subito avvincente un confronto di stili che offre il miglior primo tempo visto finora ai Mondiali. L'Argentina compie il sorpasso grazie a una doppietta dello scatenato Caniggia. Lo spettacolo è bellissimo fino al 45', poi Maradona & C. pensano a difendere il vantaggio e la Nigeria si spegne.

I GOL. 0-1: Yekini s'invola nell'invitante corridoio centrale aperto da Redondo e serve Siasia che con un delizioso pallonetto supera Islas in uscita. **1-1:** Batistuta batte rasoterra su una punizione toccata da Maradona. Rufai pasticcia e non trattiene, irrompe Caniggia e il pareggio è cosa fatta. **2-1:** ancora Caniggia invoca l'appoggio su punizione di Maradona che lo mette solo davanti al portiere. Tocco di interno destro a rientrare sul secondo palo e pallone imprendibile.

Al centro da sinistra, tifo bestiale, la rete annullata a Batistuta, il gol di Siasia. Sopra, un tifoso argentino. A fianco, il pareggio di Caniggia, che poi gioisce con Maradona (a destra)

A sinistra, Argentina e Nigeria. Sotto, Maradona manda un bacio alle sue donne in tribuna (a fianco)

Gruppo D

Argentina 2 Nigeria 1

Sotto, Caniggia realizza la rete del successo sudamericano con una precisa conclusione. A fianco, l'esultanza dei biancocelesti. A destra, Maradona, autore di una buona prova, salta Siasia. La gara è stata intensa e avvincente

Sopra, l'occasione mancata da Redondo. A sinistra, Oliseh e Simeone a braccia alzate. Sotto, ammonito Eguavoen. A destra, Simeone in azione

Scorta d'onore per Maradona a fine gara. Questa volta ad accompagnarlo negli spogliatoi è una ragazza del servizio sanitario: cosa avrà Diego?

Gruppo B
Brasile 3
Camerun 0

San Francisco, 24 giugno
Brasile-Camerun 3-0 (1-0)

Brasile	Camerun
1 Taffarel (6)	**1** Bell (6)
2 Jorginho (6,5)	**14** Tataw (5,5)
13 Aldair (6,5)	**13** Kalla (5,5)
15 Marcio Santos (6)	**3** Song (5)
16 Leonardo (6)	**15** Agbo (5,5)
5 Mauro Silva (6,5)	**17** Foe (5,5)
8 Dunga (6,5)	**8** Mbouh (6)
9 Zinho (6)	**6** Libiih (5,5)
18 Paulo Sergio 75' (n.g.)	**10** Mfede (5,5)
10 Raí (6)	*11 Maboang 71' (n.g.)*
19 Muller 81' (n.g.)	**7** Omam-Biyik (5,5)
7 Bebeto (6,5)	**19** Embe (5,5)
11 Romario (6,5)	*9 Milla 64' (6)*
Ct Parreira	**Ct** Michel

Arbitro: Brizio Carter (Messico).
Marcatori: Romario al 38', Marcio Santos al 65', Bebeto al 75'.
Ammoniti: Tataw, Kalla, Mauro Silva.
Espulso: Song (per gioco falloso).
Spettatori: 80.000.

La partita. Il Camerun non mette paura al Brasile ma per un tempo lo irretisce in un'esasperazione di passaggi. Da situazioni di questo tipo si esce solo con una iniziativa personale vincente: ci pensa Romario, poi non c'è più storia.

I GOL. 1-0: apertura in verticale di Dunga che Romario cattura e appoggia in rete dopo essersi sbarazzato di due avversari. **2-0:** traversone da destra, ne approfitta Marcio Santos in avanscoperta per appoggiare in rete di testa. **3-0:** Bell non trattiene un tiro del solito Romario, irrompe Bebeto e realizza.

A fianco, i giocatori del Brasile entrano sul terreno di gioco tenendosi per mano. Nella pagina accanto, l'entusiasmo di una bella tifosa brasiliana. Al centro, le due squadre. Sotto, Jorginho in lotta con Embé

Sopra, il gol che sblocca il risultato, messo a segno da Romario. A fianco, il raddoppio di Marcio Santos. Il Brasile ha ridimensionato le ambizioni della squadra africana

Gruppo B
Brasile 3
Camerun 0

Sotto, Song entra brutalmente su Bebeto. A fianco, l'arbitro Brizio Carter mostra il cartellino rosso al difensore camerunense. A destra, entra Roger Milla, nonno del mondiale con 42 anni, un mese e quattro giorni

Sopra, Branco: ha forse bisogno di andare in bagno? A fianco, il piccolo Embé impegnato in uno sprint con il grande Rai. Nella pagina accanto da sinistra, lo stacco di Dunga e un balletto fra Mauro Silva e Omam Biyik

Gruppo B
Svezia 3 Russia 1

Sotto, le due formazioni. In basso, il rigore di Salenko che porta avanti i russi e quello del pareggio di Brolin: botta e risposta dal dischetto. Poi Dahlin siglerà la sua doppietta personale. A fianco, Kuznetsov ferma così Jonas Thern

Detroit, 24 giugno

Svezia-Russia 3-1 (1-1)

Svezia	Russia
1 Ravelli (6)	**16** Kharin (6,5)
2 R. Nilsson (6,5)	**2** Kuznetsov (6)
3 P. Andersson (6)	**3** Gorlukovich (5)
4 Björklund (5,5)	**21** Khlestov (5)
20 Erlingmark 89' (n.g.)	**5** Nikiforov (5)
5 Ljung (6)	**18** Onopko (5)
6 Schwarz (6,5)	**8** Popov (5)
8 Ingesson (6,5)	*10 Karpin 40' (6)*
9 Thern (7)	**19** Mostovoj (5,5)
19 K. Andersson (7)	**9** Salenko (6,5)
7 Larsson 84' (n.g.)	**13** Borodjuk (5)
11 Brolin (6,5)	*4 Galjamin 51' (5)*
10 Dahlin (7,5)	**15** Radchenko (6)
Ct Svensson	**Ct** Sadyrin

Arbitro: Quiniou (Francia).
Marcatori: Salenko rig. al 4', Brolin rig. al 39', Dahlin al 60' e all'81'.
Ammoniti: Kharin, K. Andersson, Schwarz, Dahlin.
Espulso: Gorlukovich per (doppia ammonizione).
Spettatori: 71.520.

La partita. Russia inguardabile anche nella formazione bis. Neppure il vantaggio su rigore dopo soli quattro minuti sveglia la cigolante armata di Sadyrin. La Svezia non deve neppure dannarsi più di tanto per raccogliere un frutto marcio più che maturo.

I GOL. 0-1: Salenko realizza il rigore per l'atterramento di Radchenko da parte di Björklund. **1-1:** Ancora dal dischetto: trasforma Brolin dopo che Gorlukovich aveva spinto Dahlin. **2-1:** Ljung scavalla sulla sinistra e crossa per Dahlin che segna di testa. **3-1:** Ancora Dahlin e ancora di testa, ma questa volta in tuffo su traversone di Andersson.

A fianco, Björklund fa volare Salenko. In alto, Dahlin ringrazia... Sopra, Svensson dirige la «ola» dei suoi

Gruppo C
Germania 1
Spagna 1

Chicago, 21 giugno
Germania-Spagna 1-1 (0-1)

Germania	Spagna
1 Illgner (5,5)	**1** Zubizarreta (5)
2 Strunz (6)	**2** Ferrer (6)
3 Brehme (5,5)	**12** Sergi (6)
4 Kohler (6)	**5** Abelardo (6)
14 Berthold (6)	**18** Alkorta (6)
10 Matthaüs (6,5)	**6** Hierro (5,5)
7 Möller (6)	**7** Goicoechea (6,5)
13 Völler 61' (n.g.)	*10 Bakero 64' (n.g.)*
8 Hässler (6)	**9** Guardiola (6,5)
18 Klinsmann (6,5)	*4 Camarasa 77' (n.g.)*
20 Effenberg (5)	**19** Salinas (5,5)
16 Sammer (5,5)	**15** Caminero (6)
	21 Luis Enrique (6)
Ct Vogts	**Ct** Clemente

Arbitro: Filippi (Uruguay).
Marcatori: Goicoechea al 14', Klinsmann al 47'.
Ammoniti: Abelardo, Hierro, Effenberg.
Espulsi: nessuno.
Spettatori: 63.113.

La partita. Grande intensità agonistica e squadre tatticamente ben disposte, in particolare l'aggressiva difesa spagnola. Occasioni per entrambe e giusto pareggio finale, che si «traveste» da 1-1 solo per due vistose ingenuità dei portieri.

I GOL. 0-1: maligna parabola destrorsa di Goicoechea (ma sulla volontarietà non si potrebbe giurare) che scavalca Illgner colpevolmente sorpreso. **1-1:** punizione di Hässler, esco-non-esco di Zubizarreta, Klinsmann schiaccia di testa e la palla rimbalza in rete.

A sinistra dall'alto, la Germania e la Spagna. A fianco, c'è anche chi... lavora. Sotto, il pareggio della Germania realizzato da Jürgen Klinsmann

A fianco dall'alto, Illgner sorpreso dal tiro di Goicoechea, che poi esulta davanti ai fotografi. Sopra, Caminero si libera bene in area ma conclude debolmente

Gruppo C

Germania 1
Spagna 1

A sinistra, Strunz libera su Luis Enrique. Sopra, Matthäus anticipa Caminero. Sotto da sinistra, Kohler e Luis Enrique; Hässler contro Sergi

Sopra, si rivede Völler, in lotta con Alkorta. A fianco, duello aereo fra Klinsmann e Abelardo

In alto, intervento acrobatico di Andreas Möller, che non ha particolarmente brillato. A fianco, Guardiola sorveglia Effenberg. Sopra, la gara è finita e si procede allo scambio delle maglie

Gruppo C
Corea del Sud 0
Bolivia 0

Boston, 23 giugno
Corea del Sud-Bolivia 0-0

Corea del Sud	Bolivia
1 Choi In Young (6,5)	**1** Trucco (6)
6 Lee Young Jin (6)	**4** Rimba (5,5)
5 Park Jung Bae (6)	**3** Sandy (5,5)
20 Hong Myung Bo (6)	**5** Quinteros (6)
7 Shin Hong Gi (6,5)	**16** Cristaldo (6)
4 Kim Pan Keun (6,5)	**15** Soria (6,5)
8 Noh Jung Yoon (5,5)	**8** Melgar (6)
12 Choi Young Il 72' (n.g.)	**6** Borja (6)
10 Ko Jeong Woon (6)	**21** Sanchez (6,5)
11 Seo Jung Woon (6)	**22** Baldivieso (6)
16 Ha Seok Ju 65' (6,5)	**18** Ramallo (5)
9 Kim Joo Sung (6)	*2 Pena 66' (n.g.)*
18 Hwang Sun Hong (6)	
Ct Kim Ho	**Ct** Azkargorta

Arbitro: Mottram (Scozia).
Ammoniti: Rimba, Baldivieso, Ko Jeong Woon, Shin Hong Gi, Park Jung Bae.
Espulso: Cristaldo (per doppia ammonizione).
Spettatori: 54.456.

La partita. Dopo il brillante recupero contro la Spagna, i coreani non vanno oltre lo zero a zero (il primo del torneo) dinanzi a una Bolivia che al di là di alcune buone individualità (su tutti Erwin Sanchez, autore di una splendida punizione al 38' che ha severamente impegnato Choi In Young) ha confermato limiti notevoli nel reparto avanzato. Per i coreani una supremazia territoriale evidenziatasi nella ripresa in un paio di pericolose incursioni di Hwang Sun Hong (sulle quali Trucco ha riscattato le incertezze del primo tempo) e in una favo-revolissima palla-gol sprecata da Ha Seok Ju in pieno recupero.

In alto, le due formazioni. In alto a destra, i coreani fanno il «briefing» pre-partita. Sopra, Hwang Sun Hong semina il panico

In alto, duello Cristaldo-Seo Jung Woon. Sopra, lo stesso giocatore sudcoreano affrontato da Sandy. A fianco, viene ammonito il boliviano Rimba

Gruppo C
Corea del Sud 0
Bolivia 0

Sotto, Ha Seok Ju. Sotto a destra, Quinteros e Kim Joo Sung; un'occasione di Ha Seok Ju. In basso, il capo indiano-coreano non è soddisfatto, la «chica» nemmeno

Attacca la Gialappa's, giura su se stesso e sui suoi gol. E intanto fa capire a Capello che in rossonero può dare molto di piu...

Raducioiu: «sarò il tuo a

di **Matteo Dalla Vite**

ARCADIA. Nato per soffrire? No, per dimostrare. Florin Valeriu Raducioiu è veloce, scaltro, tecnico, opportunista e cattivo. Ma anche incompreso. L'Italia che lo ha adottato quattro anni fa non l'ha ancora inquadrato per bene. Il motivo? È stato lui — prima di tutti — a inquadrare male la porta. Storia vecchia: il Radu targato Usa '94 ha certezze profonde e qualche siluro da recapitare. Il Milan, Van Basten, la Gialappa's, la sua Romania e il suo futuro: col sorriso sulle labbra e la sincerità che da sempre lo contraddistingue, Florin racconta il suo momento. Molto, ma molto speciale.

— Buongiorno Radu: e complimenti per i ... mondial-gol.

«Grazie: come vedete so ancora farli. Quando poi gioco con la Nazionale, va ancora meglio...»

— Sai che la Gialappa's ha detto che...

«Alt, ti chiedo una cortesia: basta con quei tre ragazzi, non ho più nulla a che spartire con loro. A dire il vero mi fanno anche un po' tristezza...»

— In che senso?

«Il loro modo di fare non mi riguarda più. No, non sono diventato permaloso tutto d'un tratto: il fatto è che rischiano di torturare mentalmente gente che corre, suda e si sacrifica dietro un pallone. Possono anche far del male; non a me, ma ad altri: cosa vuole che sappiano loro delle faticate in un allenamento, dei carichi di lavoro, dei percorsi in montagna che ti stroncano le gambe, del clima intenso di una partita. Bene che vada, avranno toccato sì e no una volta il pallone...».

— Raducioiu si ribella...

«Ma no, dai: non esageriamo. A proposito: cosa avrebbero poi detto sul mio conto?».

— Che il portiere della Colombia Cordoba è un pippone perché ha preso addirittura due gol da «Radu», il Re dell'impossibile...

«Beh, contenti loro... Però adesso basta».

— D'accordo: Raducioiu cosa farà l'anno prossimo?

«Mi spiace, ma non ho alcuna intenzione di parlare del Milan o di chissà quale altra destinazione. So soltanto che Van Basten stenta a recuperare e allora...».

— Già: e allora si prospetta un altro anno in naftalina?

«Ripeto: vorrei non parlarne, soprattutto per rispetto a questa Nazionale. Due cose posso dire: che sono migliorato e che a ventiquattro anni chiunque avrebbe voglia di giocare una partita intera...».

— Non fa una piega: ma è vero che Capello ti ha dato assicurazioni di un maggior impiego per l'anno prossimo?

«No comment: fino a che non finisce il Mondiale, del mio futuro non parlerò».

— Con Raducioiu e Hagi sarebbe stato un super Brescia, no?

«La sintonia fra Gica e il sottoscritto è perfetta: i due gol alla Colombia sono nati da due sue intuizioni. So che i tifosi bresciani non hanno gradito molto la mia cessione a titolo definitivo al Milan. Probabilmente Corioni aveva necessità di contanti».

— Quattro anni fa, l'Italia ti scoprì dopo il Mondiale; quattro anni dopo, l'Italia stava per sbolognarti all'Español: come ti sei sentito? Credi di non essere riuscito a convincere gli italiani?

«Credo solo una cosa: di essere migliorato proprio perché ho vissuto questi quattro anni a lottare, sacrificarmi e vincere battaglie anche dure. Il vero Raducioiu, l'Italia non l'ha ancora visto. Ci sono stati momenti in cui mi girava tutto storto, da qualunque parte mi girassi. Sono riuscito a farmi forza con grande coraggio e oggi, a ventiquattro anni, posso dire di aver capito molto. Sia della vita che del calcio italiano e moderno».

— Impressione: Raducioiu è cresciuto, maturato, ha pennellato di malizia un carattere ieri incerto e oggi equilibrato. È così?

«Praticamente sì: quando arrivai in Italia quattro anni fa ero un'altra persona: non sapevo come comportarmi, non sapevo scegliere fra gli amici veri e quelli falsi, non credevo che il vostro modo di vivere potesse

segue

A fianco, Raducioiu con la moglie Astrid. In alto, l'asso di... Florin milanista. A destra, la grinta a Usa '94

Milan,
sso"

La sua carriera

Florin Valeriu Raducioiu
Nato a Bucarest, il 17-3-1970
Centravanti, m 1,78, kg 75
Esordio in A: 9-9-1990
in Atalanta-Bari 2-0

STAG.	SQUADRA	SERIE	PRES.	GOL
1985-86	**Dinamo Buc.**	A	1	—
1986-87	**Dinamo Buc.**	A	4	—
1987-88	**Dinamo Buc.**	A	18	3
1988-89	**Dinamo Buc.**	A	29	12
1989-90	**Dinamo Buc.**	A	24	14
1990-91	**Bari**	A	30	5
1991-92	**Verona**	A	30	2
1992-93	**Brescia**	A	29	13
1993-94	**Milan**	A	7	2

● Nella Nazionale rumena, ha giocato 26 partite realizzando 21 gol

RADUCIOIU

SEGUE

essere così diverso dal mio. Ho imparato molto, in questi anni: soprattutto a vedere da che parte sta la verità».

— L'aiuto più sincero da chi è arrivato?

«Da Mircea Lucescu: avevamo avuto dei problemi, negli anni passati. Ma forse fu proprio per questo che da allora divenimmo molto più amici. Mircea mi ha aiutato molto a capire l'Italia e gli italiani. Ed è stato un bell'apprendere».

— E da Capello?

«Nel Milan dell'anno scorso ho giocato poco, per questo la mia stagione è stata amara. Ma a Milanello ho appreso tante cose che prima non sapevo e a Capello non posso che essere grato. Sì, è stato certamente un anno difficile, ma anche istruttivo. Perciò, non è da buttar via del tutto: calcisticamente e umanamente ho imparato cose nuove e importanti».

— Arrivando al matrimonio: a proposito, come va?

«Benissimo, sto alla perfezione. Lei si chiama Astrid, è di mamma olandese e di padre italiano. La conobbi a Brescia in una domenica speciale: ero in tribuna infortunato, lei faceva la hostess. Mi portò il caffè all'intervallo, scambiammo due chiacchiere e da allora chiesi informazioni sul suo conto. Sai come si fa con gli amici, no...? Poi abbiamo cominciato a frequentarci e due mesi fa ci siamo sposati. Per uno come me — che ha avuto anche delusioni amorose traumatizzanti ai tempi di Verona — è stata fondamentale. Quando vediamo le mogli? Dopo ogni partita: prima, sia mai...».

— Figli in arrivo?

«Beh...».

— Va bene, parliamo di calcio: il tema dominante di questi Mondiali è?

«Il caos organizzato: non credo che vincerà la squadra che pratica un buon calcio, ma quella che sa lottare e resistere a questo clima allucinante. Di dribbling se ne vedono pochi, di organizzazione tattica ancor meno. E allora...».

— Già: e allora chi vince?

«Per me la Germania. Sono "vecchietti"? Banalità: loro vanno piano e arriveranno sicuramente alla meta. È l'andatura di chi ha esperienza: chi va piano va sano e va lontano, no?».

— Probabile: e della Romania cosa diciamo?

«Che se fossimo stati concentrati avremmo vinto anche con la Svizzera. Siamo forti nel possesso di palla e nel ripartire in contropiede. Forse, in questo, siamo proprio fra le migliori squadre. Quello che ci manca? La concentrazione, il saper stare uniti nei momenti in cui tutto va bene: fra noi, il mister e l'intero staff non si riesce a creare un collante mentale. E allora facciamo le figuracce tipo quella con la Svizzera».

La sua carriera italiana: a fianco, col Brescia; a sinistra è col Bari al suo esordio nel nostro calcio e, in alto, difende il pallone ai tempi del Verona

— Hagi e la sua voglia: quando ne ha, è un piacere vederlo...

«Hagi con la Colombia ha fatto il gol più bello del Mondiale».

— E quello di Maradona dove lo mettiamo?

«Quello di Diego è parso bello perché tutti si attendevano un suo riscatto. In fondo, poi, è stato un bel tiro ma niente di più. Quello di Gica, invece, per ora non ha avuto eguali: per precisione e scelta di tempo andrebbe premiato da subito come il miglior gol di Usa '94».

— Zoomiamo su Maradona: va un po' al ralenty, ma è sempre il migliore?

«Maradona bisogna gustarselo in ogni gesto atletico: giocate del suo tipo — quando smetterà col calcio — non le vedremo più per almeno cento anni».

— Curiosità: Dumitrescu è così bravo come dicono? A vederlo sembra un po' sprecone...

«Ilie è un ottimo giocatore. In Italia potrebbe far bene».

— Visto che ci siamo parliamo dell'Italia. Sacchi ti piace?

«Diciamo che lo apprezzo molto».

— L'Italia attuale?

«Credo che oltre le semifinali non potrà andare. Ma non chiedermi perché...».

— Ci vuole Massaro titolare?

«Massaro è un bomber di provata esperienza: chissà perché, chissà per quale magia, quando entra cambia partita».

— Insomma: Italia zoppicante. E la tua Romania?

«Se restiamo applicati e concentrati potremo arrivare lontano. Alla Colombia abbiamo dato una bella lezione di calcio. I colombiani? Per prima cosa si sono sentiti troppo forti; in secondo luogo mi sembra che abbiano avuto pressioni allucinanti, al di fuori della logica. Il che non fa certo bene a nessun essere umano».

— Tu bomber davanti ai portieri di Usa '94: come mai tanti errori?

«Semplice: perché ci sono degli ottimi attaccanti».

— Sì, ma certe uscite ridicole prescindono dalla caratura degli avversari...

«Non è mio costume criticare il prossimo. Dico solo che quelli che mi sono piaciuti di più fino a oggi sono stati Pascolo della Svizzera, e Preud'homme del Belgio».

— Chiusura: chi sarà la stella del Mondiale?

«Hagi»

— Il giocatore rivelazione?

«Un giovane: probabilmente un nigeriano».

— Il capocannoniere?

«Salenko fa paura, ma io dico Batistuta».

— Perché non Raducioiu?

«Perché io salterò gli ottavi e perché Batistuta è attorniato da gente che sa giocar la palla anche ad occhi chiusi».

— E Raducioiu cosa farà?

«Ce la metterò tutta: sono capocannoniere della fase eliminatoria e ho già segnato anche qui in America».

— Quindi?

«Quindi chi vorrà capire, capirà...».

Matteo Dalla Vite

Quel «Van Basten rumeno»

PROFEZIE E SCHIAFFI

Una profezia e uno schiaffo. Andiamo con ordine. Gli stralci di cronaca che trovate sotto si riferiscono alla gara di ritorno di Coppa-Coppe dell'aprile '90 fra Dinamo Bucarest e Anderlecht. Passeranno i belgi, ma quella giornata per Raducioiu (nella foto) rimarrà la più brutta (e particolare) in assoluto. In quel match, Florin — allora ventenne e ancora sconosciuto al nostro calcio — viene preso da un raptus: a 5' dalla fine scoppia una rissa e lui se la prende con Musonda. L'arbitro se ne avvede, gli mostra il cartellino rosso e Florin reagisce con una manata in faccia proprio al direttore di gara, Blankenstein. Totale: sette giornate (poi ridotte a cinque) di squalifica in campo europeo. La profezia? Eccola: nella cronaca si legge: *«... è lo spunto per una serpentina mozzafiato di Raducioiu...: ma il "Van Basten rumeno", come l'hanno battezzato i suoi compaesani...»* Capito? Quattro stagioni dopo, Raducioiu si troverà al Milan come vice-Van Basten. E dopo cinque — vale a dire l'anno prossimo — forse riuscirà ad avere la sua maglia. Forse.

> La frustrazione accende la rissa. Al 38' Raducioiu reclama un rigore e raccoglie una ammonizione, mentre alle spalle dell'arbitro volano i primi pugni. Al 40' Raducioiu si sfoga su Musonda. L'arbitro lo espelle e Raducioiu gli rifila una manata sul volto.

> involontaria di un difensore romeno per poco non spiazza il portiere, che riesce ugualmente a respingere. È lo spunto per una serpentina mozzafiato di Raducioiu, che lascia i belgi piantati come paletti, e si presenta solo davanti a De Wilde: ma il «Van Basten romeno», come l'hanno battezzato i suoi compaesani, arriva sbilanciato alla meta. Al 13' l'An-

Rashidi Yekini, bomber della Nigeria è stato soprannominato «Kaduna Bull» per la sua forza. Religione, patria e calcio sono tutto il suo mondo

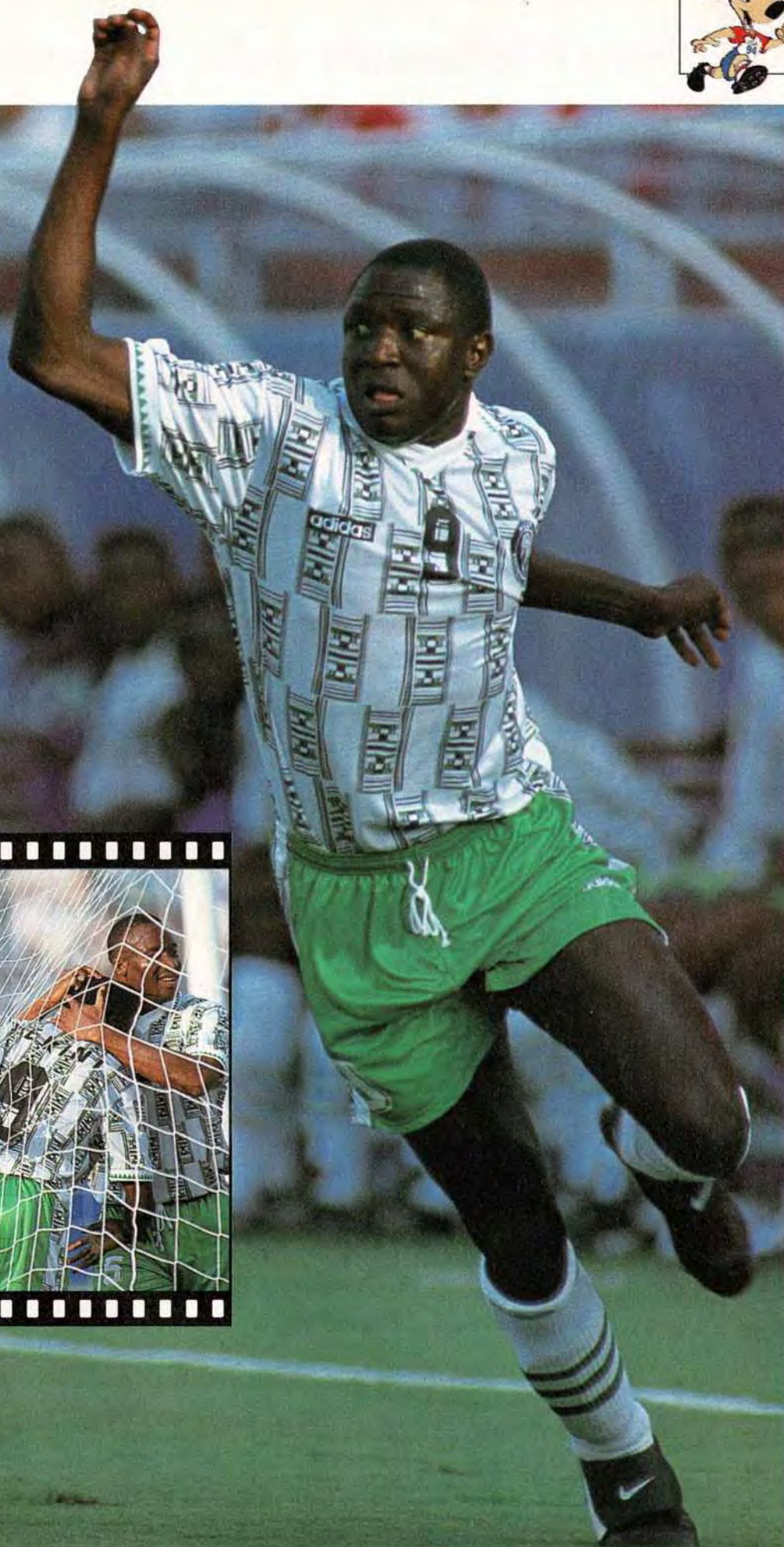
Toro scatenato

di **Matteo Repetto**

Dio, Patria e Pallone. Allah, Nigeria e Football. Per Rashidi Yekini, centravanti delle «Aquile Verdi», la vita è racchiusa in questa triade. La foto della sua gioia dopo il gol, il primo realizzato dalla Nigeria nella vittoriosa partita contro la Bulgaria, ha fatto il giro del mondo. Perché Rashidi, dopo aver sospinto il pallone in porta, è rimasto un paio di minuti aggrappato alla rete, a parlare nel vuoto, ebbro di felicità: *«Ringraziavo Allah, perché Lui è davvero il più grande e la mia gioia era dovuta a Lui, che mi ha fatto segnare quel gol, il primo gol della Nigeria a un campionato del mondo. Lo sognavo, lo desideravo da una vita: sono stato esaudito».*

Yekini è una forza della natura, naturalmente guidata da Allah. Più prosaicamente, i commentatori portoghesi, che lo hanno conosciuto bene avendo egli militato per diverse stagioni nel Vitoria Setubal, lo hanno soprannominato «The Hulk», proprio come il protagonista della fortunata serie televisiva americana che ha girato il mondo. Rashidi è alto, grosso, potente ma sufficientemente rapido. Ha segnato carrettate di gol, è il cannoniere principe della Nigeria e con la maglia delle «Aquile Verdi» ha realizzato nelle ultime due stagioni 17 reti. Artefice principale della qualificazione ai Mondiali americani. Ha vinto il titolo di Giocatore africano '93 messo in palio dal mensile Afrique Football, lo scorso aprile in Tunisia ha trascinato la sua Nazionale al successo assoluto nella Coppa d'Africa. Il suo bottino di predatore dell'area di rigore è impressionante. E anche negli Stati Uniti, Yekini si è subito rivelato come uno dei giocatori più interessanti che si siano esibiti nella prima fase.

L'uomo-Rashidi è un semplice. Timido, e animato da una fede religiosa in grado di spaccare le montagne e non solo le difese avversarie. Ecco la sua identy-card: *«Sono nato a Kaduna, in Nigeria, da una famiglia modesta. Ho cominciato a giocare a pallone da piccolo per le strade della mia città. Poi il destino, per volere di Allah, è stato generoso con me. Prima sono stato a Lagos, la capitale del mio Paese, e poi mi sono trasferito in Portogallo, a Setubal dove ho giocato tante stagioni. Adesso mi sono deciso a fare un'altra esperienza e ho accettato le proposte della squadra greca dell'Olympiakos. A settembre sarò al Pireo per incominciare questa nuova avventura».*

In Nigeria, Yekini è popolarissimo, forse la figura più carismatica espressa dal calcio di quel paese. Come detto, una giuria composta da esperti di 51 paesi africani lo ha incoronato miglior giocatore del continente e dopo quanto sta combinando negli Usa, è

probabile che per lui ci sia una replica. Di poche (e sentite) parole, al confronto il nigeriano della Reggiana Oliseh è un conferenziere, liquida il confronto con l'interlocutore in poche battute: *«La mia vita è semplice e modesta. Io sono fedele di Allah, per me la religione è la cosa più importante della mia vita. Dopo, ma molto dopo, viene il calcio. Leggo il Corano, eseguo al dettaglio i principi dell'islamismo, nella mia vita una grande cosa è stato il pellegrinaggio alla Mecca, che conto di ripetere presto».*

Gira e rigira, si va sempre a finire su Allah. Anche perché Rashidi non sembra davvero avere grilli per la testa: *«Vivo da solo, non sono sposato, per ora la religione e il calcio mi occupano abbastanza la mente. Mi piace la musica, qualche volta vado anche a ballare, non ho vizi particolari. La mia vita è piena e felice così».*

— Eppure ci sarà qualcosa che le darà piacere, Rashidi, al di là di pregare o di fare gol?

«Una cosa stupenda, che mi dà un piacere immenso è quella di segnare una rete per il mio paese, per la Nigeria. Io sono convinto dell'importanza della mia missione in questo mondo. Fare gol al servizio della mia patria e su indicazioni di Allah...»

E dalli...

— Un suo desiderio per il futuro?

«Adesso farò questa esperienza in Grecia, ma la mia aspirazione è di poter tornare presto in Nigeria e concludere lì la mia carriera. Ho quasi 31 anni, penso fra un paio di stagioni di tornare tra la mia gente».

Naturalmente con l'aiuto di Allah, su questo non ci piove. Tenuto conto del personaggio, che al suo paese hanno ribattezzato «Kaduna Bull», il toro di Kaduna, i mondiali americani hanno scoperto un anziano sacerdote del gol, un «ayatollah» dell'area di rigore, tutto potenza, cuore e, ovviamente, religiosità. □

Yekini in azione e la sua gioia dopo il gol segnato alla Bulgaria. Dopo quattro stagioni in Portogallo al Vitoria Setubal, Rashidi, che compirà 31 anni a ottobre, giocherà la prossima stagione in Grecia, nell'Olympiakos

La presunzione del Ct Maturana si è scontrata con i ricatti dei narcos, l'abulìa di Asprilla e il peso delle responsabilità

Il Prof e i contro

servizio speciale di **Darwin Pastorin**

SAN FRANCISCO. Non è più qui la festa. I giorni dell'attesa e della speranza, delle bandiere al vento e delle parrucche alla Valderrama si sono trasformati nei giorni della paura e del rancore. Li ricordiamo, quei tifosi, all'aereoporto di Los Angeles, aspettare i loro beniamini così come si attendono i messaggeri che portano il dono del riscatto. Emigrati in America per bisogno, per vedere se esiste davvero una nuova frontiera del benessere, cercavano, in quei calciatori popolari, l'orgoglio di poter urlare in faccia ai loro datori di lavoro: vedete, io povero colombiano sono il re del calcio. Avevano saputo di una Nazionale che dava spettacolo, che aveva umiliato per 5-0 l'Argentina a Buenos Aires, avevano scommesso e pregato, la foto di Asprilla tra quelle dei parenti lontani, rimasti nella terra dell'amore e del dolore.

Sopra, la preghiera di Maturana: non sarà esaudita. In alto, la delusione di un tifoso colombiano. Nella pagina accanto, Asprilla ai piedi del rumeno Prodan (fotoBellini)

Ma, subito, fin dal primo impatto, qualcuno, fra i tanti, si accorse di un cattivo presagio, di un segno avverso del destino. Quel tardo pomeriggio, all'aeroporto di Los Angeles, i divi del pallone uscirono da una porta secondaria: non volevano subire l'abbraccio di quei loro connazionali. Troppi. Esagerati. Esagitati. Non è stata che la prima fuga di una squadra annunciata come «meraviglia» e infine naufragata tra polemiche e veleni. E fax che annunciavano morte. Si, è successo di tutto nella Colombia del Mondiale.

MESSAGGIO. La svolta è stata tragica. Prima della partita con gli Usa, un messaggio, giunto al ritiro della Nazionale, l'hotel «Marriott» di Fullerton, avvertiva: *«Il centrocampista Gomez non deve scendere in campo contro gli Stati Uniti. In caso contrario, una bomba farà saltare la sua casa. E quella di Maturana»*. Già umiliata dalla Romania, la Colombia ha capito in quel momento che l'avventura della Coppa del Mondo era terminata. Quel fax riportava alla luce, in maniera devastante, storie che sembravano definitivamente sepolte dopo la scomparsa di Pablo Escobar, boss del cartello di Medellin. Il capo dei narcos, negli anni del suo furore, gestiva gran parte delle faccende calcistiche. Ora i nuovi padroni, per ottenere il dominio esclusivo sul football, fonte di guadagni immensi, si stanno facendo la guerra: quelli di Medellin con-

tro quelli di Cali. Obiettivo finale: la supremazia, unica e assoluta, sul campionato e sulla Nazionale.

Gomez non ha giocato, la Colombia è stata messa in ginocchio dagli americani (2-1), Maturana in lacrime ha annunciato *«il mio ciclo è finito»* e Faustino Asprilla, un fallimento totale, ha dichiarato di aver *«chiuso con la Nazionale. Non possiamo vivere o convivere con la paura, molte nostre famiglie rischiano di dover conoscere una vita blindata. Sono riusciti a uccidere l'allegria, la fantasia»*. Uno psicodramma collettivo, un'uscita di scena senza precedenti.

TESTAMENTO. Asprilla, il volto della sconfitta (*«ha giocato da far vergogna»* ha sottolineato con feroce dialettica il difensore americano, di origini uruguaiane, Fernando Clavijo), ha così dettato il suo testamento calcistico: *«Non posso più permettermi di indossare la maglia della Nazionale. Ho gettato nello sconforto il mio popolo, che da me si aspettava gol e spettacolo. Non posso nemmeno chiedere scusa: per loro sono diventato un perdente. Siamo stati soffocati dal carico di responsabilità, non abbiamo retto il peso della popolarità, il ruolo di favoriti. Vorrei svegliarmi e gridare: non è vero niente. Purtroppo, tutto è compiuto»*.

Javier Hernandez, giornalista e addetto alla stampa della Colombia, ha inserito la caduta della Nazionale nel contesto del dramma politico e sociale che sta vivendo il Paese: *«Siamo nel pieno caos. La nostra Nazione è diventata una polveriera. Non esistono certezze, ogni giorno è una scommessa. Figuratevi che il presidente della Repubblica, eletto da nemmeno un mese, e cioè Ernesto Samper, è stato accusato dai rivali conservatori di aver finanziato la campagna elettorale con i dollari del cartello di Medellin. Il calcio non è più l'isola del tesoro, il pianeta delle fiabe. Anche il pallone, ormai, fa parte del mondo reale, e le conseguenze sono state tremende»*. Ivan Mejia, invece, popolare radiocronista, ribalta la situazione: *«Questa vicenda della minaccia è l'ombrello sotto cui si è rifugiato Maturana. La Colombia ha fallito perché la zona è una buffonata. Basta con gli allenatori-professori, ritorniamo agli allenatori-allenatori. Il calcio non è scienza, non è matematica: per troppo tempo ci siamo illusi e quel 5-0 di Buenos Aires ha nascosto, maldestramente, tutti i nostri limiti»*. Anche nel dibattito tra i media, dunque, emergono le contraddizioni di fondo: la situazione della Nazionale rispecchia il malessere di un intero popolo, generoso e bello, ma senza più certezze. Non solo: il processo a Maturana e alla sua «zona» è cominciato, con un verdetto deciso a priori: colpevole. La gente aveva chiesto una Coppa all'altezza dei mille desideri, una Coppa da vivere e raccontare. Invece, anche il calcio è stato sacrificato sull'altare di chi vuole portare la Nazione alla deriva.

IDOLO. Nella Colombia degli addii traumatici (Maturana, Asprilla e Gomez), c'è chi lascia con il sorriso: è Carlos Valderrama, il capitano, il popolare Pibe. Con il Mondiale, ha chiuso una carriera da copertina. E poco importa se il passo d'addio sia stato consumato nella bufera collettiva: *«Io rimango un idolo, nessuno si è mai permesso di contestarmi, insultarmi. Ora tocca ai giovani. A loro il compito di rifondare e rilanciare la Nazionale. Io mi dedicherò a insegnare ai ragazzi i segreti dello sport più bello del mondo.»*

Bye-bye Colombia, salutavano gli americani. I nuovi figli del pallone hanno dato una lezione ai maestri sudamericani. E i colombiani della California masticavano amaro: *«Abbiamo sopportato hamburger e patatine fritte, baseball e hockey su ghiaccio. Ci sentivamo forti e protetti grazie al "nostro" calcio. Adesso, invece, ci fanno il segno della vittoria. 2-1 per loro. E chissà per quanto tempo ancora»*. □

la VOCE del GUERINO

144 66 29 11

speciale MONDIALI USA '94

La vostra **ITALIA IDEALE** di questa settimana è: **PAGLIUCA** (2388 voti), **BENARRIVO** (2640), **MALDINI** (3372), **BERTI** (1657), **APOLLONI** (1912), **COSTACURTA** (2125), **DONADONI** (1821), **D. BAGGIO** (1968), **MASSARO** (1716), **R. BAGGIO** (2617), **SIGNORI** (2964).
Gli altri voti per gli azzurri: *Albertini* 1560, *Zola* 1222, *Baresi* 1202, *Bucci* 1200, *Conte* 1066, *Casiraghi* 935, *Evani* 684, *Tassotti* 683, *Marchegiani* 576, *Minotti* 385, *Mussi* 384.
Il **TOP 11** è invece: **CAMPOS, BREHME, CHAMOT, REDONDO, KOHLER, MATTHÄUS, ROMARIO, HAGI, BATISTUTA, MARADONA, YEKINI**.

Per votare segui le istruzioni dello speaker e digita sulla tastiera telefonica i numeri di codice di 1 portiere, 4 difensori, 3 centrocampisti e 3 punte. Nel TOP 11 puoi inserire anche giocatori italiani.

Sopra e in basso a sinistra: per accelerare il voto, prima della telefonata puoi annotare negli spazi bianchi il numero di codice dei tuoi giocatori preferiti per l'Italia o per il Top 11 mondiale

TOP 11

PORTIERI

Cod.	Nome
04	**Bell** (Camerun)
05	**Bonner** (Eire)
06	**Campos** (Messico)
07	**Illgner** (Germania)
08	**Taffarel** (Brasile)
09	**Thorstvedt** (Norvegia)

DIFENSORI

Cod.	Nome
18	**Albert** (Belgio)
19	**Bratseth** (Norvegia)
20	**Brehme** (Germania)
21	**Grün** (Belgio)
22	**Chamot** (Argentina)
23	**Cafu** (Brasile)
24	**Koeman** (Olanda)
25	**Kohler** (Germania)
26	**Lalas** (USA)
27	**Matthäus** (Germania)
28	**Sensini** (Argentina)
29	**Naybet** (Marocco)

CENTROCAMPISTI

Cod.	Nome
36	**Guardiola** (Spagna)
37	**Guerrero** (Spagna)
38	**Hagi** (Romania)
39	**Jonk** (Olanda)
40	**Maradona** (Argentina)
41	**Möller** (Germania)
42	**Oliseh** (Nigeria)
43	**Rai** (Brasile)
44	**Redondo** (Argentina)
45	**Rijkaard** (Olanda)
46	**Rincon** (Colombia)
47	**Sforza** (Svizzera)
48	**Scifo** (Belgio)
49	**Valderrama** (Colombia)

PUNTE

Cod.	Nome
55	**Asprilla** (Colombia)
56	**Balbo** (Argentina)
57	**Batistuta** (Argentina)
58	**Bebeto** (Brasile)
59	**Bergkamp** (Olanda)
60	**Brolin** (Svezia)
61	**Caniggia** (Argentina)
62	**Cascarino** (EIRE)
63	**Chapuisat** (Svizzera)
64	**Klinsmann** (Germania)
65	**Milla** (Camerun)
66	**Romario** (Brasile)
67	**Ronaldo** (Brasile)
68	**Roy** (Olanda)
69	**Stoichkov** (Bulgaria)
70	**Völler** (Germania)
71	**Weber** (Belgio)
72	**Yekini** (Nigeria)

ITALIA IDEALE

NOME	NOME
PORTIERI	**CENTROCAMPISTI**
01 **Bucci**	30 **Albertini**
02 **Marchegiani**	31 **D. Baggio**
03 **Pagliuca**	32 **Berti**
DIFENSORI	33 **Conte**
10 **Apolloni**	34 **Donadoni**
11 **Baresi**	35 **Evani**
12 **Benarrivo**	**PUNTE**
13 **Costacurta**	50 **R. Baggio**
14 **Maldini**	51 **Casiraghi**
15 **Minotti**	52 **Massaro**
16 **Mussi**	53 **Signori**
17 **Tassotti**	54 **Zola**

Ogni giorno, telefondando al

144 66 29 11

sarai continuamente informato sui fatti e i protagonisti del mondo del calcio

Scegli l'argomento **digitando sulla tastiera il numero del servizio scelto** o rispondendo «vero» dopo i quesiti che ti saranno formulati

1 Attualità	Le news del calcio e i commenti del Direttore del Guerin Sportivo
2 Nazionali ideali	Vota la tua Italia ideale e il TOP 11 di USA '94
3 A botta calda	Rispondi ai sondaggi della settimana e lascia registrati pareri, opinioni, battute sui tuoi argomenti preferiti
0 Ritorno al menu principale	Nuova possibilità di scelta del servizio
Ma quanto costa?	Tutto questo solo per **952 lire al minuto** più IVA, pari a **1050 lire al minuto**

Servizio offerto in collaborazione con Audio 5 srl

A BOTTA CALDA
filo diretto con i lettori

Sacchi, sembri Banfi!

La scorsa settimana avevamo chiesto:

«La Juventus può vincere lo scudetto 1994-95?»

58,8% NO

41,2% SÌ

Lo psicanalista di Sacchi si è suicidato. Sul suo biglietto d'addio c'era scritto: non ce la faccio proprio a capirlo.
MAX - GORIZIA

Sacchi sta perfettamente copiando Lino Banfi: andate a vedere il film «L'allenatore nel pallone».
DANIELE CURIONE - GENOVA

L'Italia è come la Ferrari: parole, parole, parole. Ma i Michael Schumacher e i Romario stanno altrove.
ROSSA AZZURRI - MARANELLO

Diciamo la verità: la miglior dote di Sacchi è la fortuna.
PAOLO BELPIÈ - TREVISO

Se la Nazionale vuol vincere il Mondiale, di coraggio si deve armare e Sacchi se ne deve andare.
BRIGATA CHARLIE - PACIARO (PG)

Giudico scandalose le pagelle del Guerino per Italia-Norvegia: 8 a Baggio e 7,5 a Signori; 4 a Casiraghi e n.g. a Marchegiani. Bestemmie.
STEFANO PALMANI

Cabrini, non ne azzecchi una: Colombia campione, vero?
NICOLA FORNASIER - QUARTU (CA)

Dopo Baresi speriamo si facciano male anche Sacchi e Matarrese.
MAX PETEANI - GORIZIA

Baggio capitano, Baresi in ospedale, Sacchi in tribunale.
FEDERICO - RIETI

Arrigo Sacchi non cambierebbe Baggio con Maradona, io invece cambierei Sacchi con Ambra Angiolini.
LUCA ZAMBONI - CORNAREDO (MI)

Al ritmo di salsa brasiliana e tango argentino mi godo il Mondiale: peccato manchi la cumbia colombiana.
DAGU BUTRON - VERSILIA

Sacchi ha poca paura, molta immaginazione, moltissima fortuna.
ANDREA VALLELATA - ROMA

Se Casiraghi serve solo per prendere delle botte, non potevamo chiamare in Nazionale Gianfranco Rosi (che molte ne rende)?
CHRISTIAN BEGATO - LA SPEZIA

Aspettiamo a criticare Sacchi e la Nazionale: quando si gioca si ama, quando non si gioca si critica.
GIULIA MELOTTI - ANCONA

L'America l'hanno scoperta 500 anni fa. Che in America in giugno faccia caldo, lo scopriamo solo adesso?
GUIDO CAROSELLI FAN CLUB

Più forte del Brasile c'è solo il Brasile di Pelé. È ora di rivincere il Mondiale.
SAVERIO BELLEO - PALERMO

Si scrive Black Power, si legge Nigeria.
ANNA CARLA STOPPATO - COMO

Se Baggio è un 9 e mezzo, Platini era un 30 e Maradona è ancora un 110 e lode.
ALBERTO OCCHIALINI - VENEZIA

Ci mancava solo che anche gli arbitri e Blatter se la prendessero con noi: ma Matarrese è o non è un pezzo grosso della FIFA? Ah, già: fifa con la «effe» minuscola.
ARTEMIO FANS CLUB - SIENA

Il Processo di Biscardi è simpatico come un gatto attaccato ai «maroni».
SANDRO PIANA - BOLOGNA

Basta con Pizzul e compagnia belante: affidate le telecronache alla Gialappa's Band!
LUCA BOCCEDI - MODENA

Brr Brr Brr. Brrrivido Brrasiliano.
ARTURO - BELLUNO

Con Zinetti in porta, la Corea del Sud sarebbe arrivata in semifinale.
MARCO MASETTI - RAVENNA

Grande Dino Baggio, grande Signori, grande Costacurta. Pessimo Sacchi: come si fa a sostituire Roberto Baggio?
ADRIANO - BERGAMO

LA DOMANDA DELLA SETTIMANA È:
«Roberto Baggio è vittima degli schemi di Sacchi?»

Sul prossimo numero l'esito del sondaggio, al quale potete rispondere telefonando sempre al **144 66 29 11**

Ma l'allenatore dell'Italia chissachiè? Un'altra cosa: quella dell'età di Miller è una balla: non ha 42 anni, ma 87.
BAHAHA - BRIGATA TOBIA

Con Carnevale in Nazionale avremmo di certo vinto il Mondiale.
STEFANO GROSSI - CHIETI

Un augurio di pronta guarigione a Franco Baresi.
PAOLO CONFALONIERI - MONZA

Se Maradona sarà il più forte nel Mondiale, Giannini diventerà laziale.
I DUE EMANUELE - FIANO ROMANO

Sacchi, ritirati in Nepal!
MICHELE IPPOLITO - PORTICI (NA)

Baresi era già da casa di riposo: largo alla coppia centrale Apolloni-Minotti e a Conte a centrocampo.
GIORGIO '74

Maradona balla la «trippa»: ecco perché non sarà la stella dei Mondiali.
SIMONE - ROMA

Da Aosta a Siracusa un solo grido: Vai Massaro!
ANDREA - MILANO

Dino Baggio ci ha salvato spesso e in maniera clamorosa.
LUIGI GIAMMARIA - SPERONE (AV)

Il duo Marini-Parietti è un insulto alle donne che si interessano e si occupano seriamente di calcio.
SONIA E MARA CECCHETTO - TORINO

L'Italia gioca bene quando rompe gli schemi di Sacchi.
STEFANO SEVERI - ROCCA DI PAPA

Complimenti alla coppia Nesti-Bizzotto, che invece di sottolineare lo scandaloso arbitraggio di Brasile-Camerun ci ha stressato con i suoi commenti da «Chi se ne frega».
W LA RAI - MONSELICE

Roberto Baggio dovrebbe prendere lezioni di umiltà da Signori.
RAFFAELE DEL LAGHETTO - PADOVA

Italia campione, Batistuta capocannoniere.
EDO - FIRENZE

A Sacchi non dobbiamo guardare/ se brutta figura ci ha fatto fare/ Un consiglio gli posso dare/ fai giocare Zola titolare.
MATTEO ROSETTI - NOVARA

Sacchi ha costruito in modo egregio e sono fiero di lui.
TIZIANO RONCUCCI - FIRENZE

Non ho più niente da dire. Solo: mettetemi sul Guerino!
THOMAS RACCHIA

Caro Nicola, anch'io ho problemi fisici e sono sola. Ti sono vicina, non preoccuparti, tieni duro. Ad Andrea Fortunato: torna al più presto sul campo.
MARIA LUISA - VERONA

DOMANDATELO al Direttore

Baggio, non pensare ai soldi!

Ciao a tutti, sono un tifoso viola che non tifa per l'Italia. Sacchi fa passare a tutti la voglia di guardare le partite. Conosco Roby Baggio, è un bravissimo ragazzo. Mi sembra assurdo dare a lui tutte le colpe, a lui che ci ha portato in America. Gli italiani giocano male perché i soldi danno alla testa: avete visto con che voglia di giocare lottano i boliviani o i colombiani? Spero che Baggio legga questa lettera e lo prego di smetterla di fare la pubblicità in Tv perché per i soldi si sta sputtanando anche se lui non se ne accorge.

MARCO DELL'OLIO - FIRENZE

I soldi sono l'anima del commercio; i soldi non danno la felicità; i soldi aiutano a vivere meglio; i soldi guastano l'animo. Quante riflessioni e quanti slogan a proposito dei soldi. Un mio vecchio amico e caro collega diceva: meglio essere malati da ricchi che non da poveri ed in questa battuta c'era tutta la filosofia della vita di ogni giorno e le problematiche della società moderna, dove sei qualcuno soltanto se vinci o se sei ricco. I calciatori sono come gli altri, cioè esseri normali: perché dovrebbero rifiutare di guadagnare soldi facendo pubblicità? Lo pensavo, sere fa, dopo avere fatto benzina sotto un immenso poster di Roby Baggio, le cui gambe attirano più clienti di quelle di Alba Parietti e dopo aver visto in Tv Baggio e Signori volteggiare alla Fred Astaire. Mi sono posto un interrogativo, in primo luogo: questi benedetti ragazzi troveranno il tempo per allenarsi a dovere? E poi, in secondo luogo: come fanno a pensare al calcio se la loro agenda è piena di impegni pubblicitari? Sia fatta lode agli sponsor ma credo che il loro ingresso abbia procurato anche problemini di vario tipo: i giocatori sono diventati uomini d'affari, guadagnano troppo, pensano troppo al denaro. Ma, fatta questa premessa, non credo che dimentichino i loro doveri professionali perché non sono scemi: la pubblicità va da chi è famoso e sta sulla cresta dell'onda. In quanto a Baggio, l'ho scritto: anch'io non ho capito la scelta di Sacchi e mi sono meravigliato di non trovare la critica italiana sensibile a questo problema. Quando si vince, tutto passa in silenzio.

A Caracas odiano Sacchi

Caro Direttore, mi scusi ma mi sono rotto: è mai possibile che qui a Caracas tutti gli italiani, che aspettavano una grande Nazionale, si trovino umiliati per colpa di Sacchi? Con Vicini, Vialli e Lombardo non staremmo qui a perdere la faccia...

DAVIDE CONGIU - CARACAS

Ho tradotto in termini corretti una lettera ben più pepata. Ho tolto i termini più crudi anche se, ammetto, non ci stavano male. Caro lettore di Caracas, ti capisco: voi italiani che vivete all'estero, e non sempre in condizioni favorevolissime, aspettate la nostra Nazionale per sentirvi finalmente fieri di essere italiani e per vendicarvi di molti bocconi amari. Lo sport in questa funzione ha una valenza sociale e non è il caso di star qui a disquisire se sia giusto o no. Se va bene, i nostri giocatori ed il loro allenatore diventano semidei; se non soddisfano, sono tutti cialtroni e perdigiorno. I bilanci vanno fatti alla fine e non quando la rabbia monta. Risentiamoci.

Ringrazio tutti voi

Anche questa lettera potrebbe avere dei contenuti critici verso la Nazionale di calcio ed invece voglio scrivere elogi per questo campionato del mondo made in Usa 1994 di Soccer.
In primo luogo un grande elogio lo rivolgo a tutti gli operatori della televisione che ci hanno permesso di avere immagini e replay da qualsiasi angolazione, ottima la ripresa laterale che permette di avere una visuale simile a quella del guardalinee.
Poi vi è la formula dei 3 punti per ogni vittoria che secondo me permetterà di vedere un ottimo calcio, perché le squadre potranno ambire ad un eventuale secondo o terzo posto vincendo almeno una partita, mentre con la formula dei due punti si poteva guardare ad un eventuale trittico di pareggi.
Elogio anche Lei direttore per quello che ha fatto per il Guerin Sportivo. Anche Lei direttore ha permesso che fosse oltre ad una rivista sportiva materia di Storia e di Studio del calcio.
E per ultimo vorrei ringraziare tutti i giocatori che partecipano a questo mondiale, da R. Milla detto «La Perla Nera d'Africa» a M. Mohammed detto il «Pelè del deserto», R. Koeman detto «Rambo Koeman», la squadra Brasiliana, ed altri che non mi ricordo. Ma vorrei fare un cenno anche sugli azzurri che non ci sono: W. Zenga («L'Uomo ragno»), G. Vialli («Il Bomber»), G. Bergomi («Lo zio»), S. Schillaci («Totò»).
Le chiedo solo una cosa direttore: scriva tutte le volte in nero corpo 36 che non è colpa dei giocatori se perderanno la opportunità delle semifinali. Lo scriva per favore.

GIANLUCA FAZIOLI - BUSTO ARSIZIO

Azzurri presuntuosi

A giudicare dalle facce scocciate esibite dai nostri azzurri la sera di domenica al gran galà indetto in LORO onore, a giudicare dalla latitanza degli stessi giocatori durante un'altra festa degli emigranti d'America, a giudicare dal divieto imposto ai tifosi italiani di assistere agli allenamenti, a giudicare dalla prosopopea di certi esponenti del clan azzurro dopo la partita con l'Eire (anziché fare autocritica hanno criticato i vincitori), a giudicare tutto ciò, direi, spero sbagliandomi, che i nostri azzurri sono stati soprattutto sconfitti

Indirizzate a: «DOMANDATELO AL DIRETTORE» - Guerin Sportivo
Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna)

da un altro avversario: la PRESUNZIONE!!
La presunzione non paga, i nostri giocatori dovrebbero prendere esempio da altre squadre ben più umili ma con una grande dote: la voglia e la consapevolezza di rappresentare una Nazione! Questo Mondiale a stelle e strisce, organizzato dalla Nazione forse con la mentalità meno umile, molto probabilmente sarà caratterizzato proprio dalla semplicità e dall'umiltà di gioco.
Ho avuto modo di constatare che le disquisizioni su schemi e moduli lasciano il tempo che trovano, quando un semplice gioco in contropiede (leggi Romania), un gioco con pochi fronzoli (leggi Eire, Norvegia ma anche la stessa Corea) hanno la meglio su tanti cavilli tattici.
Dunque io dico, un po' più di semplicità di gioco e di umiltà morale, noi siamo qui a fare il tifo per l'ITALIA!!!
Cordiali saluti.

ANDREA FAZZARI - BUSTO ARSIZIO

Difendo Pagliuca

Caro Direttore, le scrivo due giorni dopo la sconfitta dell'Italia contro l'Eire ai Mondiali Usa '94. È un risultato che in fondo mi aspettavo, ho passato due settimane in Irlanda lo scorso anno e tutti gli irlandesi avevano ancora scolpita negli occhi la figura di Schillaci il quale con il suo gol li aveva eliminati dai quarti di Italia '90. Il destino ha voluto che ci reincontrassimo nella prima partita di Usa '94 e la voglia di riscattarsi era molta. Tutto questo solo per rappresentare il modo in cui gli irlandesi sono entrati in campo, caricati al massimo e con una voglia matta di riscatto, mentre noi (soliti presuntuosi) sicuri in una vittoria. Spero che la lezione ci sia servita!
Quello che mi ha più irritato (ed è per questo che le scrivo) è il fatto di aver dato la colpa di tutto questo ad una superficialità di Pagliuca. Non che non abbia le sue colpe, ma i suoi compagni avevano ben 79 minuti di tempo (un'eternità) per pareggiare o addirittura vincere.
Parate spettacolari, grande istinto e soprattutto grande capacità di parare i rigori (cosa che Zenga non sa fare): queste sono le qualità migliori di Gianluca e perciò lancio un appello a tutti gli amici e parenti che mi hanno letteralmente massacrato di critiche per il clamoroso errore di Pagliuca (quasi fosse stata colpa mia), rispondo loro dicendo che qualsiasi cattiveria possiate dire su Gianluca non riuscirete assolutamente a farmi cambiare idea circa le capacità e le qualità sia tecniche che umane di questo grandissimo portiere.

MILENA SUMMO - MONZA

Basta con Casiraghi

È un errore insistere su Casiraghi, Donadoni ed Evani non sono da Nazionale più di Fontolan e Lombardo. Cosa ne pensa di questa Italia? Pagliuca, Panucci, Maldini, Fontolan, Costacurta, Baresi, Lombardo, Albertini, Massaro, Baggio e Signori?

MASSIMILIANO CORBANI - VICO DI BAGNONE

Caro Max, la tua formazione è corretta ed equilibrata ma consentimi di fare un discorso più ampio. Il nostro calcio è in grado di esprimere non una ma due Nazionali di buon livello. Non mancano gli uomini, sbagliate semmai sono le scelte tattiche. A mio parere, ma posso sbagliare, la nostra «rosa» è tra le prime quattro; se non arriveremo nei primi posti, la colpa sarà di chi sceglie, cioè del selezionatore.

Giornalisti disfattisti

Egregio direttore, chiedo spazio al Guerino per poter esternare la mia profonda delusione per il giornalismo italiano. Le sto scrivendo all'indomani dell'incontro della Nazionale italiana contro l'Eire. Non credo ai miei occhi e alle mie orecchie: in queste ore ne ho viste e sentite proprio di tutte. La Nazionale perde una partita e tutti i giornalisti si scatenano cercando di farci rimpiangere l'ex Ct della Nazionale Azeglio Vicini e il grandissimo gioco all'italiana, il catenaccio, e cercando di convincerci che l'attuale Ct non è un allenatore di calcio ma chissà quale altra cosa; oppure portarci la nuova alchimia per un calcio vincente negli anni 2000: gli schemi non contano, 11 persone devono entrare in un campo e correre semplicemente verso una palla rotonda. No, mi permetta ma io non ci sto. Non penso che questo disfattismo possa aiutare in alcun modo il calcio italiano. Distruggere tutto ciò che di positivo Arrigo Sacchi ci ha dato vuol dire tornare indietro; tornare all'antico significherebbe abbandonare la mentalità vincente con la quale il calcio italiano si è presentato in ogni campo d'Europa e del mondo negli ultimi anni cercando di imporre il proprio gioco, a differenza del passato in cui le nostre squadre rimediavano solo magre figure e anche sconfitte. Perché dobbiamo rimpiangere Vicini al quale sono state concesse tre opportunità di partecipare a delle competizioni (due campionati d'Europa e uno del mondo) e non ha rimediato alcun risultato? Soprattutto un Mondiale giocato in casa confezionato su misura per vincerlo incontrando squadre del calibro di Austria (esclusa da Usa '94), Usa (invitata), Cecoslovacchia (esclusa), Uruguay (esclusa), Eire e Argentina. Forse per entrambi i Ct bisognerebbe fare un'analisi di quello che a mio parere li ha penalizzati veramente; a questo proposito, vorrei darLe uno spunto per un tema da trattare con noi lettori: gli stranieri in che modo sono positivi o negativi per il calcio italiano? È più importante averli per dare un peso determinante alle vittorie delle nostre squadre di club o è meglio rinunciare a qualche vittoria in Europa e valorizzare meglio il nostro settore giovanile facendo debuttare qualche giovane in più in prima squadra? Un altro tema che andrebbe approfondito è quello su Voi giornalisti; Voi non siete mai in discussione, non sbagliate mai, le alchimie giuste per risolvere i problemi di una squadra di calcio le avete solo Voi, potete affermare di tutto e il giorno dopo dire esattamente il contrario (vedi Milan-Barcellona). Non crede che a qualcuno farebbe bene qualche esonero come accade agli allenatori per schiarirsi un po' le idee?

LUIGI BALESTRIERI - PARMA

Di solito, quando i lettori accusano i giornalisti, in noi della corporazione scatta la molla dell'autodifesa. Non parteciperò a questa usanza tribale. Noi giornalisti abbiamo, come categoria, molte colpe: non sempre riusciamo a farci capire e molte volte cerchiamo di non farci capire, per pavidità o per mediocrità. Si ragiona e si scrive in base al risultato, si cerca di compiacere la piazza. Per fortuna, ci sono anche i giornalisti bravi e coraggiosi.

La «testa» di Signori

Tempo fa Signori disse che l'esclusione era dovuta a motivi caratteriali e forse di «testa». Giorni dopo, lo stesso Signori spara che lui merita due miliardi a stagione. Caro Direttore, questa è la maturità di Signori o non è piuttosto una offesa alla gente che fa fatica a tirare la fine del mese? Mi aiuti a capire.

FABIO MAZZUCCHELLI - TURBIGO

Dopo quella dichiarazione avventata, e anche ingenuotta, Signori ha capito di avere sbagliato e si è scusato pubblicamente. Scusarsi è sempre un atto di onestà e di coraggio: diamone atto a Signori. Sui guadagni dei calciatori, ci sarebbe tanto da discutere. Secondo me, sono eccessivi anche se i calciatori fanno muovere una gran massa di soldi.

Mercatino

□**CEDO** al miglior offerente almanacchi Panini anni 80; biglietti stadi; distintivi metallici; gagliardetti; sciarpe; fototifo; cartoline stadi anni 30-40-50 tutte vecchie. **Marco Raimondo, Passaggio Folliez 3, 11100 Aosta.**

□**PAGO** bene album figurine anche incompleti purché buone condizioni: Mondiali 62 e 66 ed. Mira; Mondiali 66 del calcio Mondiale di S. Lo Presti 90-91, 91-92 e 92-93; vendo o scambio maglie del Napoli-Voiello in mio possesso con altre ufficiali italiane o straniere purchè numerate; le maglie del Napoli sono bianche, azzurre o rosse; vendo o scambio con distintivi tanto materiale del Napoli. **Carlo Carione, v. Eurialo 1, 80072 Arco Felice (NA).**

□**VENDO** francobolli Europeo 88, Latvija Albertville 92; in blocco tutti i

fCERCO poster dell'Inter 75/76 e 78/79. **Francesco di Gianfilippo, v. Arturo Toscanini 1, 67056 Luco dei Marsi (AQ).**

□**VENDO** GS ottimo stato; tre almanacchi Panini: basket 90, basket 88 e volley 90 per L. 42.000. **Mario Puicher Scravia, v. Mühlbach 3, 32047 Sappada (BL).**

□**VENDO** gagliardetti ufficiali squadre di B e C; rivista «Onze» 1976-77-78 e dall'aprile 82 al 91 con racco-

Da Tavernanuova (NA), giunge la foto della «Stella Nuova», vincitrice degli ultimi tre tornei cittadini di calcio a cinque. In piedi da sinistra: Romano, Veneroso, Damiani; accosciati: Iossa, Magro

Gli effettivi della squadra di calcio a cinque «Los Amigos» di Polesella (RO). In piedi da sinistra: A. Orlandini, G. Orlandini, Businaro, Macchioni (all.); accosciati: Ferrarese e Colozzi

ed. Verbania; Mondiali 70 e 74 dei settimanali come Gente, Radiocorriere ecc... **Sandro Campani, v. G. Dorso 24, 42100 Reggio nell'Emilia.**

□**DISPONGO** audio e video di concerti dei massimi artisti quali Baglioni, Zero, Masini, Bertè, Tozzi, V. Rossi; inviare L. 3.000 di bolli per megalista. **Valerio Bruzzese, v. Bolzaneto 9/6, 16162 Bolzaneto (GE).**

□**VENDIAMO** materiale riguardante la Fiorentina. **Viola club Equipe v. Aretina 306, 50061 Ellera-Compiobbi (FI).**

□**VENDO** o scambio album completi figurine Panini dal 1961 al 70 e le annate de l'Annuario bianconero dal 67/68 al 71/72. **Lino Cavuoti, v. Manzoni 5, 10026 Santena (TO).**

□**COMPRO,** scambio biglietti stadio preferibilmente dell'Inter purchè staccati bene lungo il tratteggio. **Danilo Izzo, v. Giotto 45, 80026 Casoria (NA).**

□**VENDO** maglie marca Umbro di Luton, Ipswich, Oldham, Everton prima e seconda, Aberdeen, Celtic, Glentoran con ultimo sponsor, fabbricate ed acquistate in Inghilterra per L. 78.000 l'una con pagamento in contrassegno e spese a mio carico. **Oscar Vandali, v. Rolando 6, 35016 Piazzola (PD).**

□**OFFRO** L. 15.000 cadauno per almanacchi Panini 91 e 92 ed Annuario nn° del GS 1993; maglia nazionale olandese per L. 40.000; maglia Opel Fiorentina taglia ragazzo L. 25.000 e tante videocassette. **Francesco Fabbri, v. Statale 188, 50040 Seano (FI).**

□**VENDO** album calciatori Panini, completi: anni 1974 e 75, Argentina 78, Spagna 82 e Messico 86. **Giancarla Testera Nolesso, v. Vercelli 14, 15048 Valenza Po (AL).**

□**VENDO** biglietti ingresso San Paolo di Napoli: Uefa 92/93 Napoli-Valencia e Napoli-St. Germain Paris; campionato 93/94 Napoli-Milan e Napoli-Genoa; coppa Italia Napoli-Roma 92/93 e Napoli-Ancona 93/94. **Giuseppe Fruttaldo, v, Castello Belvedere 189, 80016 Marano (NA).**

□**SCAMBIO** cartoline stadi di tutto il mondo; vendo GS dall'85 ad oggi; sciarpe, gagliardetti e distintivi di manifestazioni sportive. **Marco de Ciuceis, v. Tasso 91/L, 80121 Napoli.**

□**VENDO** per L. 9.000 l'una, due L. 16.000 cassettetifo Ultras Brescia 93/94 in Vicenza-Brescia e Brescia-Venezia. **Loris Messina, p.zza S. Anastasia 4, 37121 Verona.**

□**VENDO** fotocopie almanacchi calcio dal 1939 al 74; gagliardetti e distintivi italiani ed esteri; fotocopie tabellini completi serie B dal 48 al 66 e serie C dal 53 al 58; cerco riviste e materiale d'epoca sul calcio, Calcio Illustrato, album figurine, almanacchi e distintivi. **Ermanno Vittorio, v. Goito 9, 10125 Torino.**

glitore. **Piero Picasso, v. Aurelia 199, 16030 Zoagli (GE).**

□**VENDO** L. 40.000 l'uno album calciatori Panini dal 1973 al 93. **Paola Piccioni, casella postale 57, 09040 Burcei (CA).**

□**VENDO** annate complete «I giganti del basket» dall'87 al 92, prezzo di copertina. **Enrico Canelli, v.le Bettoni 19, 20073 Codogno (MI).**

□**VENDO** tabellini campionati calcio dal 1929 ad oggi: risultati e classifiche per giornate e tabellini marcatori per giornata. **Guido De Rocca, v. F. Coppi 12/D, 20090 Pieve Emanuele (MI).**

□**VENDO** GS, materiale calcio, poster, documentari; bollo per risposta. **Simone Cavaliere, v. Privata Argiroffo 2/12, 16043 Chiavari (GE).**

□**SCAMBIO** punti «Vinci campione» Ferrero con cartoline stadi del mondo. **Luigi Giusti, v. S. Margherita 11, 40123 Bologna.**

□**CERCO** sciarpe in lana e distintivi di: Rapid Vienna, Panathinaikos Atene, Aek, Legia Varsavia, Galatasaray e Fenerbahce Istanbul. **Ivan Sapigni, v. Carlo Porta 10, 47037 Rimini (FO).**

□**CERCO** figurine della Fiorentina anni 50 specie quella a fisarmonica 55/56; cerco rivista «Foot-ball» edita dall'ottobre 1957 al 62, a chi mi contatta fornirò elenco nn° mancanti. **Alessandro Palmeri, v. O. Rinuccini 16, 50144 Firenze.**

Mercatifo

□**16enne** scambia idee in inglese con fan del Milan specie di Marco Van Basten. **Bethan Collins, 30 Seward street, Merthyr Tydfil, Mid Glamorgan, Wames, Cf-479-Lb (Gran Bretagna).**

□**CORRISPONDO** con tifosi di Foggia, Reggio nell'Emilia, Cremona, Piacenza, Padova, Bari, Firenze, Cagliari e Brescia. **Danilo Izzo, v. Giotto 45, 80026 Casoria (NA).**

□**26enne** amante della musica, dello sport, degli animali e dei videogame di ogni genere scambio idee con ragazze. **Massimo Iuliano, v. Mario Menichini 5, 80126 Fuorigrotta (NA).**

□**STRANIERO** momentaneamente in Italia corrisponde con attivisti/e di Fans club di qualsiasi squadra onde apprendere funzionamento detti club. **Zervis Panagiotis, v. Placida 99, scala D, int. 20, 98100 Messina.**

□**20enne** scambia idee su arte, musica e sport con amici/che italiani/e scrivendo in italiano. **Ded Deda, Lagj Zef Hoti, Mamuras Lac (Albania).**

□**HO** 18 anni ed amo l'Italia, lo sport, l'arte, la musica e le novità/ so scrivere in italiano e perciò scambio idee con coetanei/ee. **Vitore Leka, Lagj Hoti, Mamuras Lac (Albania).**

La squadra di calcio a cinque «Tipi da spiaggia» di Trani (BA), impegnata a livello amatoriale. In piedi da sinistra: Ferrucci, Stella, Bove, Basso, Bonvino, Fino; accosciati: Tritta, Pellegrino, Landriscina, Lomolino

I giocatori della squadra di calcio a sette di Boscochiaro e Cavarzere (VE). In piedi da sinistra: Emi Sanchez, Campanari, Broyo, «Magic» Torso; accosciati: Roby «Caniggia», Matteo Bibolo, Marco Gnocco

Videocassette

□**VENDO** Vhs di due ore per L. 15.000, di tre ore per L. 17.000 e di quattro ore per L. 20.000 sul Napoli, sulla Nazionale e sul calcio internazionale in genere; le italiane nelle varie coppe; finali estere di club e nazionali, Vhs di Totò, Eduardo de Filippo; film di Bud Spencer e Terence Hill, Sandokan con Kabir Bedi ed altre videocassette; eventuali scambi; chiedere lista a **Dino Curcio, v. Giulia Gonzaga 4, 80125 Napoli.**

□**VENDO** Vhs Italia 90 e finale di ritorno coppa Uefa 89/90 Juventus-Fiorentina. **Davide Baiocco, v. Poggio, I, 17014 Cairo Montenotte (SV).**

□**OFFRO** a prezzi irrisori con particolari omaggi films drammatici, commedie, avventure, horror ed altri di ogni genere; tant Vhs sportive: Europei 88 e 92, Mondiali 90, finali coppe italiane ed europee, Libertadores ed internazionali; le gare in sintesi serie A dall'88 ad oggi; storie delle nazionali; documentari inediti non solo calcio; spettacoli vari; concerti e dossiers di attualità; liste gratuite. **Antonio Canu, v. Umberto 70, 95016 Mascali (CT).**

□**VENDO** L. 20.000 l'una Vhs tifo Juve comprese trasferte a Lisbona, Parigi, Dortmund e Bruxelles. **Vincenzo Glinni, v. Rintone 65, 74100 Taranto.**

□**VENDO** Vhs campionato C.1 gironi A e B 93/94 durata 150 minuti l'una per L. 25.000 cadauna Vhs Napoli-Juventus Supercoppa di Lega 90 e Valencia-Napoli 1-5 Uefa 92 per L. 22.000 l'una Vhs sul Napoli dall'85 e su Maradona. **Massimo Lionetti, v. Madonna delle Grazie 12, 80073 Capri (NA).**

□**CERCO** Vhs gare di coppa coppe dell'Atalanta 87/88. **Gianluca Ristagno, v. Mauro Morrone 48, 00139 Roma.**

□**VENDO** Vhs: Italia chiamò, personaggi del Risorgimento; le avventure di Pinocchio di Luigi Comencini; Cagliari-Milan del 21-5-93; La Domenica sportiva 17.10-31.10-28.11 e 19.12 del 1993; Italia 90: Notti magiche, film ufficiale; Pino Daniele, Bob Dylan, Gianna Nannini in Notte rock. **Antonio Gaudino, rione Toiano A/3 n. 27, 80078 Pozzuoli (NA).**

segue

La «Garibaldina» di Soveria Mannelli (CZ), Da sinistra in piedi: Cardamone (all.), Peronace (pres.), Caligiuri, Scarpino, Cardamone, Rubbettino, Gabriele, G. Chiodo, T. Chiodo, Marasco (dir.); accosciati: Leo, Peronace, A. Bonacci, Maletta, D. Bonacci, Lepanto, Costanzo, S. Chiodo, Rizzo

Da Capo d'Orlando (ME), giunge la foto della Express Foto Signorino ai vertici dei tornei amatoriali. In piedi da sinistra: Borgosano (all.), Gerbino, Borgosano, Micale, Di Blasi, Miroddi, Filoramo, Zullo; accosciati: Mandello, Marzo, Mento, Marchese, Giuffré, Abbate, Pollicino, Zullo

PALESTRA annunci

Stranieri

☐ **SCAMBIO** sciarpe. **Goran Djordjevic, ul. Alaska 16/9, 11080 Belgrado-Zemun (Yugoslavia).**

☐ **19enne** amo il calcio italiano e scambio materiale; cerco una cartolina o poster del Genoa 93/94 in cambio di due gagliardetti rumeni. **Bogdan Serban, str. Odobesti 5/b, bl. m-7-b, ap. 50 Bucarest (Romania).**

☐ **SCRIVENDO** in italiano francese o rumeno scambio idee specie con fan di Inter, Genoa e Napoli. **Gabriel Lefter, str. Indepndente 7, bl. 19/c, sc. a, et. 4, ap. 7 Plopeni 2079 Jutedul Prahova (Romania).**

La rosa della squadra di calcio a cinque dell'Agenzia 7 dell'Enel di Roma. In piedi da sinistra: Morra, Impastato, Zennaro (all.), Nava Lojacono; accosciati: Stermieri, Cosimi, Bei, Prearsi, Severino

La squadra prima classificata nel torneo di calcio a nove «Mario Scalpello» di Cosenza. In piedi da sinistra: De Paola, Iannucci, Broccolo, Lopez, Caruso; accosciati: Bernardo (all.), Morrone, Volpentesta, Plastina

☐ **21enne** colleziona maglie e materiale della Steaua che scambia con altre della Juve e della Sampdoria; scambia idee in inglese con italiani. **Lebada Mugur, str. G.E. Brosteanu 24, sec. 1, Bucarest (Romania).**

☐ **AMO** sport e musica, ho 18 anni e scambio idee in italiano o inglese con italiani. **Natasha Mjeku, Lagjia «Zef Hoti» Mamuras-Lac (Albania).**

☐ **COMPRO** maglie di calcio di tutte le squadre del mondo. **Eduardo Manfredini, rua San Clemente 398/1308, Rio de Janeiro, 22260 Botafogo (Brasile).**

☐ **SCAMBIO** gagliardetti, distintivi metallici, libri, maglie, sciarpe, annuario 91, 92/93 e 93/94, biglietti ecc... cerco gagliardetti Parma-Anversa, Juventus-Borussia; libri, album, Guerin anno, Calcioitalia, Calciomondo ecc... scrivo in italiano o inglese. **Marek Karczmarz, p.o. box 413, 37-700 Przemysl (Polonia).**

☐ **SCAMBIO** foto ed ultramateriale con fan italiani. **Hugo Gaspar, Prct repubblica popolare Angola 6 r/ch-dto Tercena, 2745 Quewz (Portogallo).**

☐ **SCAMBIO** idee in inglese sul calcio ed ultramateriale comprese riviste. **Marius Gheorgha, post restant of-39, 73200 Bucarest (Romania).**

☐ **24enne** appassionato di calcio scambia idee in italiano, spagnolo o inglese ed ultramateriale. **Alejandro Martin Jimenez, c/o J.M. de Barandiaran 7/4°-c, 48980 Santurce-Vizcaya (Spagna).**

☐ **28enne** arbitro di calcio scambia idee in spagnolo con amici europei. **Fernando de Souza Aguiar, rua Antonio Baiao 105, Barra Preta, Aimores, Minas Gerais (Brasile).**

☐ **FAN** del Ks Hutnik Krakov scambia corrispondenza e souvenirs di club: foto, biglietti stadi, poster ecc... **Marek Kalisz, os. Bochaterow Wuzesnia 67/11, 31-621 Krakov (Polonia).**

☐ **CERCO** biglietti stadi Uefa e nazionali: Bologna-Anderlecht 64-65 e 71/72; Inter-Anderlecht 84/85; Milan-Brugge 75-76; Juventus-Liegi 88/89 e 90/91; Napoli-Standard 79/80; Italia-Belgio 29.04.72, 26.01.77, 13,0291; eventuali scambi con ultramateriale, biglietti ecc... **Chris Copermans, Consiencelaan 15, 3500 Hasselt (Belgio).**

☐ **COMPRO** sciarpe ricamate Doria, Longobard Inter, Tigre Milan, Rangers Pisa, Ultra Roma, Inferno Verona, Athletico Madrid, Gioventù Treviso, Gioventù Monza, Torcida Sporting, Pescara Barcellona, Cappottati Bologna, Granata Toro, eventuali scambi con magliette XL Legione gotica Piacenza, Olympique Marsiglia e sciarpe varie. **Boxero Laurent, 7 rue des Dalhias, 66270 Le Soler (Francia).**

Questa formazione si chiama Lsn '83 e gioca un torneo di calcio a cinque a Roma. In piedi da sinistra: Cimino, Damia, Bernagozzi, Nigrelli: accosciati: Viespro, Burchi, Tanas

Avviso ai lettori. Le inserzioni sono gratuite purché firmate. Nel testo, possibilmente sintetico, assieme al nome, all'indirizzo, all'età e al telefono del mittente, va indicato anche il numero di riferimento di un documento personale (carta d'identità, patente, passaporto, ecc.).

Ogni venerdì dalle 15 alle 17 potete chiamare questo numero: 051-6227214. Siamo a vostra disposizione per informazioni, proposte e reclami.

Scuola di giornalismo

MANUALE DI RESISTENZA MONDIALE

Il Mondiale di calcio è davvero stressante. Anche per chi se lo gode (si fa per dire, vista finora la qualità del gioco) davanti al video. Per reggere il ritmo di tre partite al giorno occorrono strategie fuori dell'ordinario. Al bando la marcatura (del televisore) a uomo o a zona: campioni del mondo saranno gli spettatori che la mattina del 18 luglio (the day after) riusciranno ancora a dire il proprio nome e cognome.

Il nuovo che avanza. Eppure non si vive di solo Baggio. Dopo pochi giorni c'è già qualcosa di nuovo sotto il sole. Ricordate l'arbitro? Sì, quello che in mezzo al campo si distingueva facilmente per l'austero colore della sua divisa? Lo chiamavano l'uomo in nero (nel migliore dei casi). Bisognerà aggiornarsi. Cambiano i tempi, cambia il look, anche quello arbitrale. D'ora in poi si parlerà di uomo in giallo (non solo nel campionato cinese) o di uomo in viola. Il che potrebbe creare qualche problema nel caso in cui la Fiorentina dovesse vincere una partita, ad esempio, con un rigore discutibile. Gli avversari direbbero che i toscani hanno giocato in dodici...

Infortunato? Che fortuna! Barellieri, infermieri, affini, addio! Il calciatore che rimane a terra dopo un intervento falloso di un avversario riceve un trattamento di tutto riguardo. Una comoda automobilina lo ospita a bordo per un giro turistico verso la panchina. Peccato che il biglietto di viaggio sia di sola andata, poiché il rientro in campo deve avvenire a piedi.

Effetto sauna. Per la prima volta una partita di calcio si è giocata in uno stadio coperto da una struttura di plexiglas. L'effetto serra parrebbe garantito. Purtroppo, all'interno del Silverdome di Detroit non crescono fiori. Cosicché ai calciatori e agli spettatori non rimane che l'effetto sauna. Sarà compreso nel prezzo del biglietto?

NICOLA GELSOMINO - PORTICI (NA)

Colpi di... versi

FORZA AZZURRI

Altro che tedeschi, argentini, brasiliani:
i giocatori campioni saranno italiani.
Con Baresi, Maldini e Donadoni
le altre squadre vedran pochi palloni.
E se qualche tiro riusciranno a fare
ci sarà Pagliuca pronto a parare.
Poi con Albertini, Conte e Minotti
stai tranquillo che li faremo cotti.
Per non parlare di Chicco Evani
che ai portieri buca le mani.

Ma stanno in attacco le armi migliori,
sono loro: Baggio e Signori.
E se in campo ci sarà anche Zola
i tifosi faranno la ola.
Se poi il gol diventerà raro
ci penserà lui, Daniele Massaro.
Il sogno azzurro è a portata di mano
forza Arrigo guidaci lontano

MASSIMILIANO - CISLAGO (VA)

A mano libera

Sopra, Massimiliano Berruti di Nichelino immagina così la finale di Usa '94: uno scontro fra Italia e Brasile, con gol decisivo di Massaro per gli azzurri

MASSARO NON SI TOCCA

Comunque finisca, questo Mondiale ha già avuto il suo grande protagonista sul fronte azzurro: Daniele Massaro. Non che il milanista segnerà gol eccezionali a ogni partita, ma il suo apporto risulta sempre indispensabile. La presenza di un campione della sua tempra rassicura i più giovani: sanno di poter comunque contare sul suo appoggio. Morale e pratico. Giocatori come Massaro sono davvero indispensabili. E assai poco numerosi purtroppo. Anche fuori dal campo, Daniele ha sempre una condotta irreprensibile: mai un litigio, mai uno scandalo, mai un atteggiamento discutibile. Così dovrebbero essere i giocatori di calcio: esempi da seguire per i più giovani. Purtroppo ha già abbondantemente superato la trentina e presto dovrà lasciare il campo: peccato, sentiremo la sua mancanza. E, comunque vada a finire il Mondiale americano, Sacchi non potrà mai pentirsi di aver voluto Massaro tra i 22, un giocatore che gli altri ci invidiano ma che solo noi abbiamo.

BARBARA CARRATI - MILANO

A fianco, Maldini. In alto, Massaro. Nella pagina accanto, la macchina anti-infortuni

Ad Alessandro Fassio di Rivoli (TO) i complimenti per lo splendido araldo in onore della nostra Nazionale

Sopra, Lorenzo Minotti in gialloblù e in azzurro secondo un suo grande tifoso: Matteo Cleri di Parma

A fianco, Roby Baggio nei panni di un Supereroe. Il disegno si deve ad Andrea Dalbarba, 7 anni

Cellino si «giustifica»

La detenzione e gli arresti domiciliari, l'intrigo per Bresciani e quello per Fonseca: fra le polemiche e una inchiesta che va avanti, il presidente del Cagliari dice...

«Così fan tutti»

di **Costanzo Spineo**

CAGLIARI. Sprezzante, spregiudicato ma anche simpatico. Arrogante, avido, ambizioso ma anche affascinante. In questi sette aggettivi c'è tutto Massimo Cellino, trentottenne presidente del Cagliari finito nel mirino della magistratura sarda e poi in cella a Buoncammino sotto l'accusa di aver truffato la Cee e l'Aima (l'ente comunitario per i cereali). Una detenzione breve, otto giorni, ma durissima. Poi la concessione degli arresti domiciliari infine revocati dal Tribunale della Libertà. La fine di un incubo per Massimo Cellino? Negli ambienti giudiziari di Cagliari sostengono di no. Sulla testa del presidente dondola la spada di Damocle dell'inchiesta «Piedi puliti», i cui sviluppi sono dietro l'angolo. E tutti inquietanti. In questa storia Cellino entra per la cessione dell'attaccante Giorgio Bresciani al Napoli. Nell'affare finisce anche Andrea Picci, figlio diciottenne della segretaria del Cagliari, signora Maria Antonietta Arpe in Picci. Valutato ben un miliardo e 200 milioni, il ragazzo non ha mai calzato gli scarpini da calcio, ama la pallacanestro, studia con profitto all'Università. E allora come mai è tesserato del Cagliari? Perché ha una quotazione da futuro campione? Chi lo ha inserito nella trattativa? Cellino a queste domande poste dagli ufficiali della Guardia di Finanza di Cagliari e dai magistrati risponde da consumato attore: *«Nel calcio fanno tutti così, però io quando ho sentito odore di bruciato mi sono affrettato a precisare in Lega l'esatta cifra incassata per la vendita di Bresciani. Per non incorrere anche nell'accusa di evasione fiscale».*

Pagato il dovuto, Cellino crede di aver risolto il problema. E invece i magistrati di Cagliari ora puntano sulla cessione di Daniel Fonseca. Guarda caso sempre al Napoli di Corrado Ferlaino. Che viene ascoltato dai magistrati sardi dopo una urgente convocazione nel capoluogo. Fer-

A sinistra, Massimo Cellino è con la moglie Francesca e uno dei due figli. A fianco (fotoCannas), eccolo in curiosa compagnia: con un carabiniere, sembra dire sorridendo: «Ma fan tutti così...»

Chi è

LO SPACCONE

CAGLIARI. Massimo Cellino ha 38 anni, è nato a Cagliari, è sposato con una bella ragazza della famiglia Ruggeri (il re dell'abbigliamento cittadino), ha due bambini. È amministratore delegato della Sem Molini, la capofila del gruppo cagliaritano controllato interamente dalla famiglia. L'altro amministratore è la sorella Lucina.

Industriale del grano, dei cereali, come l'ex presidente del Foggia Pasquale Casillo, Massimo Cellino è stimato e conosciutissimo nel settore. Ha rapporti di affari con i Paesi africani, con il mondo arabo e con i Paesi dell'Est. Ha un fatturato annuo di 400 miliardi. Settimane fa è finito in galera con l'accusa di aver truffato la Cee e l'Aima (i suoi silos sono risultati vuoti ad un controllo dei carabinieri mentre avrebbe dovuto avere in custodia del grano in attesa di essere venduto).

Cellino ha alle spalle un passato turbolento, di giovane ricco, viziato, stravagante. Con tanti soldi in tasca e molta voglia di stupire. Una sera d'inverno di alcuni anni fa entrò in compagnia di una bellissima ragazza al «Charly», la discoteca della Cagliari-bene. Indispettito dagli apprezzamenti pesanti rivolti alla sua compagna, Cellino estrasse la pistola minacciando i presenti. Si calmò soltanto quando il gestore del locale telefonò alla polizia. Prima dell'arrivo della volante, offrì da bere a tutti, disse che stava scherzando e filò via. Un'altra volta tirò fuori dal portafoglio una manciata di biglietti da centomila e apostrofò così i suoi contestatori: *«Poveracci pigliate, tenete, così passerete una serata in allegria».* Il gesto non fu molto apprezzato, si sfiorò la rissa.

Peccati di gioventù. *«Massimo è un impulsivo, un genialoide con un pizzico di simpatica follia. Presuntuoso, fortunato, vincente. Se ne frega delle critiche, tira dritto per la sua strada, ascolta poco i consigli»* dice un suo vecchio amico. Tace soltanto quando parla Luciano Moggi. Di lui si fida e a lui si affida. Sempre. Per sopravvivere nella giungla del calcio.

chissimi, giusto per la sopravvivenza. Io sono pronto a cedere il Cagliari, di acquirenti però se ne vedono pochi. Anzi, nessuno. E allora vado avanti da solo, faccio di testa mia alla faccia di denigratori e menagramo».

Ceduto Moriero alla Roma, Cellino è sul punto di girare al presidente romanista Sensi anche il libero Firicano, voluto a tutti i costi da Carletto Mazzone. *«Dieci miliardi sull'unghia e Firicano si trasferisce nella capitale»* spiega Cellino, incurante delle eventuali reazioni della tifoseria rossoblù. *«Questi ancora parlano dei tempi di Gigi Riva, mai che dicano qualcosa di positivo sulla mia conduzione: un posto in Coppa Uefa, una semifinale persa malamente con l'Inter. Solo chiacchiere, tanto i soldi li caccio io».*

La partita di ritorno della semifinale Uefa con l'Inter è costata il posto a Bruno Giorgi. *«Troppo debole con i giocatori, poco ambizioso»* confida Cellino. Bruno Giorgi non risponde, preferisce godersi il sole e il mare in compagnia della moglie e del fedele cagnolino. Intanto, come i giocatori, aspetta tre mesi di stipendi arretrati e i premi. Il presidente promette il saldo delle spettanze a giorni. Prima non ha potuto per via della carcerazione. Nel frattempo, il fratello Alberto — ventottenne amante di rally e di auto lussuose — lo ha convinto a rinnovare il contratto per un anno a capitan Matteoli. Per calmare la piazza e i giornalisti, tutti schierati a favore della «bandiera» della squadra. Da Montevideo il neo allenatore Washington Tabarez, sponsorizzato e imposto dal potente procuratore Paco Casal, afferma che *«Matteoli è un ottimo regista, farà ancora bene»*. Subito allineato, in attesa di conoscere gli atleti da plasmare in squadra.

laino subisce l'accusa di falso in bilancio in combutta con Cellino. I due non sanno spiegare le stranezze della doppia operazione. C'è chi sussurra che i due presidenti abbiano fatto in modo di creare fondi «in nero» per esigenze personali. Cellino dichiara di essere stato tradito dall'ex direttore generale del Cagliari, Carmine Longo, in causa con la società sarda per via di numerosi stipendi non pagati. Decisione presa da Cellino, che avrebbe voluto liquidare Longo dal primo giorno del suo insediamento al vertice del Cagliari. Solo per incompatibilità di carattere? Mauro Mura, magistrato cagliaritano, tifoso della squadra e simpatizzante della Juventus, ha deciso di approfondire l'inchiesta, ha convocato nel suo ufficio del tribunale Ferlaino, Cellino, Sandro Vitali, la signora Picci, il segretario Sergio Loviselli, alcuni dipendenti del Cagliari e Carmine Longo. Ha ascoltato, come semplici testimoni, anche gli ex proprietari della società: i fratelli Tonino e Ninnino Orrù. Ai quali Massimo Cellino deve ancora cinque miliardi proprio per l'acquisto del Cagliari.

Davanti a questa pioggia di accuse, di sospetti, di veleni, il presidente del Cagliari sorride, scuote la testa, minimizza, passa al contrattacco. *«Operare a Cagliari è quasi impossibile. La stampa è sempre contraria, i tifosi sono esigenti, pretendono la luna, ma i soldi li tiro fuori io, nessun altro. E adesso di soldi ce ne sono po-*

Una squadra che dovrà lottare per evitare la retrocessione? *«Abbiamo trattenuto i nostri gioielli Oliveira e Dely Valdes, siamo competitivi senza farci troppe illusioni»* dichiara il diesse Sandro Vitali dall'alto della sua saggezza calcistica. E intanto punta sui giovani. Una scommessa fatta insieme al presidente, incallito e fortunato giocatore.

Costanzo Spineo

Si conclude la nostra inchiesta sulle prossime matricole di C1: fari puntati su Ospitaletto, Sora e Pontedera

Fuori le seconde

di **Gianluca Grassi**

Passerella d'onore per le seconde, che poi non hanno nulla da invidiare alle prime e che, anzi, per buona parte del cammino si sono accollate l'ingrato compito di «tirare» il gruppo ad andatura sostenuta, rispondendo con sorprendente disinvoltura ai reiterati tentativi di fuga delle avversarie. Ospitaletto, Pontedera e Sora: alle radici del terzetto che ha preso la strada della C1 c'è sale in zucca, stile giovane e graffiante, perfetta intesa di gruppo. Buonsenso nella gestione della dirigenza di Ospitaletto, abile nello sfruttare la scia luminosa della casa madre bresciana e brava a trasformare le benevole questue del padre-padrone Corioni (ragazzini alle prime armi da svezzare crescere nella quiete della provincia) in fini decori cesellati (Baronchelli, Marangon e Schenardi le ultime scoperte del serbatoio «orange» travasate nelle file delle rondinelle). Stile giovane e graffiante quello del Pontedera, un laboratorio di sperimentazione nel quale il coraggioso D'Arrigo ha tentato (con esiti felicissimi) di modellare su un'onesta classe di diligenti manovali il vestito all'ultimo grido della moda zonista. Otto squadre toscane in C1 (Carrarese, Empoli, Massese, Pisa, Pistoiese, Pontedera, Prato e Siena) a fronte delle singole presenze della Fiorentina in A e della Lucchese in B. Il segnale è chiaro: una regione in grado di esprimere un vasto movimento di base, ma che sta perdendo posizioni al vertice della scala nazionale dei valori. Solo una mancanza di risorse economiche o piuttosto l'incapacità di programmare un lavoro a lunga scadenza nei settori giovanili? Infine il Sora. Otto anni fa i ciociari militavano in Prima categoria: oggi, a festeggiare un successo che porta alla ribalta una cittadina di 27.000 abitanti ai confini con il Parco d'Abruzzo, alcuni elementi di quella squadra. È la vittoria del gruppo, di una società in grado di motivare i giocatori nel tempo, senza attentare agli equilibri del bilancio. Nel calcio, per fortuna, c'è ancora spazio per puri sentimenti pioneristici.

Ospitaletto □ Dopo Brescia, un nuovo brindisi per Corioni

I CUGINI DI CAMPAGNA

La vittoria dei nervi distesi. A sette anni dalla meravigliosa impresa che ebbe nell'ancora sconosciuto Gigi Maifredi il suo principale protagonista, l'Ospitaletto ha riassaporato la gioia della promozione in C1. Sette stagioni di paziente attesa, segnate dal progressivo disinnamoramento del pubblico, cui ha fatto per fortuna da contraltare l'amore e la passione di Federico Gozio e dell'intero staff dirigenziale, con la benedizione (e un sostanzioso aiuto economico) di Luigi Corioni, cuore «orange» d'antica elezione. Risultati insignificanti, addirittura un provvidenziale ripescaggio a scongiurare il malinconico ritorno nei Dilettanti, solo la soddisfazione di veder partire da casa qualche giovane talento in cerca di fortuna. Un anno e mezzo fa, l'attesa svolta. L'Ospitaletto navigava in ultima posizione, Busatta non arrivò a mangiare il panettone e al suo posto fu chiamato «Ciapina» Ferrario. Una bella scossa al morale, intelligenza ed esperienza quanto bastava per raddrizzare la baracca e alla fine la squadra colse una meritata salvezza. I frutti di quel lavoro approntato in situazione d'emergenza, il tecnico meneghino li ha raccolti, con tanto di interessi, dodici mesi dopo. I bresciani, per almeno due terzi di campionato, hanno menato a gran ritmo la danza del girone, traducendo la straordinaria vitalità dei singoli in un gioco spumeggiante e aggressivo,, costantemente proteso all'offesa. Un cammino travolgente, cui un leggero calo finale ha tolto la legittima ricompensa del primo posto, perso a vantaggio dell'utilitaristico Crevalcore. Due vecchie chiocce a tirar le fila (il portiere Bonati e capitan Onorini, a 34 primavere un esempio per tutti i compagni), poi una lunga fila di pulcini che ben presto hanno cominciato a camminare da soli (i gemelli Filippini, Danesi, Di Maggio e Tolotti meritano una sottolineatura particolare) e la consacrazione definitiva del bomber Carbone (16 reti): un cocktail frizzante, capace finalmente di risvegliare gli animi sopiti della tifoseria. Ora la nuova avventura in una C1 qualificata da illustri presenze. Il presidente Gozio, conscio delle difficoltà che l'Ospitaletto incontrerà, non si sbilancia: *«Non ci sentiamo la Cenerentola del torneo, ma sappiamo che per centrare l'obiettivo della salvezza, non dovremmo commettere il minimo errore, neppure nelle scelte di mercato».* Unico punto fermo, la riconferma di Paolo Ferrario: *«È un allenatore fantastico»* ammette senza mezzi termini Gozio, *«meriterebbe una panchina importante. Speriamo però di riuscire a trattenerlo con noi...».*

Pontedera ☐ Zona «sacchiana»

ALLIEVI D'ARRIGO

Tutto in una notte, come in un sogno. Un sogno durato otto mesi, durante i quali il nome della piccola cittadina in provincia di Pisa ha fatto più volte la sua comparsa a nove colonne sulle pagine dei quotidiani. Pontedera città natale di Andrea Bocelli, l'ugola d'oro dell'ultima edizione del Festival di Sanremo; Pontedera sede d'arrivo di una tappa del Giro d'Italia; Pontedera sfondo di una romantica storia d'amore finita sugli schermi Fininvest; Pontedera anonima squadra di provincia che trova il suo mercoledì da leoni sconfiggendo in amichevole la Nazionale di Arrigo Sacchi. Fine del sogno e Pontedera si è risvegliata in C1, promossa al termine di un campionato che, rigiocato altre dieci volte, non sarebbe forse in grado di offrire le stesse emozioni. Facile celebrare a bocce ferme, ma otto mesi fa di Pontedera si parlava solo in relazione a una delle più importanti aziende motoristiche italiane, la Piaggio, fiore all'occhiello dell'economia locale. In 82 anni di storia la società granata (colori ereditati negli anni Trenta in onore del grande Torino) non aveva mai offerto spunti degni di nota: dal 1982 un'onorata militanza in C2, miglior piazzamento un quinto posto nella stagione '83-84. L'estate scorsa appare all'orizzonte un giovane tecnico di belle speranze, Francesco D'Arrigo, 35 anni, diplomato Isef (proprietario di una palestra a Lucca) e proveniente dalla panchina della Sestese (Campionato Nazionale Dilettanti). Poche parole, molte idee nella testa. Si porta appresso da Sesto Fiorentino quattro giocatori sconosciuti (Allori, Balli, Cecchi e Rocchini) di cui però conosce la resa e l'adattabilità al gioco a zona, fa il nome di Alfredo Aglietti (il centravanti prelevato dalla Rondinella risulterà a fine torneo, alla pari di Luiso, il capocannoniere assoluto della categoria), indica come possibili rinforzi Cecchini e Moschetti. Ne esce una macchina perfetta, capace di ipotecare la promozione con una striscia positiva di 26 partite, interrotta (impresa storica) il 24 aprile dal Baracca Lugo. Una bocca di fuoco (57 reti, miglior attacco della C2) che paradossalmente ha pagato lo scotto psicologico del successo sull'Italia, incapace di ritrovarsi in mezzo a tanta popolarità. Un piccolo passaggio a vuoto superato con eccezionale forza d'animo e facendo leva sull'affiatamento del gruppo. Terminati i festeggiamenti, in casa toscana si guarda avanti. Il futuro si chiama Francesco Giorgini, tecnico del Giulianova neo promosso in C2. D'Arrigo infatti ha scelto Empoli, Drago (che verrà sostituito da Riommi, reduce da una stagione poco fortunata a Trieste) e Pane lo hanno seguito, il giovane Vezzosi (difensore-rivelazione) è ritornato a Napoli, parecchie squadre di B corteggiano Aglietti (alla fine la spunterà il Perugia). Al loro posto arriveranno altri giovani promettenti: Pontedera tenta il miracolo-bis.

Sora ☐ Nel nome di Luiso

FESTA PASQUALE

Se è vero che il destino è cieco, l'impressione è che altre volte si diverta a vederci benissimo. Come giustificare altrimenti la rocambolesca promozione del Sora? Spareggio agguantato al

93' dell'ultima giornata sul campo del Trani (mentre a Torre Annunziata stavano già festeggiando), grazie a un rigore di Luiso, e tiri dal dischetto ancora provvidenziali nella sfida decisiva contro i campani (0-0 al termine dei 90 minuti regolamentari e dei tempi supplementari). Nel segno di Pasquale Luiso, ovviamente, che ha regalato ai tifosi l'ultima (la più preziosa) perla di una lunga collezione, prima di affrontare l'avventura in Serie A con la maglia del Torino. Destino, aiuto divino, cabala: comunque la si voglia chiamare, la mano invisibile che ha guidato i laziali in C1 c'è stata e gli stessi dirigenti si sono affrettati a riconoscerla, organizzando un pellegrinaggio a Santa Restituda, patrona di Sora. Il che non significa, è bene chiarirlo, sminuire la portata del successo della squadra allenata da Claudio Di Pucchio. Un tecnico allevato in casa (è nato e vive a Sora), al termine di un'onesta carriera di calciatore che lo ha visto giocare per due anni anche nella Lazio. Un personaggio sui generis, innamorato del proprio «vero» lavoro (è impiegato alla Usl e opera all'interno di un centro per il recupero di tossicodipendenti) e abituato quindi a vivere il calcio con toni sereni e distaccati, quasi da semplice hobby. In cinque stagioni ha portato i bianconeri dai Dilettanti alla C1 sulla base di convincimenti tattici estremamente semplici e conditi di sano realismo. Zona sì, ma fatta con intelligenza, adattandola alle caratteristiche dell'avversaro di turno: 4-4-2, 4-3-3 oppure un più prudente 4-5-1; l'importante per Di Pucchio è *«cogliere il risultato attraverso la sintesi delle capacità dei singoli, utilizzando al meglio le caratteristiche di ognuno»*. Pedine intercambiabili, spogliatoio unito, mai lo spiffero di una polemica: è così che dopo 45 anni i ciociari hanno riconquistato la terza serie (ultima apparizione nel lontano '47-48). I programmi futuri prevedono un radicale rinnovamento della rosa. In cambio di Luiso, il Torino si è impegnato (con regolare scrittura privata) a versare 500 milioni più tre giocatori della Primavera. Potrebbero dunque arrivare il centrale Geraldi (classe '75), l'esterno Marcolini ('75) e il promettente Agostini, centrocampista della Nazionale Under 18 (che però ha fatto sapere di voler andare al Ravenna). Interessa anche la punta Robles ('76). Prima di pensare alla campagna acquisti, tuttavia, i dirigenti vogliono regolarizzare l'iscrizione al nuovo campionato: di questi tempi è un'impresa non da poco. ☐

PRIMAVERA Il trionfo della Juventus

Dopo la Coppa Carnevale, lo scudetto: gli uomini di Cuccureddu hanno dominato la stagione come usa fare il... Milan

Un film in bianco e n

di **Giovanni Egidio**

Vincere alla Milan. Che per la Juve può essere quasi un paradosso, ma è comunque un paradosso graditissimo. Lo ha saputo fare la Primavera bianconera mettendo in tasca anche lo scudetto, battendo il Torino in finale, e aggiungendo così il trofeo tricolore alla vittoria nel torneo di Viareggio. Praticamente, vincendo tutto quello che c'era da vincere. Antonello Cuccureddu, che da calciatore era abituato ai successi, da allenatore non ha perso il vizio. E se il paragone coi rossoneri un po' lo disturba, in fondo gli fa pure piacere: «*Come il Milan? Mah, una volta si diceva come la Juve... però va bene lo stesso: è vero, è stata una stagione indimenticabile, in cui abbiamo centrato tutti gli obiettivi. Merito prima di tutto della società, poi della squadra e infine pure un pochino del sottoscritto*». A voler cercare i segreti del suo successo, si potrebbe malignamente sussurrare che con Del Piero e compagnia vincere è più facile. Ma sarebbe ingeneroso e semplicistico, conoscendo le mille alchimie che normalmente governano una

Sotto, la festa di Cuccureddu & C. A fianco, dall'alto, Del Piero e Manfredini

ero

squadra. Cuccureddu, davanti all'obiezione, si limita a difendere la classe operaia bianconera: «*Sì, ho avuto giocatori straordinari, e a loro vanno riconosciuti tutti i meriti. Però molti di loro, come Cammarata, Binotto e Manfredini, li abbiamo costruiti dagli Allievi fin qui. E poi non vorrei si dimenticassero quelli normalmente definiti gregari, che poi per me significa soltanto indispensabili: Dal Canto, Milanetto, Toniolo, Beltrame, citando i primi che mi vengono in mente, meritano elogi né più né meno degli altri*».

Vincere a Viareggio, e poi bissare lo scudetto, forse è stato più semplice che scegliere ora la vittoria più bella. Cuccureddu, almeno, ci prova: «*Beh, lo scudetto è lo scudetto, però la Coppa Carnevale ormai è un campionato del mondo giovanile, e considerato che là abbiamo battuto la Fiorentina che praticamente giocava in casa, credo sia stata davvero un'impresa. Però di scegliere una vittoria non mi va: le voglio tutte e due*». Semmai, gli riesce meglio anteporre i successi personali dei suoi giocatori a quelli della squadra: che per un allenatore delle giovanili significa pur sempre esibire un risultato. «*Credo che la prossima stagione almeno 10 giovani di questo gruppo giocheranno tra i professionisti, in B o in C. E spero che molti di loro tornino poi a casa quando ormai saranno svezzati del tutto. Al di là delle vittorie, che fanno sempre un immenso piacere, sono questi gli obiettivi che un allenatore della Primavera non deve mai perdere di vista*»». E pensare che questo allenatore qualche tempo fa sembrava vittima della rivoluzione di Piazza Crimea. Semplici chiacchiere di corridoio? «*Ma sì, nessuno alla Juve ha mai messo in discussione il sottoscritto, almeno a quanto mi risulti. E poi a questa società sono talmente affezionato che, nonostante varie richieste, è ormai certo che resterò qui pure l'anno prossimo. E dico ormai perché nella vita...*». □

L'albo d'oro

Stagione	Vincitore
1962-63	Juventus (A) e Como (B)
1963-64	Inter (A) e Udinese (B)
1964-65	Milan (A) e Spal (B)
1965-66	Inter (A) e Padova (B)
1966-67	Torino (A) e Verona (B)
1967-68	Torino (A) e Verona (B)
1968-69	Inter (A) e Brescia (B)
1969-70	Torino
1970-71	Fiorentina
1971-72	Juventus
1972-73	Roma
1973-74	Roma
1974-75	Brescia
1975-76	Lazio
1976-77	Torino
1977-78	Roma
1978-79	Napoli
1979-80	Fiorentina
1980-81	Udinese
1981-82	Cesena
1982-83	Fiorentina
1983-84	Roma
1984-85	Torino
1985-86	Cesena
1986-87	Lazio
1987-88	Torino
1988-89	Inter
1989-90	Roma
1990-91	Torino
1991-92	Torino
1992-93	Atalanta
1993-94	Juventus

La finale di ritorno

Torino-Juventus 1-0 (andata 0-2)

TORINO: Doardo, Longo, Barbiero (61' Mercuri), Sottil, Geraldi, Stringardi, Robles (46' Graziani), Agostini, Bernardi, Briano, Marcolini.
Allenatore: Rampanti.

JUVENTUS: Squizzi, Toniolo, Baldini, Dal Canto, Milanetto (84' Palmieri), Beltrame, Binotto, Bedin, Cammarata, Del Piero, Manfredini (70' Terrera).
Allenatore: Cuccureddu.

Arbitro: D'Agostini di Frosinone.
Marcatore: Briano al 91'.
Ammoniti: Bedin, Longo, Geraldi, Del Piero, Milanetto, Beltrame.
Espulsi: Toniolo e Agostini.
Spettatori: 3.500.
Incasso: 35.000.000 lire.

In basso, una spettacolare azione di Dal Canto, uno dei protagonisti del trionfo bianconero (fotoSantandrea)

Massaro per la Serie A, Batistuta per la B, Castellini per la C1, Aglietti per la C2: ecco le stelle degli ultimi tornei

I nostri Oscar

Dal 1976, il Guerin Sportivo assegna i suoi Oscar calcistici ai migliori calciatori, presidenti, direttori sportivi, allenatori e arbitri dalla Serie A alla Serie C2. I Guerin d'Oro vengono attribuiti in base alle valutazioni espresse dalla redazione e dai corrispondenti.

Sopra, Daniele Massaro, Guerin d'Oro per la Serie A. A fianco, Gabriel Batistuta, il migliore della B. Sopra a sinistra, Enrico Mantovani e Gigi Simoni

Serie A

GIOCATORI
1. **Daniele MASSARO** (Milan)
2. **Giuseppe SIGNORI** (Lazio)
3. **Ruud GULLIT** (Sampdoria)

PRESIDENTE
Enrico MANTOVANI (Sampdoria)

DIRETTORE SPORTIVO
Ariedo BRAIDA (Milan)

ALLENATORE
Gigi SIMONI (Cremonese)

ARBITRO
Fabio BALDAS

Serie B

GIOCATORI
1. **Gabriel BATISTUTA** (Fiorentina)
2. **Marco PIOVANELLI** (Brescia)
3. **Marco FRANCESCHETTI** (Padova)

PRESIDENTE
Gino CORIONI (Brescia)

DIRETTORE SPORTIVO
Carlo REGALIA (Bari)

ALLENATORE
Mauro SANDREANI (Padova)

ARBITRO
Salvatore RACALBUTO

Serie C1

GIOCATORE
Marcello CASTELLINI (Perugia)

PRESIDENTE
Luca CAMPEDELLI (Chievo)

DIRETTORE SPORTIVO
Renzo CASTAGNINI (Salernitana)

ALLENATORE
Marco TARDELLI (Como)

ARBITRO
Domenico MESSINA

Serie C2

GIOCATORE
Alfredo AGLIETTI (Pontedera)

PRESIDENTE
Andrea BULGARELLA (Trapani)

DIRETTORE SPORTIVO
Claudio CRESPINI (Gualdo)

ALLENATORE
Franco CRESCI (Crevalcore)

ARBITRO
Diego PRESCHERN

Ventotto stagioni in Serie A, dodici scudetti, 271 partite in Nazionale. A 44 anni, carico di gloria e di record, SuperDino se ne va; e rivela il proprio «segreto»: la passione

di **Franco Montorro**

Il re di cuore

Si può concentrare una leggenda in un aneddoto? Proviamoci: gennaio 1990, un giornalista e un fotografo del Guerin Sportivo incontrano al Palalido di Milano Dino Meneghin, per un servizio celebrativo sui 40 anni del più grande cestista italiano. Gioca ancora, e bene, Superdino: e allora il fotografo lo ritrae in mezzo a qualche decina di palloni da basket, disposti sul parquet in modo da formare il numero 40. All'altro lato della palestra, una ventina di ragazzi delle squadre giovanili dell'Olimpia sospende l'allenamento e ammira Dinomìto in posa. Clic, ultimo scatto, il servizio fotografico è finito e subito Meneghin è già al lavoro, da solo, davanti ai ragazzini, per raccogliere tutti i palloni. Uno alla volta, su e giù, avanti e indietro verso il grande contenitore alle spalle del canestro. Lui, Meneghin! Gli inviati del Guerino si guardano, pensano la stessa cosa (e più tardi, al ritorno, pronunciano la stessa parola: campione). Poi si mettono ad aiutare Meneghin. E considerano ancora un privilegio averlo fatto.

TEAM MANAGER. A 44 anni compiuti, il più grande cestista italiano della storia ha detto basta e ha abbandonato il sogno di giocare ancora per una stagione. Farà il team manager all'Olimpia Milano, ma — per quanto bene possa lavorare — rimarrà sempre prima di tutto Superdino, Dinomìto, Il Monumento. Prima il giocatore più promettente, poi il più bravo, poi il più vittorioso, poi il più longevo. Come Zoff, insomma. Guarda caso, Dino pu-

segue

MENEGHIN
SEGUE

re lui... Zoff e Meneghin hanno molto in comune: dai dettagli (il numero 1 sulla schiena, nel caso di Meneghin ...doppio: ha sempre giocato con l'11; la Juventus: il cestista non ha mai nascosto la sua simpatia per la Vecchia Signora) alla realtà di una passione non comune per lo sport. *«Sì,*

A sinistra, Italia-Portorico alle Olimpiadi di Monaco '72. A destra, dall'alto, uno dei tanti duelli Ignis-Armata Rossa dei primi Anni 70 e uno Scavolini-Mobilgirgi del 1976. Al centro, Italia-Australia alle Olimpiadi di Mosca '80

il mio segreto è la passione» racconta Meneghin. *«In fondo è stata la mia forza nascosta».* Zoff e Meneghin, infine, hanno basato le loro fortune su un fisico eccellente e sulla voglia di lavorare in continuazione per limare i difetti, per imparare cose nuove. Anche a 40 anni. Ma tanto era (ed è) taciturno Zoff, tanto è stato estroverso Meneghin. In campo e fuori. Dai borbottii continui con gli arbitri alle furiose litigate verbali con i pivot avversari, dalle interviste simpaticamente movimentate ai continui scherzi a compagni, massaggiatori, allenatori. Mai però sopra le righe, perché l'attività cestistica di Meneghin si può sintetizzare nella parola equilibrio.

NUMERI. Ha giocato in Serie A per 28 stagioni, ha vinto 12 scudetti, 7 Coppe dei Campioni, 6 Coppe Italia, 3 Coppe Intercontinentali, 2 Coppe delle Coppe, 1 Coppa Korac. Con la maglia azzurra, ha vinto il titolo europeo nel 1983, poi altri due bronzi e un incredibile argento olimpico a Mosca. «Passare» fra le cifre della sua carriera dà lo stesso effetto delle nuotate di Paperon de' Paperoni nei dollari del suo deposito: l'abbondanza. E allora: 836 partite in Serie A, 8580 punti e 18 partecipazioni ai playoff; 271 gare in Nazionale e 2487 punti. Esordio in campionato il 20 novembre 1966, curiosamente preceduto dal battesimo azzurro: 14 settembre dello stesso anno. In 28 anni di attività, qualcuno si è divertito ad accreditare Superdino anche di 9 fratture; lui, sorridendo dopo la «nuotata» nelle cifre, evidenzia uno zero: *«Nessuno me li ha mai chiesti, ma qualche tiro da tre in carriera l'ho provato. Sempre sbagliandolo».* Non se ne

Sta nascendo il nuovo campionato

FUSIONI E CONFUSIONI

Lavorate di fantasia: Roberto Baggio al Cesena, Cragnotti che porta tutti i giocatori della Lazio al Torino, Padova neopromosso in A che si trasferisce a Bologna. Hanno lavorato, in realtà: quelli che «il basket è sempre all'avanguardia». Quelli, soprattutto, che nel basket investono. E allora ecco Valter Scavolini dire no alle richieste economiche di Rimini per la comproprietà di Carlton Myers, lasciar andare il big del campionato e pensare subito di sostituirlo con il miglior tiratore italiano di sempre, Antonello Riva. Ecco Bepi Stefanel, sponsor-padrone a Trieste, rilevare l'Olimpia Milano e portarsi dietro allenatore e gran parte della squadra (quindi Tanjevic e con lui Gentile, Bodiroga, Pilutti, Fucka, De Pol e Cantarello) lasciando alla società giuliana le riserve e la paura della retrocessione. E poi, Desio promossa in A1 che cede il diritto a Roma; Cervia promossa in A2 che si trasferisce a Modena; Napoli che si chiamerà Battipaglia anche se continuerà a giocare sul Golfo. E ancora, passaggi di proprietà e di giocatori fra Roma e Forlì. Fusioni e confusioni, ma per sopravvivere la pallacanestro ha imparato a galleggiare.

Tanti movimenti, ma quelli più importanti, quelli dei giocatori, devono ancora realizzarsi. Ruoterà tutto intorno a Carlton Myers, che Rimini in A2 non vuole e non può tenere: quindi dopo avergli proposto un contratto di 5 anni (contro le tentazioni Nba), lo darà in prestito per una stagione (e allora sarebbe favorita Pesaro, che può offrire con la stessa formula molti giocatori) oppure lo venderà. A chi? Potrebbe andare a Treviso, che però i soldi preferirebbe spenderli per Niccolai e che intanto da Pesaro ha acquistato Gracis. Forse alla Filodoro Bologna, rafforzatissima da Djordjevic e Fròsini e probabilmente anche da Dell'Agnello, ma che ha già detto no alla richiesta di 7 miliardi più Esposito. Non per i soldi, ma per l'intoccabile idolo della Fossa. L'allenatore Scariolo darebbe volentieri più ascolto alla ragione che al cuore, ma... Infine, l'onnipotente Buckler. Alla Virtus serve soprattutto un centro (potrebbe accontentarsi di Binion), nel ruolo di Myers è già coperta, ma potrebbe decidere di «ballare». Paradossalmente per lei, sarebbe stato meglio se Danilovic avesse confermato l'intenzione di andare subito nella Nba. Myers a parte, Buckler, Stefanel, Benetton, Filodoro e Scavolini sembrano già iscritte a un campionato riservato. Ma con Myers da che parte?

A fianco (fotoIguanaPress), Carlton Myers: dove andrà?

Prosegue la fotostoria della carriera. A fianco, in senso orario, con la coppa e la medaglia d'oro degli Europei 1983, alle Olimpiadi di Los Angeles '84 e negli spogliatoi dopo la conquista dello scudetto '87 con la Tracer

campo con il numero 11. Quello appartiene già al mito, anzi al Dinomito. Meneghin però non è d'accordo: *«Concedetemi un po' di tristezza all'idea di vedere la mia maglia appesa lassù al soffitto, sempre più grigia per quella polvere che nessuno si ricorda di levare. Lasciate il numero 11 a disposizione, datelo a qualche ragazzo che magari possa pensare: cavolo, era la maglia di Meneghin».* Ma il mito non da oggi è una pesante eredità: già all'epoca del clamoroso trasferimento da Varese a Milano (1981) si cercavano gli eredi di Meneghin, convinti o timorosi che il passaggio fosse l'anticamera del ritiro. Superdino in maglia Olimpia ha vinto o rivinto tutto, ma di suoi eredi nemmeno l'ombra, in un ruolo da sempre fondamentale come quello del centro. C'è un altro Meneghin, in

segue

ricorderà nessuno.

Di Meneghin nella memoria rimarranno tante altre cose e la sua fortuna (ma anche la nostra) è che del suo talento hanno potuto godere generazioni di sportivi. Perché una cosa deve essere ben chiara: Meneghin si è ritirato a 44 anni, ma le sue ultime stagioni non sono stati piccoli passi sul viale del tramonto. Anche nel corso dell'ultima annata, l'apporto di Meneghin è stato preziosissimo per la Recoaro e in ogni caso Superdino ha ricoperto un ruolo di fondamentale importanza in Italia e in Europa per almeno 20 anni, dal 1968 al 1988. Per 20 anni, cioè, è rimasto ai vertici della pallacanestro europea sfiorando anche la Nba. I New York Knicks sono tornati a sognare il titolo in questa stagione, dopo 20 anni di anonimato, ma nel 1974 erano la squadra più «alla moda» del campionato pro, non avevano bisogno di rilanci, potevano permettersi di scegliere il meglio; e scelsero Meneghin invitandolo a un camp. *«Avevo 24 anni e avevo già vinto molto»* confessa Dino. *«La tentazione era forte, anzi mi aveva già vinto; ma a quell'epoca in Italia eravamo considerati dilettanti e nel caso di un fallimento dell'avventura americana avrei dovuto sottopormi a una lunga e incerta procedura di riqualificazione. I Knicks mi avevano invitato a un loro camp, ma io mi ero appena operato al menisco: avevo paura di non essere all'altezza e non se ne fece niente». «Non so cosa ho perso io»* scherza *«ma so cosa hanno perso loro: 20 anni senza vincere niente!».*

MAGLIE. E anche noi sappiamo cosa avrebbero perso Varese, Milano e Trieste, le squadre che lo hanno visto protagonista e che oggi dovrebbero riprendere quell'usanza tipicamente americana di ritiro delle maglie. In sostanza: nessun giocatore di quelle tre squadre scenderà in

Nella Nba mancano i protagonisti

LE STELLE CARENTI

È stata la (in) degna conclusione di questa annata Nba: Houston-New York, brutta finale di un bruttissimo campionato. Punteggi bassi, prevalenza di quel gioco iperdifensivo che qui in Europa ha preso piede da tempo (Limoges e Glaxo Verona, due interpreti di successo) e che i prigionieri del sogno americano si ostinavano a vedere come la solita degenerazione del vecchio Continente. Invece capita che anche la Nba passi una fase di stanca, che il suo gioco assomigli a quello, noioso, dei college. La vittoria degli Houston Rockets è arrivata al termine di Gara 7, ma senza particolari tensioni. Tv, giornali e radio hanno proposto l'avvenimento con il consueto, larghissimo impegno di forze e la scelta è stata premiata dell'attenzione del pubblico. Ma tutto si è svolto in un'atmosfera rarefatta, compresa la proclamazione del nigeriano Hakeem Olajuwon miglior giocatore della finale. Ha vinto il duello con Pat Ewing, Olajuwon, ma Re Hakeem non ha e non avrà mai il fascino dei suoi predecessori.
Insomma, ci ritroviamo più poveri in una Nba che nel giro di due anni ha salutato il ritiro di quattro fra i più grandi campioni di sempre: Larry Bird, Magic Johnson, Michael Jordan e Isiah Thomas. E se in tre casi su quattro l'abbandono è stato «fisiologico», la scelta di Jordan doveva essere interpretata come un campanello d'allarme. Perché il protagonista più famoso e retribuito dice basta, a soli 30 anni, e se ne va a giocare in un campionato minore di baseball? C'è qualcosa che non funziona più nello star system Nba: il sistema sembra aver raggiunto il massimo dell'espansione e delle fortune commerciali, ma ogni successo di Hollywood deve essere interpretato da attori di vaglia. Ewing e Olajuwon a parte, i protagonisti della finale sono stati i vari Cassel e Maxwell: troppo poco. E nel corso della stagione il solo Shaquille O'Neal non basta. A breve non è previsto l'arrivo di nuovi talenti capaci di dominare la diffidenza dei media; ma quella della Nba è una vitalità straordinaria: magari solo cambiando qualche regoletta...

Olajuwon e Ewing in Houston-New York

Due parole sugli «ex italiani»: brillanti a inizio stagione, mai decisivi in primavera. Il migliore è stato Kukoc, ma buone prestazioni hanno offerto Davis e Workman, Radja e perfino Wennington. L'anno prossimo è atteso (insomma...) Danilovic: ma forse il serbo della Buckler ha già capito che la sua America è a Bologna.

MENEGHIN

SEGUE

Serie A, Andrea: ma del padre il ventenne varesino non ha ereditato né il ruolo (è una guardia) né, purtroppo, classe e temperamento. Un'eredità pesante anche per il nostro basket: perché se ancora intorno ai 40 anni Meneghin era il miglior centro italiano si trattava di una situazione felice per lui, ma triste per un basket in ribasso. Non è un caso se l'ultima partecipazione azzurra alle Olimpiadi risale al 1984, con Dino in campo.

CICCIOLINA. Protagonista in campo e fuori, amato e odiato (ma rispettato), soprattutto conosciuto. *«Dicevano che ero l'italiano più famoso in certi paesi. Ma una volta, a Salonicco, mi resi conto che dovevo dividere il primato di popolarità con... Ilona Staller. Per tutto il tempo della partita il pubblico scandì il coro* "Dino - Dino - Cicciolino". *Ilona era appena stata eletta deputato e i giornali ne avevano parlato a lungo».*

Sul ritiro di Meneghin la dichiarazione più bella è stata forse quella di Roberto Premier, il più simile a Dino come carattere nella Milano vincitutto degli anni '80: *«Adesso dovremo appendere la sua foto al muro».* È vero, quel Meneghin è già un ricordo. Lo spieremo in qualche palestra, pronto a dare consigli pratici ai suoi ex colleghi in canottiera. Ha deciso — crediamo di malavoglia, perché avrebbe preferito continuare a giocare a Milano — di fare il team manager dell'Olimpia. Team manager: non chiedete a noi o a lui che cosa significhi. Di sicuro non il *«faccio cose, vedo gente»* caratteristico delle malinconie e dei fallimenti dei personaggi di Nanni Moretti. Meneghin lavorerà duro, ambasciatore ideale del basket milanese che grazie a Bepi Stefanel sta provando il rilancio. Dino continuerà a usare, ora solo idealmente, la sua «arma» preferita in campo: i gomiti. Per farsi largo, perché ogni giorno è una nuova partita da giocare. Dai, Dino, ripeti quella battuta!

«Carisma? Oddio, non sarà mica una malattia contagiosa?». No, purtroppo no.

Franco Montorro

In breve

Pallanuoto. Il De Georgio Posillipo ha vinto lo scudetto, battendo per 10-7 il Parmalat Volturno nella Gara 4 della finale, che si è così chiusa sul 3-1. Per la squadra napoletana, è il terzo titolo consecutivo e il sesto complessivo.

Hockey pista. L'Autocentauro Novara ha vinto per 2-0 la Gara 3 della finale-scudetto contro il Lume System Bassano, aggiudicandosi il titolo per il secondo anno consecutivo. Per i piemontesi, è il venticinquesimo successo di una serie iniziata nel 1930.

In alto, i 40 anni celebrati in campo. Sopra, con la maglia della Stefanel e il figlio Andrea. A destra, giocatori e dirigenti del De Georgio Posillipo festeggiano il titolo

Direttore responsabile **Domenico Morace**

VICEDIRETTORE
MARCO MONTANARI
CAPIREDATTORI
CARLO F. CHIESA
ALFREDO M. ROSSI
INVIATO
MAURIZIO BORSARI (fotografo)
REDATTORI
MATTEO DALLA VITE
ROSSANO DONNINI
GIANLUCA GRASSI
ALESSANDRO LANZARINI (caposervizio)
MATTEO MARANI
MARCO STRAZZI (caposervizio)
LUCIA VOLTAN
GRAFICI
GIANNI CASTELLANI,
PIERO PANDOLFI, LUIGI RAIMONDI
SEGRETERIA
ELENA GRAZIOSI
ARCHIVIO
GIUSEPPE RIMONDI
COLLABORATORI
Giuliano Rossetti, Francesca Sanipoli

RUBRICHE
Adalberto Bortolotti, Gianni de Felice, Antonio Ghirelli, Gianni Melidoni, Giorgio Tosatti

IL NOSTRO INDIRIZZO - Via del Lavoro, 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bologna). Telefono (051) 6227111 -Telex 523022 Guerin - Telefax (051) 625.76.27 -Telefono dei lettori (051) 6227214 (interno 214)

ABBONAMENTI (52 numeri): Italia annuale L. 160.000, semestrale L. 82.000. - **ESTERO:** via terra mare L. 250.000, via aerea: Europa e bac. Mediterraneo L. 290.000; Africa L. 370.000, Asia Usa L. 400.000; Oceania L. 500.000 **ARRETRATI:** L. 8000.

PAGAMENTI: a) a mezzo vaglia postale - b) a mezzo assegno bancario - c) c/c postale n. 244400 da intestare a: Conti Editore - Via del Lavoro 7 - 40068 San Lazzaro di Savena (Bo).

PUBBLICITÀ: Concessionaria AREA NORD S.p.A. - Via Durini, 24 - 20122 Milano - tel. 02/76020851 - telefax 02/76020886. Una pagina a quattro colori L. 18.000.000.

GUERIN SPORTIVO - Registrazione Tribunale di Bologna n. 4395 del 27-2-1975 - Proprietà e gestione: «Conti Editore spa» - Concessionario esclusivo per la diffusione: PARRINI & C S.R.L. - Piazza Colonna, 361 - 00187 Roma - tel. (06) 6840731 - Telefax (06) 6840697 - Telex 626169 - distributore per l'estero: Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. - Messaggerie Internazionali, via Gadames, 89 - 20151 Milano -Fax 02-38.00.72.79.

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA: Poligrafici il Borgo - 40068 Bologna - San Lazzaro - Tel. (051) 6257018. Fotolito: Zincografica Felsinea, via San Pier Tommaso 18/G 40139 Bologna -Tel. 051/49.22.50 - Fax 051/54.11.82

ALL'ESTERO il Guerin Sportivo è venduto in: **Australia, Austria, Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Jugoslavia, Lussemburgo, Malta, Olanda, Principato di Monaco, Spagna, Stati Uniti, Sud Africa, Svizzera.**

Articoli, foto e disegni non richiesti, anche se non pubblicati, non si restituiscono.

CONTI EDITORE S.p.A.

DIRETTORE EDITORIALE **ADOLFO GALLEAZZI**
Direttore sezione libri: **Paolo Facchinetti**
Progettazione grafica: **Gianfranco Rossi**
Ufficio pubblicità: **Loredana Malaguti**
Ufficio concorsi: **Serena Santoni**
Ufficio diffusione: **Ulderico Comparone**
Ufficio abbonamenti: **Roberto Golfieri**

Certificato n. 695

Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Questo periodico è iscritto alla FIEG Federazione Italiana Editori Giornali

Si tuffa con te perché ama nuotare,
è ancora al tuo polso quando fai
canestro, quando concludi una corsa
o affronti l'ultima curva di uno slalom,
quando strappi un game al tuo
avversario e vinci il set.
KIENZLE Sport è sempre con te,
negli attimi vincenti come nei momenti
di relax e scandisce il tempo mentre vivi
con passione il tuo sport preferito.

collezione sport
9 versioni
di cui 3 crono

KIENZLE sport

Tutto il tuo sport minuto per minuto.

SIOK, SOCIETÀ ITALIANA OROLOGI KIENZLE - Via Washington, 59 - Milano - Tel. 02/48.12.280 - Fax 48.16.777

STUDIO MAGGIO - FOTO GIELLE

MERVEILLEUX

ECCO COSA SEPARA UN ATTACANTE DAL PALLONE.

WONDERFUL

MALDINI

✣ Nike Inc. Promemoria: un po' della classe di Paolo Maldini sarà anche merito di suo padre, ma le sue scarpe Tiempo Premier sono solo merito nostro. ©1994/JUST DO IT

MERAVIGLIOSO

Just Do It

WUNDERBAR

MARAVILLOSO

MERAVIGLIOSO

WUNDERBAR

MERVEILLEUX

WONDERFUL

MARAVILLOSO

NIKE

WONDERFUL

MERVEILLEUX

MARAVILLOSO